

L'Unità *due*

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1998

Intervista al filosofo Gadamer: il nostro è un progresso cieco e scandaloso. Ci potrà salvare solo la religione

DALL'INVIATO

HEIDELBERG. «Ho novantotto anni, sono nato nel 1900, ma non mi piace la parte del grande vecchio che usa toni profetici, non mi si addice». Hans Georg Gadamer vuole parlare di filosofia, è un professionista della filosofia e tale vuole rimanere fino al duemila e oltre. Che sia un «grande vecchio» però non c'è dubbio.

Ne ha viste di cose da quando giocava al pallone con il giovane Martin Heidegger, il cui «estremismo» filosofico (e politico) cercò di «urbanizzare», o quando la sua prima moglie fu incarcerata dai nazisti e tenuta sotto minaccia di esecuzione capitale. Perché era niente meno che la figlia di Gördele (il celebre capo dei cospiratori che avevano cercato di far saltare Hitler con una bomba sotto il tavolo), oppure quando, insegnante a Lipsia, entrò in rotta con il regime comunista della Ddr e si trasferì a Ovest, trapiantandosi poi definitivamente ad Heidelberg, dove fu ancora su e giù tra l'università (un posto dove è passata gente come Hegel, Dilthey, Jaspers...) e il villino sulle colline a Ziegelhausen. Insomma si capisce che un giornalista sia tentato di metterci un po' di epos. Ma non ce n'è bisogno; la materia che Hans Georg Gadamer tratta, come vedrete, basta a se stessa.

Nel suo studio, veramente piccolo già soltanto in proporzione alla struttura fisica del proprietario, ci sediamo in tre, lui, io e Riccardo Dottori, filosofo italiano formatosi proprio qui ad Heidelberg con Gadamer, curatore della pubblicazione italiana dei testi del fondatore dell'ermeneutica, studioso di Hegel, Platone, e di estetica. Dalle pareti incombe su di noi una massa immane di libri agusti a costa dura, dalle Opere di Heidegger agli «Stoicorum Fragmenta». Mi accio come un blocco di granito nero occhieggia il commento di Simplicio alla «Fisica» di Aristotele. È sera, Frau Gadamer per rilassarsi ci offre del Sauvignon coi salati. La conversazione dura due ore, poi prosegue per altre due ore il mattino dopo. Qui ne possiamo riferire solo una parte.

Alla fine capisco che la discussione di fine secolo tra i filosofi potrebbe non essere una

Hans Georg Gadamer, a destra, un fondamentalista islamico che brucia la bandiera americana



La dialettica come unico antidoto al dogmatismo, alla chiusura ideologica e alla mancanza di educazione politica verso il potere della scienza

Il mondo sull'orlo di una crisi di nervi

lite tra chiosatori di John Rawls sulla giustizia distributiva, come qualcuno prevede, ma una lite tra interpreti di Platone a proposito di Dio. La cosiddetta scuola di Tubinga e Milano (una corrente che ha come figura di punta l'italiano Giovanni Reale, curatore di tutte le opere di Platone) sostiene che il nucleo del pensiero platonico sono le dottrine esoteriche, quelle non scritte, intorno al Sommo Bene, alla divinità, all'essere supremo. Gadamer invece sostiene che la forza e l'attualità del pensiero di Platone, che ci parla ancora alla fine di questo millennio, sono di un genere diverso, stanno proprio nel suo non essere «sistema». Non a caso dunque quella dottrina, il presunto sistema, non fu scritta.

Perché non c'era. Professor Gadamer, come mai si torna a discutere di Platone e perché la cosa dovrebbe interessarci?

«Perché la sua dialettica è un controveleno, un antidoto, da usare contro la sofistica, la quale aliena la verità. I sofisti dai quali dobbiamo difenderci oggi non sono più quelli della antica Atene, ma i discendenti della scolastica, quelli che non hanno in realtà mai smesso di parlare e scrivere in latino, quelli dallo stile accademico, con pretese sistematiche, gli spiritualisti, gli attualisti, un certo nichilismo».

Quale bersaglio ha in mente? «Tutti quelli che ritengono possibile trovare una soluzione sistematica e globale del problema dell'essere e di Dio quando

già abbiamo grandi religioni, come il Buddismo, il Confucianesimo, l'Islam, l'Ebraismo, il Cristianesimo. È una idea folle che la filosofia possa risolvere il problema della trascendenza. Non dobbiamo pretendere noi, come non lo pretendeva Platone. Al contrario la filosofia deve occuparsi proprio di questa limitazione del sapere e della tecnica, del loro non poter andare oltre la morte».

I progressi della scienza non spostano questo limite?

«La tecnologia non è un rimedio globale per i problemi del futuro dell'umanità, non spiega il significato della vita e della morte. Queste domande non troveranno risposta nella scienza. Le risposte vanno cercate nel consenso che dobbiamo radunare per rendere possibile la sopravvi-

venza umana, anche se non sono sicuro che abbiamo tempo a sufficienza per questo compito. Forse è troppo tardi».

Come si crea questo consenso?

«Se non ci fosse una idea della divinità sulla quale sia possibile la convergenza delle religioni, allora non avremmo futuro. Ci serve lo spirito di Agostino, che fece confluire il platonismo, il neoplatonismo, il cristianesimo. Quanto più invece una filosofia diventa sistema e quanto più una religione si rinchiude nella propria missione dottrinale, con la pretesa di convertire gli altri, tanto meno quella convergenza è possibile».

Qual è allora il compito della filosofia oggi?

«È quello di onorare la trascendenza nel senso di valorizzare questa possibile convergenza at-

traverso il metodo socratico, la "dotta ingoranza", il sapere che non possiamo dimostrare l'esistenza di Dio, né dimostrare che Dio abbia le fattezze che una dottrina pretende di attribuirgli. Con l'Islam, che è in questo più affine a noi cristiani, ma anche con il buddismo e il confucianesimo, che sono più lontani, abbiamo in comune l'ignoranza sulla morte. Ed ecco dove sta l'importanza di Platone per noi oggi: la soluzione che lui ci offre è quella di rifiutare una dottrina e di promuovere il dialogo. Sbaglia dunque la scuola di Milano e Tubinga, e sbaglia chiunque tenda a ridurre Platone a sistema».

Le credenze nella trascendenza hanno però tante vesti diverse.

«Per noi che apparteniamo alla cultura cristiana questa idea onorare la trascendenza che si manifesta diversamente nelle altre religioni, è meno difficile che per altri. Il cristianesimo è più aperto, Cristo viene rappresentato a braccia aperte. Ma non è certo impossibile che anche altre

religioni si aprano all'idea di onorare la trascendenza negli altri. Tutti - giungendovi da una visione diversa - possiamo accettare la vita come il più alto valore, il supremo "agaton" - avrebbe detto Platone -, e in questo modo porre le basi per un rispetto universale dei diritti umani, per la tolleranza, da cui peraltro la stessa sopravvivenza dipende».

Su questa strada Platone secondo lei ci aiuta. Può spiegarci come?

«Platone è un giocatore. È uno che può permettersi di giocare. Perché sa che cosa è serio. Non dimentichiamo quanto può pesare il conflitto con la religione del proprio tempo: pensiamo a Socrate, pensiamo a Galileo. Ebbene Platone ha saputo evitare i conflitti con la fede».

Come ha fatto?

Ha inventato storie come, nella "Repubblica", quella dei bambini sottratti alle madri: non era un progetto politico era una critica satirica, allusiva, al nepotismo, ai favoritismi famigliari con cui il potere degenera. Anche l'idea di mettere al potere i filosofi è satira contro i governanti incompetenti e stupidi. Satira contro il potere, secondo lo stesso metodo impiegato da Ernst Jünger nelle "Scogliere di marmo" dove parla di un tiranno che gioca a biliardo con le donne nude: una allusione ovviamente a Hitler. Sono giochi sempre rischiosi, sono un modo romanzesco di attaccare il potere. Un altro maestro di questo modello è Swift, anche lui fa parodie. Socrate invece non ha saputo evitare il conflitto e ha pagato con la vita. Agostino lo ha saputo evitare. E anche Plotino».

Perché parlava prima di sopravvivenza? Che rischi corriamo?

«È chiaro che con la scissione dell'atomo o con le biotecnologie è possibile la distruzione del mondo. Il nostro è un progresso cieco, scandaloso: non sappiamo per esempio dove mettere i rifiuti radioattivi. Abbiamo visto i risultati delle applicazioni scientifiche, il loro potere, ma non ci siamo interrogati sulle loro possibili conseguenze. La crisi del mondo di oggi, quella che potrebbe perderci, sta nella mancanza di educazione politica dell'umanità al potere della scienza».

I fatti della politica contemporanea, le vicende del presidente Clinton, la crisi finanziaria, economica, la recente crisi di Mosca la rendono pessimista?

«L'America è oggi il paese più odiato del mondo. Esplosioni di questo odio sono molto probabili. Qualche bomba atomica da qualche parte finirà per scoppiare. E da questo si trarranno insegnamenti. Io spero in una catastrofe parziale che potrebbe metterci al riparo da una catastrofe totale».

Non ha nessuna fiducia nel lavoro razionale? E neanche nella politica?

«Al contrario, penso che la politica abbia una funzione enorme nel promuovere solidarietà e cooperazione. E anche la filosofia ha una funzione importante se aiuta a riconoscere la limitatezza insuperabile della razionalità».

Giancarlo Bosetti

Quale orientamento filosofico ispirerà la prossima enciclica per il nuovo millennio?

Il Papa e le ragioni di Platone

La discussione filosofica alla quale Gadamer si riferisce riguarda la interpretazione «autentica» del pensiero di Platone, ma ha dei riflessi importanti sull'intero pensiero filosofico e sulla stessa dottrina della Chiesa, in una stagione che precede la pubblicazione della nuova enciclica del Pontefice dedicata a «Fede e ragione». Il recente Colloquio sul pensiero di fine millennio, organizzato con la partecipazione del Papa a Castelgandolfo, aveva al centro il tema del confronto tra le grandi «differenze culturali» nella concezione del tempo e della modernità: la cultura islamica, quella confuciana, quella cristiana. Nelle interviste che l'Unità ha pubblicato nei giorni scorsi a Zbigniew Brzezinski e a Leszek Kolakowski si sono manifestati due possibili sviluppi della cultura della Chiesa: uno di carattere più universalistico e disponibile al dialogo e alla cooperazione tra religioni diverse. È quello cui implicitamente il Papa si riferisce anche attraverso l'idea di un viaggio a Gerusalemme nel 2000, un progetto che indica, almeno virtualmente, l'intenzione di un reciproco riconoscimento tra ebraismo, maomettanesimo e cristianità e di una più feconda collabora-

zione per la pace. L'altro possibile sviluppo è invece quello che, approfondendo il carattere dottrinario della religione cristiana e la sua specificità irriducibile, irrigidisce le posizioni e rende più difficile l'apertura. Ci sono spinte di carattere teorico, teologico e politico in entrambe le direzioni.

Le cose che dice Gadamer a proposito di Platone e della «trascendenza come risorsa» attraverso la confluenza di diverse culture e religioni nell'«onorarla» indicano la sua netta preferenza per la prima di queste due strade. Ciascuna religione deve, per questa via, sacrificare qualcosa della sua identità in termini di dottrina se vuole sviluppare il dialogo e con il dialogo la salvezza dell'umanità. Platone è per Gadamer proprio colui che avrebbe per primo individuato questo problema cruciale: se si vuole evitare il conflitto con la religione e tra le religioni va allontanata la disputa teologica sul sommo bene, sulla natura di Dio, sui misteri della condizione umana e tutte le altre domande ultime, di pertinenza della fede. Ecco perché nei dialoghi Platone non ci lasciò un trattato sull'essere supremo. Perché i sistemi sono di per se stessi causa di conflitti e

Platone li lasciava dunque agli esoterismi pitagorici e alla sofistica.

L'attenzione di Gadamer per la problematica religiosa è sempre stata molto forte. Ed anche l'attenzione del Papa al pensiero di Gadamer, che degli incontri di Castelgandolfo è stato agli inizi uno dei protagonisti. Del resto si sa che quei seminari sono stati organizzati fin dal principio, nel 1983, da Krzysztof Michalski, il direttore dell'Istituto viennese per le scienze umane, un polacco legato a Karol Wojtyła ed allievo dello stesso Gadamer. Successivamente il filosofo dell'ermeneutica ha partecipato ai seminari fino a che, pochi anni fa, il clima dell'agosto laziale non è risultato proibitivo per la sua salute. Quando uscirà l'enciclica sapremo, tra le altre cose, se nella scelta culturale del Pontefice avrà prevalso il Platone di Gadamer (dialogo, rinuncia alle rigidità dottrinarie, convergenza nella trascendenza con le altre culture e religioni) o la tradizione «tomistica» in senso lato, che affida alla ragione compiti esorbitanti e allimenta le divisioni, quel veleno che Gadamer paragona alla sofistica contro la quale Platone preparò il suo controveleno dialettico. [G.C.Bo.]

Tornano i grandi film l'U

«Segreti e Bugie»

un film di Mike Leigh

Palma d'oro a Cannes nel 1996

IN EDICOLA

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704944 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Le Finanze chiedono scusa ma insistono: a fine anno si pagherà il tributo per le Regioni. I Comuni: vogliono scaricare su di noi l'aumento della pressione

Irpef, scontro Visco-sindaci

Il ministro: «L'addizionale l'avete voluta voi»

ROMA. Confermato: sulla tredicesima peserà il conguaglio fiscale dello 0,5% destinato alla Regione, a compensare il prelievo di pari importo che non è stato operato sulle nostre buste paga mensili. Pur essendo un tributo ritardato, si farà sentire in quanto è in unica soluzione. Ma il peso sarà mitigato dal rimborso dell'Eurotassa, che per i redditi superiori ai 50 milioni annui sarà maggiore dell'addizionale. Inoltre su questa partita i sindacati non c'entrano nulla, perché si tratta della quota di Irpef trasferita alle Regioni.

A dicembre la quota Irpef toccherà alle Regioni. Dal '99 un altro 0,5% ai Comuni. Ma l'operazione non aumenterà il prelievo

Ai Comuni toccherà l'altra quota di Irpef, un ulteriore 0,5% sempre a parità di gettito, che dovrebbe andare in vigore dal 1 gennaio 1999: il decreto legislativo è ancora in discussione in Parlamento nella Commissione bicamerale dei Trenta sul federalismo fiscale. Quando il decreto sarà approvato i sindacati potranno decidere se incrementare il prelievo fino all'1% - per esempio se hanno il bilancio in disavanzo - al ritmo dello 0,2% l'anno, e questa volta il carico fiscale complessivo per il

contribuente di quel comune aumenterebbe.

«Ovvero, fino all'1% l'operazione sarà a parità di gettito e non dovremo pagare più tasse di quante non ne paghiamo finora. A rischio di maggiori imposte sarebbero quindi i Comuni più disgraziati. A meno che una improvvisa crisi della finanza pubblica non costringa lo Stato a tagliare ulteriormente i trasferimenti agli enti locali, anche quelli che coprono le nuove competenze assegnate dal decentramento amministrativo della Bassanini. Il che costringerebbe i Comuni a rifarsi sui loro cittadini o col taglio dei servizi oppure con l'aumento delle imposte locali.

Quella di ieri è stata una giornata nera per il ministero delle Finanze che ha dovuto rivedere la rittura chiedere scusa per l'informazione sbagliata sul ruolo dei Comuni in questa addizionale. I sindacati delle maggiori città, quelli di centro-sinistra in prima fila, si sono scatenati contro le affermazioni del giorno prima formulate dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, a

QUANTO PESERÀ SULL'EUROTASSA		
Reddito	Eurotassa	Addizionale Irpef
20 milioni	-	100.000
25 milioni	-	125.000
30 milioni	58.800	150.000
40 milioni	148.800	200.000
50 milioni	238.800	250.000
60 milioni	388.800	300.000
70 milioni	538.800	350.000
80 milioni	688.800	400.000
90 milioni	838.800	450.000
100 milioni	988.800	500.000
125 milioni	1.513.800	625.000
150 milioni	2.038.800	750.000
200 milioni	3.088.800	1.000.000

proposito del governo «buono» che riduce le tasse e dei Comuni che se sono «cattivi» le aumentano. C'è stato chi ha denunciato la confusione nel trattamento fiscale dei cittadini a seconda della loro residenza; e chi ha accusato Visco di «farsi bello» nei confronti dei contribuenti incitati alla ribellione contro i sindacati «cattivi».

A tutti Visco ha risposto che a chiedere l'addizionale comunale Irpef sono stati i comuni. Il ministro ricorda che tale addizionale è stata proposta in attuazione di una norma di delega introdotta dal Parla-

mento su richiesta pressante dei Comuni, e che sarà oggetto di un'imminente riunione della Conferenza Stato-Città. Sarà quella la «sede opportuna» per «tutte le osservazioni e le riserve, come anche gli eventuali ripensamenti da parte dei Comuni».

Ma non c'è sindaco che si dica disposto a torchiare i propri cittadini. Lo faremo soltanto se saremo costretti, affermano, dai tagli dello Stato centrale nei nostri confronti. Può capitare pure che i trasferimenti statali ritardino, e questo avviene spesso, per cui la tentazione a calca-

re la mano su qualche voce di entrata sarà forte nonostante il mega-gettito dell'Ici.

L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, è contraria ad «un incremento complessivo della pressione fiscale». Il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, spiega così la posizione dei sindaci italiani. «Col ministro Visco - dice - eravamo stati molto chiari: avevamo chiesto che una quota del gettito Irpef fosse di competenza dei Comuni, ma che non fosse aggiuntiva, e questo è un principio che l'Anci difenderà». Bianco sostiene che la quota «di fisco locale dovrà crescere» ma questo deve avvenire «nel momento in

culi si riduce quella nazionale». «Alivello locale - ribadisce Bianco - abbiamo già raschiato il barile, molti Comuni hanno ridotto drasticamente i dipendenti, lo Stato avrà meno compiti e sarà in grado a sua volta di fare una bella cura dimagrante».

Per i sindacati Visco ha ragione, ma il ministero ha preso una «gaffe». Ma il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ritiene che «la questione di fondo, è che i lavoratori dipendenti pagavano prima, hanno pagato di più negli ultimi anni e continuano a pagare di più oggi».

Raul Wittenberg

Illy: si rischia il caos tributario

Il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, boccia l'addizionale Irpef dello 0,5 per cento da parte degli enti locali («perché porta verso il caos tributario») ed «è un'addizionale» ad un'Irpef «già molto pesante» e spiega che, se potrà, farà «in modo di non applicarla, per non gravare di un ulteriore carico fiscale e di ulteriore confusione i cittadini». Molto «dipenderà dalle necessità finanziarie del Comune», ha detto Illy spiegando che la confusione ci sarà comunque, «perché se anche Trieste non l'applicherà, l'addizionale sarà applicata da altri Comuni» con «un'ulteriore confusione tributaria»: ci saranno non solo i tributi locali, come l'Ici, con aliquote e impostazioni diverse, ma anche «una differente applicazione delle aliquote Irpef, a seconda delle decisioni comunali». «Ciò va nella direzione opposta a quella della semplificazione».

I ragionieri «La stangata ci sarà»

È vero che l'addizionale Irpef ha carattere opzionale ma quale Comune rinuncerà a ricorrervi se il Governo centrale riduce di un pari importo i trasferimenti agli enti locali? La domanda, dopo la precisazione del Ministro delle Finanze, arriva dal Consiglio Nazionale dei ragionieri geometri secondo cui «un ulteriore inasprimento della pressione fiscale sulle famiglie sarà inevitabile perché i Comuni saranno pressoché obbligati ad attivare l'addizionale Irpef per fare fronte alla riduzione dei trasferimenti statali».

Giulio Tremonti «Se c'ero io mi macinavano»

La vicenda dell'addizionale regionale Irpef «rappresenta una beffa per i cittadini, dimostra un chiaro deficit di conoscenze tecniche da parte del ministro Visco, ed è uno spreco del concetto di federalismo». È questo il commento di Giulio Tremonti (Fi), ministro delle Finanze nel governo Berlusconi. «Se io avessi fatto - ha detto Tremonti - l'uno per cento delle sciocchezze che ha fatto questo governo, come le cartelle pazze o le comunicazioni sbagliate, sarei stato macinato».

MINI-GUIDA PER LE NOVITÀ

Da quest'anno le aliquote erariali contengono un'addizionale dello 0,5% regionale. Dal prossimo anno un'altra quota dello 0,5% finirà nelle casse dei comuni. Le regioni (dal 2000) e i Comuni (dal 1999) potranno in modo differenziato far lievitare la propria quota di Irpef. Ecco una mini-guida per capire come funzionano le due addizionali Irpef.

IRPEF REGIONALE	IRPEF COMUNALE
È scattata già da gennaio. Per evitare un impatto sui contribuenti, sono state diminuite le aliquote erariali della stessa percentuale (0,5%) destinata all'addizionale regionale. Fino ad oggi gli italiani non si sono accorti dell'addizionale regionale perché l'aliquote viene trattenuta a fine anno dai datori di lavoro che dovranno versarla per conto dei propri lavoratori alla regione in cui questi risiedono. Proprio per semplificare le procedure dei datori di lavoro è stato deciso di effettuare il pagamento una sola volta l'anno, con il conguaglio finale. Quest'anno, quindi, se non ci fosse stata la restituzione dell'Eurotassa, l'addizionale regionale - che non è stata trattenuta nel corso dell'anno - avrebbe avuto l'effetto di alleggerire le tredicesime.	È prevista dall'ultima finanziaria ma il provvedimento che la rende attuativa non è ancora legge. L'addizionale comunale si applicherà sui redditi a partire dal 1999 e sarà suddivisa in due parti. La prima quota (0,5%) è interna alle aliquote erariali. A questa può aggiungersi un ulteriore 0,2% annuo (fino ad un tetto massimo dello 0,5%) che i Comuni possono decidere di introdurre autonomamente entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello di applicazione. Questa quota "manovrata" dai comuni non sarà però inclusa nell'aliquote erariale e di fatto rappresenterebbe un aggravio fiscale.

INTERVISTA

«È il prezzo del federalismo Non facciamoci illusioni»

Lupi: ma il peso delle tasse non aumenterà

ROMA. «Sono incidenti di percorso sulla via del federalismo, qualche passo falso può capitare, ed è più complicato il prelievo su diversi livelli istituzionali che non quello unico statale». Raffaello Lupi, direttore della Vanoni, la scuola tributaria del ministero delle Finanze, commenta così la confusione fra i sindacati e Regioni alimentata dall'addizionale Irpef di fine anno. E quando «si devono mettere d'accordo più centri titolari del prelievo le polemiche sono quasi inevitabili...».

Il sindaco Illy denuncia il caos tributario. È questo il federalismo fiscale?
«Ad ogni ente locale viene fornito un potere tributario. Il coordinamento fra questi poteri provoca intrecci difficili da governare. S'illudeva chi pensava che il federalismo avrebbe portato la semplificazione. Anzi, l'autogoverno di Regioni e Comuni richiede un prezzo da pagare in termini di frammentazione del prelievo e quindi di inevitabile complicazione». **Il prezzo è anche un aumento del**

le tasse?
«Tecnicamente ci può essere. Ma questo è un problema generale legato alla situazione generale della finanza pubblica».
E con le addizionali Irpef?
«Nel caso di specie si persegue la parità di gettito, e quindi l'aumento non ci sarà. Nonostante ciò le variabili coinvolte sono tante, si crea un balletto di numeri tale da far confondere anche l'analista più attento».
Veniamo all'addizionale regionale. Non si poteva evitare il prelievo in unica soluzione con la tredicesima, e distribuirlo mensilmente?
«In questo primo anno della sua applicazione non c'erano i tempi tecnici perché i datori di lavoro potessero organizzarsi a distribuire per i singoli le trattenute su base mensile, e per tutti dividere il gettito fra le Regioni inte-

ressate: un'azienda può avere più sedi, dipendenti-contribuenti di Regioni diverse. Può darsi che in futuro, messo a regime il meccanismo, si possa operare con le ritenute in corso d'anno».
Ed ora l'addizionale Irpef destinata ai Comuni. Sarà anch'essa a

Incidenti di percorso Ma meglio del rimborso a pie' di lista

conguaglio?
«Il decreto legislativo è ancora in corso di elaborazione in Parlamento, la definizione dei meccanismi del prelievo non è ancora completata».

Vale anche per i Comuni la parità di gettito?

«Sì, perché tutto nasce dalla fiscalizzazione del contributo al servizio sanitario nazionale, che per una parte si è trasformato in Irpef e per l'altra in addizionale pari all'1% dell'Irpef. Di questo, metà va alle Regioni e il restante 0,5% ai Comuni. È da notare pure che i lavoratori autonomi guadagnano dall'Irpef, che è al 4,25%, in quanto per loro il contributo sanitario era al 6%».

Però i Comuni potrebbero andare oltre lo 0,5%, e quindi appesantire il carico fiscale complessivo.
«Lo scenario è ancora da definire, tutto dipende dai trasferimenti statali agli enti locali e dalla pressione fiscale nazionale. La politica tributaria dovrebbe essere concertata fra Stato, Regioni e Comuni: se lo Stato riduce i trasferimenti agli Enti locali, deve ridurre anche le imposte nazionali».

Hanno ragione i sindacati che accusano Visco di farsi bello con la riduzione delle tasse a scapito dei governi locali?

«La dialettica fra i sindacati e il ministro è inevitabile, è anche un fatto di democrazia. Al di là delle incomprensioni che pure si verificano, nella durezza delle dichiarazioni di questi giorni si innesta la

dialettica democratica: è sempre meglio di quando lo Stato rimborsava a pie' di lista tutte le spese degli enti locali».

R.W.

PRIMO PIANO

Vitali: «Usiamo l'addizionale per rendere più equa la pressione fiscale». I pareri degli altri primi cittadini

E Bologna propone: «Riduciamo l'Ici»

ROMA. Ricorrere all'addizionale Irpef? Per il momento i sindaci delle maggiori città italiane assicurano che no, introdurre l'addizionale dello 0,5% non è nelle loro intenzioni. A meno che, aggiungono, non vi siano costretti dalla diminuzione dei trasferimenti statali, che potrebbero mettere a rischio la salute finanziaria dei propri Comuni.

BOLOGNA. Nel '99 la città emiliana non aumenterà tasse, tributi e tariffe; però - spiega il sindaco Walter Vitali, che è anche responsabile del settore Finanza locale dell'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia - l'addizionale Irpef è un'importante strumento per l'autonomia dei Comuni e potrebbe essere usato per rendere più equa la pressione fiscale attraverso una manovra compensativa di una contemporanea riduzione dell'Ici.

TORINO. «Se i trasferimenti dallo Stato resteranno gli stessi dell'anno scorso, il Comune di Torino non applicherà l'addizionale Irpef», dice l'assessore al bilancio Stefano

Alberione. «Se verranno invece ridotti prenderemo in esame l'eventualità di applicarla. La decisione, comunque, è rinviata al decreto attuativo. Per il primo anno, in ogni caso, l'aliquote sarà dello 0,2 per cento».

MILANO. «Alla fine dovremo applicarla», spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Milano Luigi Casero. «È una decisione però ancora da prendere, quindi vedremo in che modo». L'addizionale non piace comunque all'amministrazione comunale perché «risulta un'ulteriore spesa per i cittadini».

VENEZIA. Il Comune non ha ancora deciso se applicare l'addizionale Irpef. I funzionari, secondo alcune indiscrezioni, hanno già calcolato che il gettito ammonterebbe a circa quattro miliardi e quindi la



giunta, data l'esiguità della somma, potrebbe decidere di non applicare l'addizionale, recuperando la cifra in qualche altro modo.

TRIESTE. «Se potremo - dice il sindaco Riccardo Illy - faremo in modo di non applicare l'addizionale Irpef, per non gravare i cittadini di un ulteriore carico e di un'ulteriore complicazione fiscale». La de-

cisione «dipenderà dalle necessità finanziarie del Comune». Illy ricorda che a Trieste «ci sono margini per lavorare sull'Ici» (che è ancora al minimo del 4 per mille sulla prima abitazione) e che il Comune «ha fatto di tutto per mantenere bassi i tributi locali».

FIRENZE. L'orientamento della giunta di Firenze è quello di «non aumentare tasse, né imposte, né tariffe».

ROMA. Sull'eventuale addizionale Irpef il Comune di Roma «non ha ancora un orientamento» - dice l'assessore al Bilancio Linda Lanzilotta - In generale, però, l'ammini-

strazione tende a mantenere costante la pressione fiscale. Ci riserveremo di fare una valutazione sulla base del provvedimento. Non accetteremo, però, che si taglino i trasferimenti, si riduca la pressione fiscale nazionale e si scarichi sugli enti locali l'onere di aumentare la pressione fiscale».

NAPOLI. Ancora nulla di deciso al Comune di Napoli: «Vedremo l'emanando decreto legislativo e poi prenderemo una decisione - afferma l'assessore alle Risorse Strategiche del Comune, Eugenio Chioldo - Voglio ricordare che la matrice dell'addizionale - aggiunge Chioldo - è l'attribuzione agli enti locali, con la legge Bassanini, di funzioni amministrative secondo la logica del decentramento».

BARI. «Stiamo valutando insieme ai sindaci delle altre città metropolitane e in sede Anci la portata del provvedimento» - precisa il sindaco Simone Di Cagno Abbrescia - La posizione dell'amministrazione comunale di Bari è quella di non

appesantire la pressione fiscale sui cittadini».

PALERMO. Il Comune di Palermo non ha ancora deciso se applicherà l'addizionale Irpef. «Stiamo ancora valutando l'opportunità di applicarla - ha detto l'assessore al Bilancio Giuseppe Cappellani - sulla base delle previsioni del nuovo bilancio. La scelta, infatti, sarà fatta solo dopo avere verificato accuratamente la necessità di questo introito, valutando se esiste una reale esigenza».

CAGLIARI. Il comune di Cagliari non ha ancora preso una decisione sull'introduzione della addizionale Irpef. «Dobbiamo fare i conti - avverte il sindaco Mariano Delogu - prima di prendere una decisione. Se posso, tasse non ne metto. Ho scritto una lettera al ministro Visco per contestare ciò che dice, che il Governo riduce le tasse e i sindaci le aumentano. I sindaci, ove le aumentassero, lo farebbero costretti dal fatto che il Governo ogni anno riduce i fondi».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

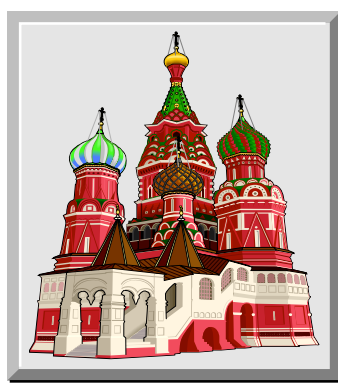
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/6999611 fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Il Cremlino potrebbe non presentare per la terza volta la candidatura e cambiare uomo. In corsa Luzhkov, Lebed, e Primakov

Schiaffo a Cernomyrdin

I deputati bocchiano per la seconda volta il premier

DALL'INVIATA

MOSCA. Tutte false speranze quelle di questo fine settimana in Russia: il paese non ha ancora un governo e forse non ha più nemmeno un candidato al governo. Ieri Viktor Cernomyrdin, il premier proposto da Eltsin, è stato bocciato per la seconda volta: 273 voti contro, 138 a favore. È stato meno umiliante della prima volta, lunedì scorso, quando aveva ottenuto solo i voti del suo partito, ma i numeri non contano, conta il fatto che non sia stato nominato. Per lui stavolta ha votato anche Zhirinovskij, ma non è riuscito ad ottenere i voti degli altri partiti, soprattutto quelli dei comunisti, il gruppo più numeroso alla Duma.

La giornata non era iniziata bene perché nessun oppositore aveva fatto concessioni nelle dichiarazioni prima dell'incontro con il presidente. Ziuganov aveva continuato a dire che se il nome del candidato non cambiava il Pc non lo avrebbe votato; Yavlinskij che essendo Cernomyrdin il principale colpevole della crisi non si vedeva come poteva risolverla. Anche visivamente si era capito che non si metteva bene. Yavlinskij non si era neppure voluto sedere al tavolo delle trattative perché - aveva dichiarato ai giornalisti - non voleva alzarsi quando arrivava il presidente. Una sciocchezza, certo, un gesto teatrale, ma che ha dato subito il senso che da quella sala non ne sarebbe venuto fuori nulla di buono.

E così è stato. La speranza ha fatto di nuovo capolino quando Eltsin e i presidenti delle due Camere si sono dovuti allontanare per presiedere all'assemblea interparlamentare che si è svolta a Mosca. Si è sperato cioè che nel frattempo nei corridoi qualcosa si muovesse. Macché. Alle 17 ora locale i deputati si sono presentati in aula e dopo aver litigato se votare con voto palese o segreto, scegliendo alla fine a maggioranza quello palese, hanno bocciato il candidato.

E sono due. Alla terza, si sa, il presidente può sciogliere la Camera se non vuole cambiare il nome del deputato. Ci si arriverà? Il Cremlino non sembra essere intenzionato a rompere con il Parlamento. Lo prova il fatto che ieri sera non era ancora arrivata la conferma della nomina di Cernomyrdin, l'ultima volta con Kirienko era giunta dopo 5 minuti dalla seconda bocciatura. Ciò potrebbe dire che Eltsin stia pensando a un altro cavallo o che comunque non voglia affrettare i tempi della rottura. I nomi alternativi circolano sono sempre gli stessi: il sindaco di Luzhkov, molto amato a Mosca per la sua efficienza, ma a detta di molti analisti incapace di sostenere il fardello dell'intero paese; il generale Lebed; e con insistenza ieri quello del ministro degli esteri Primakov, il cui nome è stato rilanciato in aula da Yavlinskij.

Comunque stanno andate ieri le cose il paese è entrato già nella fase del post-euforia dopo il crollo iniziale del rublo. La moneta si scambia ufficial-

mente con il dollaro a 18,90 rubli, ma nessuno si entusiasma più per quello che ha potuto guadagnare in questi giorni perché la paura che non si trovi più nulla da comprare è già diventata realtà. Il secondo canale della Tv, quello statale, ha dato il quadro della situazione prima ancora di diffondere i risultati delle votazioni alla Duma: a Mosca in molti quartieri già manca il sale e lo zucchero. Quello che si trova è più caro di tre volte rispetto all'inizio della settimana. Così come il burro, latte, latticini, olio di semi e pasta. La stessa situazione è stata registrata anche nel resto della Russia.

«La crisi che adesso stiamo vivendo non è la solita - ha detto Cernomyrdin ai deputati prima di essere bocciato - è una crisi che non abbiamo mai conosciuto. C'è bisogno di responsabilità, e questa responsabilità riguarda tutti perché errori non sono più ammissibili». E ancora: «Noi non ci stiamo avvicinando all'abisso, ci stiamo precipitando». Poi si è rivolto a Ziuganov: «Proprio tu mi rinfacci gli errori economici? Perché? Non ho mai cercato polemiche ma il programma lo abbiamo discusso sempre insieme, non lo ricordi?». E sconfortato ha continuato a lamentarsi anche davanti alle telecamere una volta che il voto lo aveva bocciato. «Nessuno ha parlato di crisi, non interessa a nessuno. La patria è in pericolo e alla Duma si fanno le corride».

Maddalena Tulanti



Cernomyrdin si allontana dopo aver ricevuto il voto negativo della Duma, in alto Cossutta V. Korotayev/Reuters



COSSUTTA A MOSCA

«Negozzi ricchi solo per pochi»

novo. Ma la cosa che sembra averlo colpito di più sono i simboli del benessere. «Negozzi ricchi, ma solo per pochi. Per me, comunista non religioso, questa divaricazione tra ricchi e poveri è angosciata», dice spiegando che «i comunisti alla fine del XX secolo devono far avanzare la classe lavoratrice modificando la struttura». Poi, Cossutta rievoca un momento indimenticabile dei suoi rapporti con Mosca: quando fu convocato a Roma dall'ambasciatore sovietico, la sera del 20 agosto del 1968, poche ore prima dell'invasione di Praga. Cossutta fu uno dei pochissimi al mondo a saperlo prima ancora che i «tank» sovietici varcassero il confine. Espresse all'ambasciatore il dissenso dei comunisti italiani e poi cercò i membri della direzione che erano raggiungibili. Trovò solo Soccimarro, Terracini, Nilde Iotti e altri. «Cercai allora direttore dell'Unità Maurizio Ferrara, non sapeva nulla, non ne sapevano nulla anche i corrispondenti a Mosca, Adriano Guerra, e a Praga, Goruppi». I dirigenti del partito pensavano che Cossutta fosse stato colpito da «un colpo di sole». Poi nella notte lo chiamarono dall'Unità: i carri armati sovietici erano entrati in Cecoslovacchia.

Saltano tutte le trattative. L'assemblea vuole togliere al capo dello Stato il potere di indire nuove elezioni

Ma la Duma punta a Eltsin

Raccolta di firme per l'impeachment del presidente. Il paese rischia il collasso

DALL'INVIATA

MOSCA. Adesso è tutto chiaro. Ai deputati russi non basta più il ridimensionamento dei poteri di Eltsin, vogliono Eltsin. Era sembrato che nelle ultime 48 ore anche loro cercassero una via d'uscita onorevole per smetterla con la rissa con il Cremlino: dopotutto avevano accettato la proposta del presidente di rinviare il voto (e la bocciatura) di Cernomyrdin di due giorni per discutere la situazione, dopotutto la situazione del paese si aggirava di minuto in minuto. E invece la riunione è stata inutile, nessuno di loro ha cambiato idea, le posizioni sono esattamente al punto in cui si erano lasciati venerdì scorso. Per essere precisi adesso è peggio di venerdì scorso, perché il Cremlino ora ha perso la faccia mentre la Duma ringalluzzita rischia di perdere la testa.

Vediamo i fatti. Eltsin ha fatto

un passo avanti e ha approvato il famoso patto di coalizione che non gli era piaciuto domenica scorsa. Vale a dire ha firmato la sua lenta uscita di scena, perché secondo questo documento non potrà più interferire per i prossimi 18 mesi nel lavoro del governo. Ciò ovviamente non va in vigore domani perché si tratta di modificare la Costituzione, ma il presidente ha appunto siglato, e per la prima volta, un documento che dice che la Costituzione va cambiata. Ai deputati ormai appare poco. Perché, ripetiamo, non è il destino di Cernomyrdin nei loro pensieri, essi ormai hanno capito che il re è debole e vogliono approfittarne: vogliono cioè spingere sull'acceleratore per liberarsi di Eltsin prima del mandato. Eppure noi sappiamo che i deputati russi sparano con pallottole spuntate: quante volte hanno provato a opporsi a Eltsin?

Infinite. E quante volte hanno vinto? Mai. Perché alla fine l'ultima parola è stata sempre quella del presidente: o fate come dico io o vi sciolgo. Stavolta però i deputati credono di avere in mano un'arma vera: l'impeachment, la messa sotto accusa del presidente. Lo spauracchio circola da anni dietro la Duma, agitato ovviamente dai comunisti. Ma gli oppositori non sono mai riusciti a ottenere le firme necessarie per iniziare il procedimento: un terzo dei deputati. Adesso dicono che ce la faranno. E dicono anche che è pronto il documento che formalizza lo stato di accusa, ma finora preparato. Fra un settimana - hanno detto alla Duma - il primo reato per il quale si chiama alla sbarra il presidente sarà presentato alla discussione dell'assemblea, il reato di aver sciolto l'Unione Sovietica. Ce ne sono in teoria altri due, la responsabilità per gli avvenimenti del '93 e quella per la guerra cecena

del '94, ma per questi ultimi i deputati dicono che dovranno lavorare ancora un poco. L'importante - sostengono - è iniziare il procedimento. E incominciare fra una settimana, cioè esattamente quando, bocciato per l'ultima volta il candidato di Eltsin, verosimilmente il presidente dovrebbe sciogliere la Duma. Perché se scatta il procedimento di impeachment la Camera non può essere sciolta per tre mesi, il tempo di approvare o respingere la richiesta di destituzione.

Buono o cattivo questo scenario se si verificasse? Dipende da quale logica lo si guarda. Dal punto di vista dei deputati senz'altro, dal punto di vista della Russia sarebbe il peggiore. Perché ci troveremo di fronte al vuoto di potere in tutti i poteri: il paese avrebbe un presidente sotto accusa, una Duma invalidata, un governo non nominato. E quale crisi finanziaria, anche

la più piccola, si potrebbe affrontare in questa situazione? E tuttavia questo è lo scenario più pessimista, quello del quale i russi parlavano in tutti gli ambienti ieri, ma al quale non vogliono credere. I russi vogliono credere che tutto si risolva come con Kirienko: al terzo tentativo la Duma accetta. È possibile, come tutto è possibile in questo paese. Ma l'unico conto che non torna è perché allora vengono usati in questi giorni i peggiori toni da comiziati da tutti i protagonisti. Anche Cernomyrdin, in genere così pacato e tranquillo, si è lanciato a fare concorrenza a Ziuganov e a Yavlinskij dando l'impressione che ci si stia avviando più a una guerra che a una pace. Si sente tanto la mancanza di Eltsin, quello forte, autorevole di una volta. Presidente, se ci sei, batti un colpo.

Ma. Tu.

Si dimette il governatore della Banca Centrale

Assediato da tutte le parti, additato come il principale (se non il solo) responsabile del tracollo del rublo, il governatore della Banca centrale russa Sergheij Dubinin ha presentato le sue dimissioni, accolte da Boris Eltsin con un secco commento: «Doveva farlo prima». La notizia non ha avuto un grande impatto sui mercati valutari e azionari, anche ieri in oscillazione. Mentre i prezzi continuano la loro vertiginosa ascesa e il premier Viktor Cernomyrdin continua a illustrare buoni propositi senza definire un concreto programma di risanamento, il governatore della Banca centrale esce di scena fra pochi rimpianti. Eppure Dubinin, 46 anni, a capo della Bcr dal novembre 1995, era stato accolto come la speranza dei riformatori dopo l'immobilismo del predecessore, il «dinosaurio» sovietico Viktor Gherashenko, e la cauta gestione ad interim di Galina Paramonova. Monetarista convinto, aveva condotto una politica di rafforzamento del rublo che aveva mietuto non pochi successi nel 1997, con una relativa stabilità della moneta russa. Era anche riuscito a condurre in porto una riforma monetaria insolitamente indolore, con l'introduzione del rublo pesante. A lui hanno imputato la responsabilità del «castello di carte» dei titoli di stato a breve termine, impostati su uno schema a piramide che pagava i dividendi con i nuovi investimenti. Di certo non è stato l'unico ottimista ad adattarsi a una speranza di benessere crescente cui ha posto bruscamente fine il crollo mondiale dei prezzi petroliferi e le tempeste dei mercati asiatici.

Ma. Tu.

PRIMO PIANO

DALL'INVIATA

MOSCA. L'azienda è piccola, 60 dipendenti, e si trova nel quartiere Kuntsevo, sulla Moldavskaja uliza. Ha gli stessi anni del post-comunismo, sei. Si chiama «Interiors» e si occupa di importare tutto il necessario per arredare un qualunque ufficio, sia esso destinato a un businessman, sia a un laboratorio per analisi, sia a una farmacia ecc. Importa dalle tende, alle sedie, ai tavoli, alle matite. Insomma vi riempie il vostro spazio da lavoro chiavi-in-mano. Da venerdì la «Interiors» ha smesso di lavorare e ha mandato in vacanza i suoi operai. Adesso l'azienda aspetta. Aspetta che la situazione si stabilizzi, che il rublo smetta di cadere, che il paese riprenda a camminare.

«Intendiamoci io non sono stato licenziato - racconta Andrei, 39 anni, operaio della «Interiors» fin dai primi tempi, un salario di 1 milione di rubli al mese. Mi hanno solo detto che per il momento non hanno bisogno di me e di nessun altro dei miei colleghi.

Una sessantina di dipendenti in libertà. «Con il rublo a pezzi come facciamo ad acquistare all'estero?»

E la ditta di import chiude: poi, chissà

Mi hanno pagato e ci siamo detti arrivederci...». A tra una settimana, tra due, mai più... «C'è un'azienda nata sei anni fa, nell'era del post-comunismo. «Mi sento deluso. Un naufrago»

Storia di Andrei, operaio di un'azienda nata sei anni fa, nell'era del post-comunismo. «Mi sento deluso. Un naufrago»

come tutti i russi, non ha figli e la moglie, una volta infermiera, lavora saltuariamente. «In questo momento Marina è impegnata, siamo fortunati - dice Andrei - Pensa se anche lei era a spasso?»

La coppia vive in un piccolo appartamento che Marina ha ereditato dalla nonna. Nel senso che a un certo punto Marina, prima ancora di sposarsi, ha lasciato la casa dei genitori per trasferirsi in quella della nonna per guadagnare il diritto a subentrare una volta che la nonna non ci fosse stata più. Stiamo descrivendo un tassello del sistema sovietico di assegnazioni delle abitazioni perché, come si ricorda, era lo Stato il padrone unico di tutte le abitazioni del paese. Però una volta che il cittadino era riuscito a ottenere i metri quadri che gli spettavano (9 metri quadri a testa, altri 9 metri qua-

drati per i servizi) nessuno glieli toglieva più. E addirittura - con sotterfugi ovviamente - riusciva a trasmettere la proprietà ai suoi familiari. In genere nel modo in cui abbiamo descritto il passaggio dalla nonna di Marina a Marina stessa: si va a vivere insieme al parente più solo e poi si eredita. Per tornare ad Andrei, dunque non egli ha problemi di sopravvivenza immediata: la casa ce l'ha, la moglie lavora e i genitori lo aiutano. «Ma che cosa è un uomo se non lavora?». Andrei parla, parla, parla. Ha gli occhi lucidi ma non usciranno lacrime, i russi piangono solo se sono ubriachi, e Andrei beve insieme ai compagni non con una straniera. «Vedi, io ci ho creduto in questo mondo nuovo. Ma non subito. Ricorda che ho votato comunista ancora nel '95. Capisci? Solo 3 anni fa io parlavo in una ditta privata avevo nostalgia dello Stato, dell'Urss, delle relazioni fra individuo e potere che aveva vissuto mio padre. Ed ero d'accordo con mio padre: era meglio prima, era meglio l'Urss. Perfino Breznev era meglio di

Eltsin. Poi non sono cosa mi è capitato. Forse perché Mosca diventava così bella, forse perché c'erano tutte quelle belle cose nelle vetrine, forse perché mia moglie quando voleva un rossetto lo poteva comprare. Insomma non so come ma mi sono ritrovato dalla parte di Eltsin. E l'ho votato, pur se solo nel secondo turno, perché al primo avevo scelto Lebed. Ecco perché adesso mi vedi così abbattuto. E come se mi avessero colpito alle spalle, e come se mi avessero truffato...». La bottiglia di vodka, una scura, dal sapore di muschio, è ancora chiusa. L'apriamo noi, ci avviciniamo ai bicchierini per versarla. Andrei ci ferma, «faccio io, aspetta», avevamo dimenticato che una donna non versa e non si versa mai da bere in Russia.

«Siamo passati da un sistema iper-protettivo a uno dove nessuno ti protegge. Non ce l'ho con i miei padroni ma con i tempi»

non aver avuto figli, adesso sono contento. Come avrei potuto spiegarli tutto quello che ho visto in questi anni? Mio padre non ha mai cambiato idea, era ed è rimasto comunista. Non è perché è anziano, non lo è nemmeno tanto. Credo che sia fatto in un altro modo, è una persona conservatrice dentro e dunque conserva. Io volevo il nuovo ed eccomi qui, come un naufrago. Prima su una barca, poi su una zattera, adesso su un tronco d'albero. Poi annegherò». Si ferma Andrei e ci guarda per alcuni, infiniti, secondi: «Che dici: annegherò?»

La bottiglia di vodka è già a metà, noi ne abbiamo bevuto solo un bicchierino. Andrei, non si beve con una straniera. Andrei, non si piange di fronte a una straniera.

Ma. Tu.

Martedì 8 settembre 1998

6 l'Unità

IL GIALLO DEL RILASCIO



DALL'INVIATO

LOCRI. È testardo il tam-tam delle indiscrezioni. Avverte che ora che la procura di Locri ha aperto un fascicolo per capire cos'è esattamente accaduto la notte in cui è stata liberata Alessandra Sgarrella, si potrebbe finalmente illuminare per intero la scena riconoscendo che il riscatto (cinque miliardi più due) è stato versato nelle casse ingorde dei sequestratori.

Cosa sarebbe successo? Siamo nella seconda metà di luglio. È un momento drammatico, ha riconosciuto domenica scorsa lo stesso pm Alberto Nobili. Scattato il blitz del 26 giugno e arrestati sette dei Lumbaca, di Alessandra non si sa più nulla. Ingoiata dal buco nero dell'Anonima. Le indagini non riescono ad andare oltre i Lumbaca ma loro non portano al covo di Alessandra né collaborano per rintracciarla. Nobili tenta l'ultima carta ordinando i «colloqui investigativi» che porteranno a siglare quello che è stato chiamato il patto tra 'ndrangheta e Stato. Ma Pietro Vavassori, marito di Alessandra, chiede ben altre certezze: rivuole la moglie a casa. Nessuno, però, è in grado di garantirglielo. Da qui la scelta di rianodare i fili spezzati della trattativa. Vavassori viene descritto come un

Lo stratagemma per aggirare gli ostacoli delle rogatorie. I cinque miliardi sarebbero stati «girati» ad una banca tedesca

Riscatto via Hong Kong

Tracce di un viaggio del marito della Sgarrella a fine luglio

uomo innamoratissimo della moglie, tanto da piombarsi in Calabria - è stato detto - appena sa che sta per essere rilasciata. Bene. E che fa Vavassori in quei giorni di luglio così carichi di incertezza e tensioni che possono sfociare nella tragedia? Si mette a viaggiare, a girare per il mondo come un turista, con una frenesia che certo non può essere sfuggita agli investigatori che lo controllano perché non vuol il blocco dei beni.

Vavassori è a Hong Kong nella seconda metà di luglio, proprio nei giorni in cui c'è il buio più assoluto e totale su Alessandra. Apparentemente lontanissimo dalla moglie, in realtà in viaggio soltanto per rivederla a casa. A Hong Kong ci sono le banche mondiali più blindate del mondo. Lì non è stato mai possibile superare gli ostacoli alle rogatorie internazionali. Per saperne di più, basta chiedere ai magistrati di Milano che proprio davanti a Hong Kong hanno visto infrangersi le loro curiosità su tangenti e conti di Craxi. È a Hong Kong che viene fatta una operazione da sette mili-

ardi? Il tam-tam racconta: cinque passano su una banca tedesca per pagare il riscatto (in marchi) ai sequestratori; altri due probabilmente arrivano in Italia e saranno la «missione» per chi garantisce che i patti verranno rispettati e ordina alla casa di San Luca, che ha la Sgarrella, di accontentarsi di quella cifra «altrimenti...». Solo il 14 agosto Pietro Vavassori trova pace. I sequestratori sono ormai stati informati che l'operazione è stata conclusa. Non è andata così? Vavassori ha fatto soltanto turismo? Difficile crederlo. Certo, una transazione fatta da Hong Kong non sarà mai accertata. Ma i viaggi fin lì lasciano tracce interrogative.

Che la famiglia Sgarrella avesse già un canale coi sequestratori, del resto, lo sostiene un testimone di tutto rispetto: Alberto Nobili. È stato lui a spiegare di aver fatto scattare gli arresti perché dalle intercettazioni risultava che, incassati i cinque miliardi pattuiti, non c'era alcuna certezza che Alessandra sarebbe tornata a casa. Quindi, qualcuno aveva trattato coi sequestratori. Ci dev'essere stato

un tira e molla che ha fatto scendere le pretese dai cinquanta miliardi iniziali ai cinque pattuiti. Chi ha condotto questa trattativa a colpi di inserzione sul Corriere della Sera? Certo non la procura di Milano che però s'è accorta di quanto stava accadendo il 26 giugno col blitz contro i Lumbaca ha deciso di intervenire. Rianodare i fili della trattativa con la certezza che il patto sarebbe stato rispettato, sarebbe costato altri due miliardi. Possibile che agli investigatori milanesi siano sfuggiti tutti i viaggi di Pietro Vavassori proprio nei giorni più drammatici del sequestro? Due trattative, quindi. E la procura milanese ufficialmente non sa nulla della seconda. Ma è improbabile che senza di questa, coi soli vantaggi giudiziari, Alessandra sarebbe tornata a casa.

Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio, alle spalle le indagini per decine e decine di sequestri, spiega: «Non conosco una 'ndrangheta buona. Se una cosa tiene sequestrato per quasi un anno un ostaggio, affrontando e sostenendo quelle che in gergo chiamiamo «spese vive», è neppure ipotizzabile che lo rilasci senza soldi. Alla fine, tutto si sarà sbloccato con un po' di soldi e un po' di promesse. Dato che io credo ai colleghi di Milano, che dicono che lo Stato questa volta

non ha pagato, vuol dire che ha pagato qualcun'altro».

Rocco Lombardo, procuratore di Locri, non vuole confermare di avere aperto un fascicolo sui misteri di quella notte. Conferma però di aver chiesto su quelle ore relazioni scritte a polizia e carabinieri. I documentati, una volta arrivati, dovranno necessariamente essere collocati in un fascicolo: una conferma, indiretta ma certa, della sua apertura. Dice Lombardo: «La mattina del rilascio ho cercato d'interrogarla, come sono solito fare in questi casi, ma la signora s'è trincerata dietro il silen-

zio. Certo, aver trovato il marito mi ha fatto dedurre che sapesse dell'imminente liberazione della moglie». E poi: «Mi sono occupato di una quarantina di sequestri ma non ho mai patteggiato con nessuno perché l'antistato io lo combatto». Sul «patto» anche Vigna prende le distanze e precisa: «Una trattativa per ottenere benefici giudiziari non può essere avviata con chi non ha concorso nel reato. Questa la mia interpretazione della norma». E il professore Carlo Taormina, legale di Mico Papalia, conferma che la Dia è andata a trovare il suo cliente il 21 agosto su delega di Nobili per il sequestro Sgarrella. Ma Papalia avrebbe accolto la visita come una «provocazione» essendo interamente sganciato da qualsiasi contesto delinquenziale. Per Taormina, se le cose stanno come hanno scritto i giornali, sono stati commessi dalla procura di Milano reati gravissimi che potrebbero addirittura configurare il concorso in sequestro di persona e concorso esterno in associazione 'ndranghetista. Per questo Taormina ha chiesto a Nobili di dire tutto, altrimenti presenterà denuncia alla procura di Brescia (competente per i reati attribuiti ai magistrati milanesi).

Certo, aver trovato il marito mi ha fatto dedurre che sapesse dell'imminente liberazione della moglie». E poi: «Mi sono occupato di una quarantina di sequestri ma non ho mai patteggiato con nessuno perché l'antistato io lo combatto». Sul «patto» anche Vigna prende le distanze e precisa: «Una trattativa per ottenere benefici giudiziari non può essere avviata con chi non ha concorso nel reato. Questa la mia interpretazione della norma». E il professore Carlo Taormina, legale di Mico Papalia, conferma che la Dia è andata a trovare il suo cliente il 21 agosto su delega di Nobili per il sequestro Sgarrella. Ma Papalia avrebbe accolto la visita come una «provocazione» essendo interamente sganciato da qualsiasi contesto delinquenziale. Per Taormina, se le cose stanno come hanno scritto i giornali, sono stati commessi dalla procura di Milano reati gravissimi che potrebbero addirittura configurare il concorso in sequestro di persona e concorso esterno in associazione 'ndranghetista. Per questo Taormina ha chiesto a Nobili di dire tutto, altrimenti presenterà denuncia alla procura di Brescia (competente per i reati attribuiti ai magistrati milanesi).

Aldo Varano



Alessandra Sgarrella al suo arrivo a Milano

Stefano Cavicchi/Ap

INTERVISTA

«Il caso Sgarrella in Antimafia»

Pardini (Ds): «Chi attacca Napolitano ha taciuto su Melis»

ROMA. Trattare o non trattare? Il dilemma è questo. È giusto varcare la soglia della cella di un mammasantissima e chiedergli di aiutare lo Stato a liberare un ostaggio nelle mani dell'Anonima? E poi offrire in cambio benefici, sconti di pena, alleggerimenti del carcere duro. Forse addirittura revisioni di processi. Il dilemma già divide, soprattutto i magistrati dell'Antimafia: da un lato i «calabresi», schierati contro il «patto scellerato», dall'altro i pm della procura milanese che si occupano delle 'ndrine prosperate all'ombra della Madonna. E nel mirino delle critiche c'è il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Alberto Pardini è un senatore ds che per l'Antimafia ha iniziato a scavare nella palude del business dei sequestri di persona. «Alla fine di settembre pubblicheremo una relazione nella quale parleremo della cupola

Nessun magistrato è abilitato a promettere sconti ai boss

dei rapimenti in Sardegna, di quella zona grigia che prospera all'ombra del reato più infamante. E presto sentiremo anche i magistrati milanesi ai quali chiederemo tutti gli elementi per informare Parlamento e opinione pubblica su come come si è arrivati alla liberazione della signora Sgarrella. Attraverso una trattativa e l'inter-

vento di boss di grosso calibro. Lo Stato è sceso a patti, senatore? «Ma smettiamola con queste polemiche, qui molti parlano senza sapere. E diciamo una buona volta cosa si chiede da una inchiesta su un sequestro di persona...». Sì, cosa si chiede? «Che venga liberato l'ostaggio, in primo luogo. E che quanto viene fatto per raggiungere l'obiettivo venga fatto sotto il controllo dello Stato. Sia che si tratti di pagamento controllato - previsto dalla legge - sia che si tratti di una trattativa, anche la più ampia possibile, con chi ha partecipato al sequestro, o anche con chi è comunque in grado di interrompere il rea-

to. Nel caso Sgarrella ad oggi un dato è certo: la signora è libera e tutto ciò che è stato fatto per arrivare alla sua liberazione è avvenuto sotto l'egida dell'autorità giudiziaria». Lei respinge le critiche al ministro dell'Interno? «Ma certo, e in modo convinto. Anzi, dico di più: chi oggi critica questa inchiesta e il ministro Napolitano non ha mai detto una parola, una sola, durante il caso Melis, quando tutti sapevano delle contrattazioni parallele fatte attraverso quell'area grigia che da sempre ruota attorno ai sequestri in Sardegna. Ma che cosa si vuole? Tornare al periodo, quello sì veramente buio, in cui i ministri dell'Interno utilizzavano fondi riservati dello Stato per pagare riscatti e arrivare alla liberazione degli ostaggi? Che oggi venga attaccato Napolitano - un ministro che si è tenuto mille miglia lontano

da ogni tipo di trattativa - mi sembra veramente colmo». Va bene, senatore, ma le notizie che circolano insistono sull'intervento di potenti boss della 'ndrangheta: si fanno nomi grossi. «Nomi, appunto, indiscrezioni, ipotesi tutte ancora da verificare. Certo le cose che si leggono in questi giorni lasciano molto perplessi, ma poi bisogna interrogarsi su quale potrebbe essere il vantaggio per un boss della 'ndrangheta ad intervenire. Ottenere riduzioni di pene per condanne passate in giudizio? Ma via! Nessun magistrato ha il potere di fare promesse del genere. Il discorso può essere un altro, quello di benefici penitenziari in cambio di una collaborazione che aiuti a risolvere il sequestro. E questo è legittimo. Si può parlare di un diverso trattamento nella detenzione, di una

attenuazione del 41 bis, di permessi speciali, di un avvicinamento, cose ben diverse dagli sconti di pena». Ci può essere, dicono due magistrati calabresi profondi conoscitori delle dinamiche della 'ndrangheta - Enzo Macri e Salvatore Boemi - un interesse più «politico» delle cosche: riprendere il business dei sequestri perché questo consente di ricreare una serie di rapporti con le istituzioni. «Mi dispiace che due magistrati di valore come Boemi e Macri abbiano criticato la gestione dell'inchiesta Sgarrella senza conoscerla fino in fondo. La 'ndrangheta ha smesso di fare sequestri anni fa, i rapimenti oggi non rendono, rende di più la droga e il traffico d'armi: è questo il vero business delle cosche calabresi».

ROMA. «Quando saprete il suo nome capirete come sono andate le cose, non chiedete, non scrivete, se fate il suo nome mettete a rischio l'incolumità sua e del detenuto». Così rispondono gli inquirenti ai cronisti a registri spenti, che tra Roma, Milano, Siderno e Locri hanno raccolto voci che non trovano conferma, come quella in cui nei giorni prima della liberazione della Sgarrella, a Siderno, la polizia avrebbe visto in un'auto assieme il marito della rapita ed un legale civilista il cui fratello è un noto penalista del foro di Locri, Antonio Speziale. L'avvocato Speziale è stato il difensore di Domenico Papalia nel processo Nord-Sud. È rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Speziale raggiunto telefonicamente nel suo studio a Siderno, ha però detto ai cronisti: «Non sono io il mediatore».

E.F.

Dal capo della procura milanese neanche una parola in difesa dell'operato del pm dell'Antimafia Borrelli convoca un vertice ma non invita Nobili

L'imprenditrice interrogata per cinque ore. Gli investigatori respingono le accuse: «Polemiche incomprensibili, dovevamo lasciarla morire?»

MILANO. Da una parte tapparelle abbassate, assedio di cronisti, telecamere che non riescono a varcare il cancello di casa Vavassori-Sgarrella, a due passi da Piazzale Lotto, a Milano. Dall'altra un altro assedio, il fiume di critiche agli investigatori, dopo le conferme del pm Alberto Nobili sulle modalità del rilascio di Alessandra Sgarrella. In mezzo a tutto questo un supervertice, a Palazzo di Giustizia, dove in mattinata era passato un unico, secco commento di Francesco Saverio Borrelli appena rientrato dalle ferie.

«Su quello che è accaduto in mia assenza, mi riservo di acquisire informazioni e di riferire, nel caso mi venisse richiesto», ha detto il capo del pool, a chi gli domandava se fosse stato informato delle scelte della Divisione Distrettuale Antimafia. Non una parola in difesa di Nobili, e un vertice d'urgenza, nel pomeriggio in cui Borrelli avrebbe chiesto spiegazioni su questa delicatissima questione al Procuratore aggiunto Manlio Minale, della direzione antimafia e superiore diretto di Nobili alla presenza del Procuratore generale Umberto Loi.

Così, mentre si svolgevano gli incontri tra i magistrati, gli investigatori respingevano le accuse: «Queste polemiche sono davvero incomprensibili: che cosa dovevamo fare la-

sciarla morire?». Agli investigatori faceva eco il marito di Alessandra Sgarrella, Piero Vavassori, che si è sfogato con i cronisti alle otto e mezzo di sera, alla fine del primo, blindatissimo interrogatorio di sua moglie. «Provo grande amarezza per quello che hanno scritto i giornali: ma perché tante critiche invece di essere felici della liberazione di un ostaggio?». E ha confermato la sua amicizia con molti dei poliziotti che hanno partecipato alla liberazione di Alessandra. «Io non credevo molto all'amicizia con altri esseri umani - ha detto - e questo era anche un motivo di discussione con mia moglie. Ora mi sono riscreduto. Ho conosciuto persone straordinarie sia dal punto di vista professionale che umano. Lo stesso non posso dire di quelli che ora fanno polemiche». Vavassori ha anche annunciato che Alessandra Sgarrella terrà una conferenza stampa solo dopo la fine dell'interrogatorio, che continuerà anche oggi. «Da quello che ho sentito è stata trattata bene: direi che i banditi sono stati atrocemente civili». Non una parola invece su quello che le è stato chiesto dai magistrati. «Non so nulla, ero troppo stanco e ho riposato nell'appartamento vicino. Per quello che riguarda la Calabria, non potevo non andarci».

Il primo racconto dettagliato, dei lunghi mesi di prigionia, dal trasferi-

mento dal primo covo, si suppone al nord, fino alle tre diverse «sedi calabresi» era iniziato ieri pomeriggio alle quattro nella palazzina di via Caprilli, dove l'imprenditrice vive con il marito. Alberto Nobili, in serata, ha confermato che la verbalizzazione è solo all'inizio e continuerà nei prossimi giorni. Per tutta la giornata, intanto, sono filtrati mazzi di fiori e biglietti di auguri per Alessandra Sgarrella, tornata qui ieri mattina da Domodossola, dopo la visita ai suoi dipendenti della ditta Italsempione, a Vitone, vicino a Milano, che l'avevano preparato un grande striscione di accoglienza con la scritta Ben tornata Alessandra. Nobili, uscito dal suo ufficio alla DDA verso le 15,45, era riuscito a sfuggire alle telecamere dei cronisti che non lo avevano ripreso all'entrata in via Caprilli dove alle quattro, si erano presentati il capo della squadra Mobile di Milano e altri investigatori. Intanto ieri sono stati smentiti i nomi dei possibili interlocutori cui si sarebbero rivolti per ottenere la liberazione di Alessandra Sgarrella pubblicati dai quotidiani: dall'ergastolano Domenico Papalia, al ruolo della famiglia Trimboli, fino a quello del latitante Giuseppe Barbaro, il cui nome però compare in un rapporto di polizia.

Antonella Fiori

Il giudice Rosario Priore: «Sono sgomento, si tratta di un patto scellerato»



ROMA. «Siamo di fronte a un patto scellerato. È una sconfitta ancora più grave che se si fosse pagato il riscatto». Con parole durissime il giudice istruttore Rosario Priore commenta la trattativa dello Stato con i boss sul sequestro Sgarrella. «La magistratura non può procedere direttamente a trattative - aggiunge Priore - tantomeno con entità della criminalità. Lo Stato non solo non è in grado di estirpare questi fenomeni di barbarie, ma addirittura scende a patti. E questo non può che rafforzare questi poteri».

Il giudice, che a lungo e con determinazione ha cercato la verità sul Dc9 precipitato a Ustica, si dichiara «sgomento» che il ministro dell'Interno sia stato informato a cose fatte. Il fenomeno dei sequestri - secondo il noto giudice istruttore - deve essere contrastato e represso dal governo e dal ministero dell'Interno in prima linea. Non vi possono essere deleghe a singoli sostituti, a locali Procure. «Questa espropriazione sottolinea Priore - è un fatto gravissimo a cui si deve mettere immediatamente fine». E il magistrato spiega quali i possibili rischi: «Il sostituto tratta e promette. L'Antimafia sa e non sa. Il ministro dell'Interno è bypassato con la scusa che la competenza è delle Procure. In nessun Paese europeo sarebbe concepibile una tale confusione di poteri e un tale ordine sparso di fronte a tali offensive della criminalità».

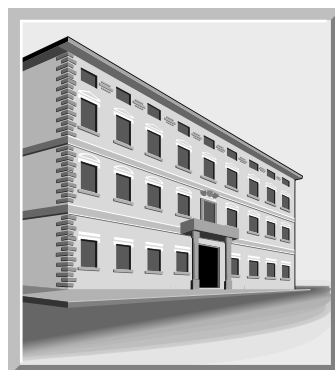
Secondo Rosario Priore, inoltre, l'articolo 630 è stato interpretato in modo errato.

Usura, caso Giordano Indagati due nipoti del cardinale di Napoli



LAGONEGRO (Potenza). Due figli di Mario Lucio Giordano, Angelo e Giovan Battista, sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Lagonegro nell'ambito dell'inchiesta sul «giro» di usura in Val d'Agri. Lo è appreso ieri sera al palazzo di giustizia di Lagonegro. L'ipotesi di reato è associazione per delinquere finalizzata all'usura. Le indagini sul conto dei due nipoti del cardinale sono conseguenti al recente rinvenimento da parte della Guardia di Finanza, in istituti di credito campani, di nuovi conti correnti, sui quali sarebbero stati negoziati assegni di persone finite nel «giro» dell'usura. Proprio alcune firme rilevate su tali assegni avrebbe determinato l'avvio delle indagini nei riguardi di Angelo e Giovan Battista Giordano.

Intanto, Mario Lucio Giordano è uscito dal carcere di Sala Consilina (Salerno) alcuni minuti dopo la mezzanotte di domenica. Non ha risposto alle domande dei giornalisti e, insieme ad alcuni familiari, è salito a bordo di un'automobile del suo difensore Antonio Zecca, giunto poco prima alla casa circoscrizionale. È probabile che il fratello del cardinale Giordano faccia ritorno nella sua abitazione di Sant'Arcangelo (Potenza). Ieri è rimasto nel paese solo per poche ore, scegliendo inseguito una diversa destinazione. Ed è uscito dal carcere di Salerno anche Filippo Lemma. Appena saputo del provvedimento del Tribunale del Riesame, alcuni familiari dell'indagato sono partiti per la città campana. Lemma a Matera ha incontrato il suo avvocato.



Forza Italia e An parlano di «sconfitta dello Stato» e chiedono le dimissioni. Folena: «Polemica volgare»

Flick e Napolitano da Prodi E dal Polo fuoco sul governo

ROMA. Era inevitabile: tre giorni dopo la liberazione di Alessandra Sgarrella, passa dalla gioia per la ritrovata libertà alle polemiche giudiziarie per approdare al conflitto politico. Così il Polo - stavolta per bocca soprattutto di An e del Ccd, un po' meno di Forza Italia - apre una campagna di attacco al governo avendo un solo obiettivo, il ministro degli Interni Napolitano. Dai Ds e più in generale dall'Ulivo arrivano immediate risposte e difese. Mentre sta al centro di un incontro svoltosi ieri pomeriggio tra Prodi e il ministro di Grazia e Giustizia, Flick, Palazzo Chigi nessuna conferma (anzi), alcune fonti sostengono che l'incontro ha avuto al centro i problemi della giustizia, ma neppure vere e proprie smentite all'ipotesi che il premier abbia chiesto al guardasigilli chiarimenti sulla vicenda Sgarrella, per i suoi risvolti legati alla trattativa condotta dal Pm milanese. A tarda sera Prodi ha poi incontrato il ministro Napolitano che ha lasciato palazzo Chigi senza rilasciare alcuna dichiarazione: anche in questo caso l'incontro potrebbe avere al centro la questione Sgarrella e anche la «fuga» di documenti riservati finiti dal Viminale al Corriere della Sera.

Ma torniamo alla polemica politica, iniziata a dire il vero già l'altro ieri. Ieri sull'argomento è tornato Gaspar-

ri (già sottosegretario agli Interni all'epoca del governo Berlusconi e oggi un po' battitore libero dentro An) che parla di un Napolitano che dovrebbe «staccare la spina», ovvero dimettersi dal Viminale. «È la debacle dello Stato - aggiunge - Napolitano dovrebbe prendere atto che il suo tempo è durato fin troppo». A dargli manforte c'è Gustavo Selva vice Presidente dei deputati di AN sottolineando «la grande confusione delle dichiarazioni dei responsabili» aggiungendo che «chi paga in ogni caso in termini morali e politici è lo Stato e chi riceve denari o sconti di pene sono i criminali. Se questa non è una trattativa perdente per lo Stato...». Sintonizzato su questa lunghezza d'onda Giovanardi, Ccd che chiede a Napolitano «di presentarsi in Parlamento a spiegare perché il Governo ha scaricato il Pm Nobili». Giovanardi getta sul terreno della polemica vicende del passato come il sequestro Cirillo, paragonando quanto avvenne allora (trattative segrete incrociate tra servizi, camorra e brigatisti rossi) e quanto è avvenuto oggi. Operazione abbastanza simile a quella compiuta da Margherita Boniver (socialista demicheliana) che richiama il sequestro Moro. Ultimi a parlare nel Polo gli esponenti di Forza Italia che appaiono più trascinati nella polemica che pro-

tagonisti. La parola l'ha alla fine presa Pecorella che parla di «disfacimento dello Stato e di come il disordine regni sovrano nell'amministrazione della giustizia. Ciò che non si fece per liberare uno statista come Aldo Moro, si è fatto oggi arrivando a vergognosi patteggiamenti addirittura con quelle cosche che lo Stato dovrebbe combattere». L'attacco però duro è quello «di principio»: per Pecorella la vicenda Sgarrella rappresenta «la prova del nove del fatto che i Tribunali non sono altro che uno specchio che riflette i diktat dei pubblici ministeri».

La replica alla polemica del Polo arriva per bocca di Pietro Folena, responsabile della giustizia a Botteghe Oscure. Chi chiede le dimissioni del ministro, sostiene Folena, «dimostra di non conoscere le più elementari norme dell'ordinamento italiano e di disprezzare l'autonomia della magistratura. Se il ministro avesse dato indicazioni o condizionato l'attività di un pm saremmo



Luciano Del Castillo/Ansa

in presenza di una palese violazione dei principi fondamentali della Costituzione; allora, si, egli si dovrebbe dimettere». Sul merito della vicenda - afferma ancora Folena - il pm Nobili ha fornito importanti elementi chiarificatori. Si è agito in base alle norme del codice: colloqui investigativi, disponibilità a richiedere benefici per chi si impegna per la liberazione

del sequestrato (quarto comma dell'art. 630 del c.p.), richiesta al giudice di sorveglianza (art. 53 ter dell'ordinamento penitenziario) di benefici per chi, detenuto, aiuta l'autorità giudiziaria. Non è stato pagato un riscatto, secondo il pm, e si è ottenuta la cosa più importante, e cioè la liberazione della signora Sgarrella. «È giusto, comunque, che a indagi-

ne del sequestrato. Intanto l'onorevole Mario Borghese della Lega Nord presenta un'interpellanza dove chiede di sapere «quali siano gli esatti termini dell'accordo intervenuto fra lo Stato e i boss dell'andragheta al fine della liberazione della signora Sgarrella».

R.R.

PRIMO PIANO

«La commissione assieme alle norme sulla giustizia»

Tangentopoli, l'Ulivo passa la palla al centrodestra. Ancora divergenze nella coalizione

ROMA. Se il Polo è disponibile a riprendere la discussione sulle riforme relative alla giustizia va da sé che si discute anche della commissione Tangentopoli, ma dopo il semestre bianco, cioè dopo l'elezione del capo dello Stato, come avevano proposto i Verdi, per evitare schizzi di fango sui candidati al Quirinale. Quindi non prima del settembre '99. Questa la proposta che il capigruppo dell'Ulivo hanno messo a punto ieri sera, dopo una riunione anche difficile, ma che si è conclusa con una dichiarazione comune fatta da Fabio Mussi in conferenza stampa. Dunque la palla ora passa al Polo, che dovrà decidere se essere favorevole a riaffrontare il tema delle riforme oppure no. E dovrà dirlo prima del 23, quando i deputati saranno chiamati a votare sull'istituzione della commissione Tangentopoli. Domani, o dopodomani al massimo, gli esponenti dell'Ulivo metteranno a punto il pacchetto di proposte, che sottoporran prima a Ri-

fondazione, assente polemicamente alla riunione e quindi al centrodestra. Ma c'è già chi, nella maggioranza, mette le mani avanti e pensa di procedere in ordine sparso - esattamente quanto aveva paventato Massimo D'Alema l'altro giorno. Cioè i socialisti, con il loro capogruppo Giovanni Crema, hanno annunciato che il 23, indipendentemente dalla risposta del Polo, voteranno la propria proposta di legge per la commissione Tangentopoli, con i propri emendamenti e con quelli dei Verdi. Marianna Li Calzi ha spiegato che il Rinnovamento deciderà la posizione sulla base «dei contenuti e dei toni della risposta del Polo». E Piscitello, che ha partecipato alla riunione a nome di Italia dei valori, cioè il movimento di Di Pietro, ha detto sì, di condividere il ragionamento politico emerso durante la riunione, ma ha aggiunto di non credere alla possibilità che il Polo accetti questo terreno composito di discussione.

La riunione non è iniziata sotto i migliori auspici, perché il capogruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto, ha deciso di disertare l'appuntamento, ritenendo che fosse il primo del comitato sulla giustizia messo in piedi dal coordinamento dell'Ulivo venerdì scorso. «Non si può ipotizzare che Rifondazione arrivi a cose fatte», ha dichiarato, aggiungendo che i comunisti decideranno su Tangentopoli autonomamente. Dai Ds è arrivata la precisazione: «È tutto un equivoco, la riunione è del capigruppo di Camera e Senato». Ma ciò non è bastato a far cambiare idea a Diliberto che, peraltro, si è poi trincerato in un rigoroso silenzio. È in questo clima, dunque, che gli esponenti dell'Ulivo

hanno iniziato a discutere, partendo dalle posizioni note. Diessini e il popolare Elia - che ha rimarcato la sua personale posizione - contrari all'istituzione della commissione, Verdi, socialisti e Rinnovamento favorevoli. Più volte sono intervenuti i vari capigruppo a cui si sono affiancati anche Soda, Ds e Li Calzi. E sono riemerse le posizioni inconciliabili come prima delle vacanze, fino a quando Mussi ha affiancato l'ipotesi, definita poi da Paissan, che solo affrontando l'intero pacchetto riforme sulla giustizia il capitolo Tangentopoli poteva essere inserito.

Poi è stato facile trovare l'accordo. Se si riuscirà a trovare un punto di incontro con il Polo sulle riforme anticorruzione, sul pacchetto Flick e su altre norme (in parte approvate alla Camera o al Senato), cioè se maggioranza e opposizione concordemente riusciranno a definire un impegno comune per misure che interessano tutti i cittadini allora si potrà approvare anche l'istituzione della commissione Tangentopoli. Viceversa, ha poi detto Mussi in conferenza stampa, sarebbe «inaccettabile se solo le riforme dal tavolo rimanesse solo la proposta della commissione. Questo porterebbe ad un arroventamento del clima politico e, in ogni caso, è difficile che, mancando la volontà di fare le riforme, si possa parlarne di commissione».

Dunque se si discuterà di riforme sulla giustizia si potrà anche parlare della commissione Tangentopoli. Ma Soda aggiunge altra carne al fuoco, quando dice che «se il Polo farà terra bruciata del percorso riformatore, che comprende le leggi anticorruzione, il pacchetto Flick, la riforma per l'elezione del presidente della Re-

pubblica e il federalismo, allora l'Ulivo voterà contro la commissione Tangentopoli». Cosa significa l'accenno al federalismo e all'elezione del capo dello Stato? I Verdi pensano che forse si voglia tirare un po' troppo la coperta. Tuttavia ciò che fa testo è la dichiarazione di Mussi che ha parlato solo di giustizia. Dunque la proposta finale è una mediazione tra l'ipotesi di Veltroni di una sessione sulla giustizia e la volontà di dire subito sì alla commissione Tangentopoli. Cioè, se il Polo sarà favorevole, si inizierà a discutere di pacchetto Flick e di norme anticorruzione e quindi si arriverà alla commissione Tangentopoli.

Naturalmente resta da ricucire anche il rapporto con Rifondazione e questo avverrà già oggi, dato che a Bologna Bertinotti parteciperà ad un dibattito alla festa dell'Unità con esponenti dell'Ulivo.

Rosanna Lampugnani

Nella maggioranza interesse per le proposte dell'ex pm. Ma il Polo spara a zero E sul «pacchetto Di Pietro» aperture da Ds e Ppi

Per Fabio Mussi «sono idee da approfondire», ma Enrico Boselli non ci sta: «La commissione prima di tutto».

ROMA. Mentre l'Ulivo è alla ricerca di una proposta comune in vista del voto in Parlamento, il 23 prossimo, sulla commissione di inchiesta per Tangentopoli, Di Pietro scompagina le carte ribadendo la sua netta contrarietà alla commissione («una mossa inutile o una trappola») e avanzando l'idea di un condono per i casi «di non arricchimento personale, come ad esempio, l'illecito finanziamento ai partiti». Che non è l'ammnistia di cui è fautore Cossiga, ma una ricetta precisa per scusare da Tangentopoli «costruire il futuro». Di Pietro è d'accordo con Veltroni sulla necessità di una sessione speciale del Parlamento «che discuta e approvi il pacchetto Flick, la nuova normativa anticorruzione, la legge quadro sugli appalti pubblici e una riforma del finanziamento ai partiti». Al contempo apre un nuovo capitolo di riflessione e rilancia la proposta elaborata dal Pool di Milano tre anni fa, mirata a chiudere rapidamente la stagione della repressione (velocizzando i processi e introducendo benefici e pene pateggiate). È in questo quadro che Di Pietro parla di «condono».

Antonio Soda
«Non ci sono ancora le condizioni, ma è possibile approfondire le proposte di Di Pietro, condono compreso»



Se il Polo spara subito ad alzo zero (compresa An che in passato ha sempre sostenuto la necessità di una soluzione politico-legislativa a Tangentopoli, ma che ora è schiacciata sulle posizioni di Fi: la commissione di inchiesta prima di tutto), la maggioranza, molto articolata al suo interno sulla commissione, mostra disponibilità. A partire dal capogruppo alla Camera, Fabio Mussi: «È interessante l'approccio politico di Di Pietro. Sul complesso delle proposte c'è bisogno di un approfondimento per quanto rapido». Lo stesso Antonio Soda, relatore per il centro sinistra sull'ipotesi di istituzione della commissione di inchiesta, adesso conviene con Di Pietro sul fatto che «non ci sono le condizioni politiche né per la costituzione di una commissione, né per un dialogo con il Polo sull'assetto ordinamentale della magistratura» e che «è necessario respingere ogni suggestione del centrodestra che indica la commissione come unica risposta a Tangentopoli». Secondo Soda, la posizione espressa da Di Pietro «è apprezzabile anche se occorre rivedere nel merito il vecchio testo del Pool e verificare quanto è ancora valido». Dello stesso tenore il commento dell'esponente laburista dei Ds, Valdo Spini, che invita ad «affinare» le proposte di Di Pietro: «Non vorrei che si perdesse tempo con la commissione mentre bisogna fare riforme serie come il doppio turno di collegio, l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione sui partiti, una legge più convincente sul finanziamento in modo che i partiti siano di meno, più controllabili e trasparenti».

Favorevole Enrico Letta (che pure è disponibile a trovare un'intesa sulla commissione, purché il Polo «attenuti i toni»): «Mi sembra che Di Pietro - sostiene il vicesegretario del Ppi - sia in linea con la posizione di Veltroni che mi sembra la via

maestra per fare uscire la situazione politica dall'asfissia che la condiziona da tempo». Il capogruppo dei senatori diessini Cesare Salvi se la cava con un generico: «Tendenzialmente non sono molto convinto di questi condoni...».

Chi, dentro la maggioranza, si mostra invece irritato per l'uscita del senatore del Mugello è Enrico Boselli, SdI, che proprio non digerisce il tono sprezzante con cui Di Pietro liquida la commissione («acqua fresca, una perdita di tempo e una trappola mortale per la magistratura»). Di Pietro sostiene che ormai per studiare e capire Tangentopoli basta leggere gli atti giudiziari o l'intervento di Craxi alla Camera nel 1992? «Bene» - dice Boselli - nel discorso di Craxi non c'è solo una descrizione realistica e veritiera del carattere universale del finanziamento illegale e irregolare alla politica e ai partiti, ma anche un invito alla classe dirigente ad assumersi le proprie responsabilità. Solo con uno strumento specifico come la commissione di inchiesta si potrà riuscire a chiudere un capitolo della storia della Repubblica nel modo giusto». Quanto al condono, «meglio l'ammnistia». E poi una freccia velenosa contro Di Pietro: «A meno che anche lui non abbia paura che dalla commis-



Mario Cassetta/Ansa

Antonio Di Pietro
e nella foto in alto Romano Prodi e Giovanni Maria Flick

sione possa emergere qualcosa...». La stessa insinuazione che arriva da esponenti di An, da Alfredo Mantovano («Dietro il suo no alla commissione si nasconde il timore che con l'indagine possa emergere qualcosa che creerebbe gravi problemi alla maggioranza») a Maurizio Gasparri. Il senatore di Fi Enrico La Loggia è esplicito: «Vogliamo la commissione per accertare se c'è stato, come crediamo, un uso politico dello strumento giudiziario da parte di alcuni magistrati. Per il condono i tempi non sono maturi». E per Alfredo Biondi, Fi, la proposta di condono «è un assurdo giuridico e politico», mentre per Marco Follini, Ccd, è «inadeguata e tartufesca». Una boiacata arriva anche dal verde Marco Boato (relatore nella Bicamerale sulla giustizia). Invece Rocco Buttiglione, Udr, applaude: «È importante che anche Di Pietro, fino ad ora giustizialista, riconosca che per Tangentopoli occorre una soluzione politica».

Luana Benini



Sala Dibattiti Centrale 21.00

Come sta il nostro Governo? partecipano: Fabio Mussi, Presidente dei Deputati Ds l'Ulivo, Fausto Bertinotti, Segretario Rifondazione Comunista, Mauro Paissan, Presidente dei Deputati del Gruppo Misto, Enrico Boselli, Segretario Socialisti Democratici Italiani, Sergio Mattarella, Presidente dei Deputati Popolari l'Ulivo conduce: Stefano Marroni, Giornalista de La Repubblica

Sala Idee in cammino 18.00

Gruppi Parlamentari DS - l'Ulivo Dopo l'esperienza del sisma di Umbria e Marche idee e prospettive per un nuovo sistema di Protezione Civile del Paese. «Un forte impegno dei Democratici di Sinistra per una rapida ed efficace riforma».

partecipano: Franco Barberi

Sottosegretario alla Protezione Civile, Maria Rita Lorenzetti, Presidente Commissione Ambiente Territorio Lavori Pubblici della Camera, Carlo Guelfi, Consigliere del Ministro dell'Interno, Paolo Nerozzi, Seg. generale Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, Seg. nazionale Funzione Pubblica Cgil, Fabrizio Cola, Coordinatore nazionale Funzione Pubblica Cgil, Vigi del Fuoco, Fladelfio Manasseri, Assessore Protezione Civile Regione Abruzzo, Alfredo Sandri, Assessore Protezione Civile Regione Emilia Romagna

Sala Stampa 18.00

Rischi di coma, speranza di risvegliarsi

partecipano: Loris Capirossi

Campione del mondo 125 cc, Claudio Costa, Medico dei motociclisti, Andrea Canevaro, Direttore Dipartimento Scienze dell'Economia Università di Bologna, Roberto Piperno, Primario Recupero e rieducazione funzionale Ospedale Maggiore, Don Arrigo Ghirelli, Università di Bologna, Fulvio De Nigris, «Gli amici di Luca», Giovanni Bissoni, Ass. alla Sanità Regione Emilia Romagna, Lalla Golfarelli, Ass. alla Sanità del Comune di Bologna, Maurizio Gutzardi, Dir. generale Azienda Usi Città di Bologna, Stefano Giunchi, Centro Teatro di Figura di Cervia, Francesco Campione, Associazione «Riviere»

Piazza RoseRosse 18.30

Donne e Lavoro

Formazione professionale: i nuovi strumenti di orientamento al lavoro

partecipano: Paola Bottoni, Patrizia Di Pietro, Francesco Garibaldi, Claudia Caccacci, Morena Diazzi, Francesca Sbordone

Sala Unipol 21.00

La Cooperazione come modello di dialogo sociale e partecipazione.

partecipano: Benito Benati

Presidente CEAD, Giovanni Bersani, Presidente CEPA, Mario Mariani, Dirigente ACCI, Enea Mazzoli, Presidente Fondazione CESAR, Renata Morresi, Presidente UNCI Emilia Romagna, Adriano Turini, Vicepresidente Lega Coop Bologna, Walter Williams, Responsabile nazionale Centro Studi Cooperative

Sala Leopardi 18.00

Casa dei Pensieri '98

Emilia Romagna: le città e le lettere.

Il Novocento letterario in Emilia e in Romagna. Lezione di Alberto Bertoni.

21.00. Magritte: cento anni Dialogo di Renato Barilli con Loretta Secchi. Coordina Giuliano Aquilano.

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00

Cittadini e Amministratori a confronto

Ambiente e sviluppo sostenibile

Forte Clò e Silvia Zamboni rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Spazio Arci - stand 123 19.00

Caso Sofri. Bonprezzi, Pietro-

stefani: un processo da rifare

partecipano: M. Serra, L. Sofri, T. Benettonello

presiede: F. Bertoncini

DEMOCRATICI DI SINISTRA

P.S.E.

Martedì 8 settembre 1998

2 l'Unità

GLI SPETTACOLI



ICONTRIAMO Sandra Milo davanti al palazzo del cinema proprio verso le 19, mentre la folla entra per la proiezione di gala di «Incontri proibiti». In mezzo alla gente, c'è anche un'ambulanza. La battuta, sia chiaro, la facciamo noi (non vorremmo mai e poi mai procurare a Sandrocchia una querela): «Sarà cascata la Marini e avrà ferito una mezza dozzina di persone».

Forse non è un granché, ma la Milo (che è a Venezia per l'omaggio ad Antonio Pietrangeli, con la copia restaurata di «Adua e le compagne») ride di cuore, con quella sua inconfondibile risata in falset-

to. Le dive possono anche essere amiche del cuore, ma un po' di rivallità ci vuole. Del resto anche la Ferilli ha avuto sulla Marini battute di fuoco...

Comunque, è la Mostra dei divi trash, e quando ci sono di mezzo la Marini, la Cucinotta e altri simili tipini è vietato meravigliarsi. All'«Excelsior», durante la lunga sessione di interviste per «Incontri proibiti», la Valeria nazionale non ha smesso un attimo di lamentarsi. Continuava a ordinare al suo staff di impedire a chiunque di avvicinarsi. Timore di attentati? Interpretazione eccessiva della legge sulla privacy? Nossignori: molto

CA' SSONETTO

«Sono sudata, sono sudata Oddio come sono sudata»

ALBERTO CRESPI

semplicemente, la Marini sudava. L'ha detto lei, sia chiaro: «Sudo, sudo, oddio come sudo!». Forse aveva paura che l'afrore stendesse gli astanti (per la cronaca: continuiamo a pensare che quell'ambulanza fosse arrivata per causa sua). Il giorno prima Kim Rossi

Stuart, circondato dai fanciulli (e dalle fanciulle) manco fosse Gesù, ha lanciato a un certo punto un grido di dolore: «Devo fare la pipì!». Anche espletare, per i divi travolti da troppo calore umano, può essere difficoltoso. È anche la Mostra delle parolacce.

ce.

Christina Ricci ha tenuto fede al suo personaggio in «The Opposite of Sex», una ragazzina sedicenne estremamente disinvolta in materia di sesso & turpiloquio. Nell'intervista pubblicata sul catalogo della Settimana della critica, a un certo punto, la ragazza dice a proposito dell'omosessualità femminile (avviso ai minori: chi è di animo sensibile salti questa frase tra virgolette): «È più facile che le donne gay siano bisessuali, piuttosto che gli uomini. E perché le donne si eccitano avendo qualcosa dentro, anche se sono lesbiche. Molte lesbiche fanno sesso con i vibratorii. Alla

fin fine hai bisogno di un cazzo, vero o falso che sia». E vai Christina, facci sognare. Certo, al confronto Carlo Verdone è un'educanda: omaggiando Sordi, sempre ieri sera in Sala Grande, ha ricordato che quando era bimbo abitava davanti ad Albertone «in via delle Zoccolette, e dove potevamo abitare se non in una via con quel nome...». Stefania Rocca, che ascoltata, ha commentato: «Quando mi sono trasferita a Roma ho abitato prima in via della Scrofa poi in vicolo delle Vacche». E vai Stefania, una carriera come quella di Sordi & Verdone messi assieme non te la levavamo.

Per il grande Alberto, omaggio in Sala grande dopo la laudatio celebrata da Verdone. L'attore consiglia Marini: fai cinema e vesti più sobria

Il Mostro e la bella

DALL'INVIATA

VENEZIA. Come un'assicurazione sulla vita quel monumento nazionale che è Alberto Sordi stende la sua ala protettrice su Valeria Marini. E lei, del quarto potere, miracolosamente, ne escono addomesticate. C'è sì qualche risatina, qualche commento velenoso sussurrato al compagno di banco, qualche maliziosa strizzata d'occhi. Ma non il linciaggio collettivo dell'«Anguilla». Pardon, di *Bambola*.

Due anni non sono passati invano e Valeriana ha riflettuto. Non proprio un'inversione di rotta, perché il look resta succinto, la mitogona generosa, la calza autoreggente d'ordinanza, il fondotinta copioso anche alle 10 di mattina. Ma l'insicurezza è tenuta a bada. Anche alle domande più impertinenti sa rispondere con grazia e sorrisi disarmanti. Le parole fluiscono quasi naturali. Addirittura si annuncia una «pausa di riflessione». Forse un matrimonio. «Sposerò Alberto, lo scapolo d'oro del cinema italiano», sussurra Valeria. E poi subito: «Ci siete cascati... allora ho recitato bene».

Sulla recitazione non comment. Lo dice lei che gli stage da attrice le sono serviti meno delle esperienze perché sbagliando si impara. E a margine, è tutto un fiorire di frasi sensate e inconfutabili: perle di giovanile saggezza pronunciate sotto l'occhio vigile dello smagliato partner di scena. Senza di lui, e il tributo che il festival gli ha voluto dedicare presentando gli «Incontri proibiti», l'ex signorina grandi forme della tv italiana non avrebbe certo bissato il soggiorno al Lido. Ma così è tutto più facile. E indolore. Persino nobile, com'è raccontare un amore sincero tra un pensionato diffidente e una creatura di concettante ingenuità: altro che Christina Ricci! C'è l'omaggio in Sala Grande, con la laudatio preliminare tenuta da Carlo Verdone

Ovazione per Sordi e lui si commuove Valeria: lo sposerò

in qualità di unico possibile erede del grande comico. C'è Sordi che si commuove alle lacrime, che ruba la scena, che cita se stesso. Dal mitico «maccherone, tu m'hai sfidato» al proverbiale «io sposarmi? E che me metto un'estranea in casa!».

Sposato - e tendenzialmente fedele - è viceversa l'ingegner Andreoli Armando del film, ennesima regia del più amato degli italia-



L'ATTRICE Il mio fisico mi intralcia, una volta mi aiutava, ora faccio marcia indietro. Dico stupidaggini? Vorrei fare la ladra

tanare il sospetto di un qualche inghippo alle insistenze dell'intrusa che l'ha rimorchiato in treno. Ma può piacere un ultra-settantenne alla ragazza Marini? «L'amore non ha età. Nell'uomo maturo si cercano certezze, forse un padre, forse...». Un nonno, dice qualcuno, colmando la sospensione. Mentre Franca Faldini, che Sordi ha convinto a tornare attrice dopo 44 anni perché era perfetta come moglie

Allora vediamo. Tra un tot di anni, se dovesse invertire i ruoli, chi vorrebbe accanto a sé come giovane spasmante? Pausa. «Kim Rossi Stuart: ha qualcosa di angelico». Certo, ora che fa Gesù. Ma poi: «Però non voglio fare torto a tutti gli altri». Bene, lasciamo perdere. A Salsomaggiore non c'è andata. «Ho avuto un malore - dice - E ho preferito concentrarmi su Venezia». E poi è comprensibile, anzi palese, che ritrovarsi nel recinto delle miss non l'avrebbe aiutata a scrollarsi di dosso un'immagine di stupidità dilagante. Anche la Faldini l'aveva etichettata: «L'ho vista in tv, tutta fasciata, col sedere bene in vista. Invece è niente affatto scema». Si ribella: la sciochinina a Sanremo gliel'hanno fatta recitare. Come da copione. Sordi interviene e consiglia: «Dammi retta. Fai solo cinema. Vestiti meno appariscente». Lei lamenta: «Il mio corpo distrae, mi intralcia. Certe volte vorrei essere invisibile. E figuratevi che non mi sento nemmeno bellissima. Sono bella? Grazie. All'inizio mi aiutava, adesso faccio marcia indietro. Ho detto una stupidaggine? Parliamo d'altro».

Parliamo d'altro. Dice che prosimamente vorrebbe fare la ladra. Sì, la ladra. Oppure una ragazza cattiva. Invece è buona. Dice che sta girando uno spot contro la fame nel mondo. Dicono che è fidanzata con Pierferdinando Casini. Dice che è importante essere al festival. Dice che adesso farà solo cinema, come le ha consigliato l'Albertone nazionale. Dicono che sarà Marilyn in un musical. Dice che, per «Incontri proibiti», non ha fatto neanche un provino ma solo le prove costumi. «Toto, alle bellone, suggeriva di smorzare per avere più scelta e per durare nel tempo», racconta Franca Faldini. Lei annuisce, non si oppone, promette. E corre a cambiarsi d'abito.

Cristiana Paternò



Sopra e affianco due scene del film «Incontri proibiti» con Sordi e la Marini

LA RECENSIONE

Si salvano solo i rigatoni

VENEZIA. «Belle queste locomotive a vapore. Danno un'impressione... di potenza». La buttano anche sul doppio senso, Alberto Sordi e Valeria Marini, ma non basterebbe nemmeno un triplo senso o un quadruplo salto mortale per salvare «Incontri proibiti», in cui l'Albertone e la Valeriona fanno coppia per la prima (e si spera ultima) volta. Il film è di una bruttezza quasi inquietante, anche perché la dice lunga sullo stato di salute del nostro cinema: una volta film così sarebbero stati il tanto celebrato «prodotto medio» con una confezione dignitosa. Invece «Incontri proibiti» è tenuto insieme con i cerotti: è impressionante, ad esempio, come il parlato (sia Sordi che la Marini si sono doppiati, evidentemente la presa diretta non era presentabile) sia perennemente fuori sincrono.

Oltre che regista e attore, Sordi è anche co-autore del copione assieme al fedele Rodolfo Songe. Un bel giorno l'ingegner Andreoli, vecchio progettista di locomotive, è in viaggio da Roma a Bologna per un convegno. Nel suo scompartimento, irrompe con la delicatezza di un caterpillar la bella Federica, che si sta recando a Bologna per incontrarsi con il fidanzato. Con stupore sempre crescente, l'ingegnere si rende conto che la bionda lo sta letteralmente rimorchiano: lo raggiunge al convegno, se lo porta a cena e, poiché in tutta la città non c'è una camera d'albergo libera, lo invita nel proprio letto. Non succede nulla, ovviamente, ma anche tornato a Roma Andreoli non sa più come liberarsi di Federica. Poiché l'ingegnere è ricco di famiglia, pensa subito che la ragazza punti ai soldi. Invece è davvero innamorata.

Mettiamola così: nella scena più buffa del film, Sordi ha come partner un piatto di rigatoni all'amatriciana, non la Marini. È un'anghiata degna del passato, ma rimane isolata. In quanto alla Valeria nazionale, fa se stessa ed è meno imbarazzante che in *Bambola*. Il film non è «da culto», non raggiunge i cieli del kitsch. È solo lievemente squallido. E molto, molto triste per chiunque abbia amato Albertone come l'abbiamo amato noi. **[Al. C.]**

IN CONCORSO

Poetico e suggestivo il film presentato da Mohsen Makhmalbaf

Dall'Iran tormentato tutti i colori del «Silenzio»

Per non incappare nella censura iraniana, il regista ha dovuto girare in Tadzikistan la storia del piccolo accordatore cieco Khorshid.

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Spero che ci siano ancora margini per evitare lo scontro con l'Afghanistan e per non mandare un'altra generazione di nostri giovani al macello. Viviamo, noi persiani, in una zona del mondo dove ognuno vuole imporre la propria verità con il coltello alla mano. Il compito di noi artisti è lavorare per far sparire i coltelli e sostituirli con dei fiori».

Così Mohsen Makhmalbaf, il più importante regista iraniano assieme ad Abbas Kiarostami, ha commentato ieri le drammatiche notizie che giungono dal confine fra il suo paese e l'Afghanistan dei talebani: ovvero, da uno dei tanti triangoli della violenza del quale, anche se molto indirettamente, parla *Il silenzio*, il film che Makhmalbaf ha portato in concorso alla Mostra di Venezia. Per girare questa pellicola breve e molto poetica, il regista ha dovuto trasferirsi nella repubblica ex sovietica del Tadzikistan: in Iran, il soggetto non passava la censura.



Una scena del film «Il silenzio» di Makhmalbaf

La metafora del film può facilmente sfuggire a noi occidentali, ma forse diverrà più chiara ascoltando dallo stesso Makhmalbaf come è nata l'idea: «Risale alla mia infanzia. Mia nonna, che era molto religiosa, mi diceva sempre che se avessi ascoltato della musica sarei finito all'inferno. E quando camminavamo per strada mi costrin-

geva a tapparmi le orecchie, perché non sentissi alcuna musica. La prima melodia occidentale che ho mai ascoltato è stata la Quinta di Beethoven». Proprio l'immortale inizio di quella sinfonia commenta i titoli di testa e di coda del *Silenzio*, ma eseguito con strumenti persiani: e questo, chissà, è sufficiente per incorrere, a Teheran,

nelle ire dei censori. Così Makhmalbaf ha infine spostato nel Tadzikistan la storia di Khorshid, un bambino cieco di 10 anni che lavora come accordatore in una bottega di strumenti musicali, e di Nader, la figlia del liutaio che lo accompagna in giro per il villaggio. Khorshid è l'udito, Nader è la vista. Detto questo, il film non ha una vera trama: è soprattutto un tour de force stilistico in cui Makhmalbaf riesce, in modo quasi miracoloso, a trasmettere attraverso le immagini la sensazione della cecità. Inutile dire che, ambientata in un paese dove l'Islam ha dovuto confrontarsi per decenni con i Sovieti, la cecità di Khorshid mantiene il proprio valore simbolico, anche se «spostato» rispetto all'Iran. Spiega il regista: «Il Tadzikistan è il terzo paese, assieme ad Iran e Afghanistan, dove si parla persiano. Ma la lingua dei tadziki è più poetica della nostra: è un persiano antico, anche perché per anni sono stati costretti a par-

lare russo e hanno conservato i vocaboli e lo stile dei nostri grandi poeti».

Molto lento, per nulla narrativo, elegantissimo nelle immagini e suggestivo nei suoni, *Il silenzio* è un'ulteriore tappa nel percorso di questo regista che in 16 anni (ne ha 41) ha già realizzato una dozzina di film tutti diversissimi l'uno dall'altro. *Il silenzio* non sarà il suo capolavoro, ma Makhmalbaf è talemente giovane (e prolifico) che prima o poi l'affermazione internazionale arriverà anche per lui, come per Kiarostami. Intanto, non si monta la testa e spiega così la sua ricca filmografia: «Faccio il regista, e mi sento come un panettiere che deve fare il pane ogni giorno. Con la differenza che io, poi, porto i miei film a Venezia, o altrove: mentre un panettiere, che è molto più indispensabile di me, non ha un festival per mostrare al mondo la propria arte».

Al. C.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000		

Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 180.000	L. 180.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
Feriale	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess-Awe-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/7000194

Area di Vendita

Milano: via Gioiè Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeleglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/7000194

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/537811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750

40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137

STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambesica
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Uisp: «Sul doping andare fino in fondo»

«Andare fino in fondo all'inchiesta antidoping individuando i colpevoli, accertare le responsabilità di omissioni e insabbiamenti, approvare rapidamente la legge. Sono questi i provvedimenti che l'Uisp (Unione italiana sport per tutti) chiede di adottare senza reticenze e ritardi. «Sono in gioco - secondo l'associazione - il futuro dello sport, la salute e la sicurezza di molti cittadini: la pratica sportiva, a tutti i livelli, deve essere liberata dal doping, senza ambiguità». Le complicità sottolineate dall'Uisp vanno smascherate al più presto per restituire credibilità allo sport.



Troppe critiche Vogts si dimette da ct della Germania

Il ct della nazionale tedesca Berti Vogts si è dimesso. In una telefonata al presidente della Federazione (Dfb) Egidius Braun, Vogts ha motivato la sua decisione con il fatto che - in presenza di una forte pressione da parte dell'opinione pubblica - egli non vede più alcuna possibilità di preparare la nazionale con la necessaria concentrazione alla qualificazione per gli Europei del 2000. «La situazione si è fatta molto difficile, troppe critiche, non intendo ostacolare uno sviluppo positivo della situazione», ha detto Berti Vogts «io stesso voglio difendere l'ultimo frammento di dignità umana che mi resta». Braun ha accettato le dimissioni.

Roma nei guai Konsel sarà operato al tendine

Il portiere della Roma Michael Konsel ha annunciato che si sottoporrà ad un intervento chirurgico al tendine d'achille. La decisione è stata presa in seguito al risultato dell'ecografia a cui si è sottoposto il portiere giallorosso. «La terapia a cui mi sono sottoposto nelle ultime settimane non è servita», ha detto il portiere. Così si prospetta un nuovo stop, dopo quello che lo bloccò alla fine della scorsa stagione sempre al tendine d'Achille. Konsel ha inoltre aggiunto che non ha ancora intenzione di terminare la sua carriera: «Giocherò con la Roma fino al 2001, quando il mio contratto sarà scaduto».

**L'Unità
loSport**



Il presidente del Coni Mario Pescante

Trema il «palazzo» dello sport. Veltroni: «Elementi sufficientemente gravi» e vuole da Pescante una circostanziata relazione

Doping, la resa dei conti Il Coni è nella bufera

Risparmiatoci questo farsesco scaricabarile

Il presidente del Coni che si dà dell'ingenuo, quello della Federacalcio che si mostra sorpreso, il suo stupore che contagia altri presidenti di federazione. Il doping nella realtà ha risvolti drammatici: lunga la lista degli atleti che hanno subito danni irreversibili per essersi sottoposti a pratiche dopanti, ma i «signori» dello sport nazionale scelgono di indossare le maschere della farsa. Lo scaricabarile continua in grande stile e tutto ruota verso il laboratorio antidoping del Coni con la chiara volontà di travolgerlo e «sacrificarlo» sull'altare dello sport pulito. Si cercherà di gettare la croce addosso ai medici, ai tecnici del centro dell'Acqua Acetosa. I segnali sono già chiari. Fino a pochi giorni fa il Centro antidoping era un fiore all'occhiello, ora in un clima di sdegnosa sorpresa quel fiore viene gettato nel fango. Troppo semplice e anche troppo comodo spiegare il tutto con la cialtroneria di un gruppo di medici. [R.P.]

ROMA. Non c'è stato l'incontro tra Veltroni e Pescante. Ieri, Palazzo Chigi ha fatto sapere di aver richiesto una relazione scritta al presidente del Coni su quello che ormai possiamo definire lo scandalo-doping. Il faccia a faccia non ci sarà. Nell'ambiente, si lascia capire l'inutilità di un confronto, nel momento in cui la vicenda rischia di sconfinare nella sfera penale.

D'altronde, lo stesso vicepresidente del Consiglio, in queste ultime ore, ha usato parole insolitamente dure, parlando prima di storia da non poter chiudere «con sorrisi da circostanza» e poi rincarando la dose sostenendo che «La vicenda contiene elementi sufficientemente gravi per chiedere al Coni di sapere come si motivano le cose accadute, riportate sui giornali e che sono state oggetto di dichiarazioni di dirigenti del Coni».

Veltroni aspetta la relazione del presidente del Coni prima di trarre «le debite conclusioni». Un ultimatum? Forse non siamo all'ultimo atto, ma certo il linguaggio usato dal vicepremier lascia capire il livello di freddezza raggiunto nel rapporto tra Palazzo Chigi e Foro Italo.

Le dichiarazioni di ieri di Mario Pescante, secondo il quale c'è stato «un eccesso di buona fede» dei vertici del Coni nei confronti del lavoro del laboratorio scientifico dell'Acqua Acetosa, non hanno certo rassicurato. «In passato - ha detto il presidente del Coni - alcuni segnali che arrivavano dal laboratorio antidoping sono stati trattati con eccessivo ri-

corso alla buona fede. Il fatto che la Federacalcio non sapesse dei controlli a campione significa che in questa vicenda non c'è alcun mandante». A Mario Pescante ha fatto eco il presidente della Federacalcio, Luciano Nizzola, che si è detto «spiacevolmente sorpreso», dopo aver appreso che le analisi sulle urine dei calciatori non venivano fatte in modo completo...

Insomma, un quadrato di «non so», «non sapevo», «non credevo che...». Concetti rinforzati successivamente, quando, in serata, è stata diffusa la notizia della convocazione straordinaria della giunta Coni. «Coni e Federazioni» è stato detto ieri pomeriggio al termine della riunione - non erano al corrente di nulla. Qualcuno avrà deciso le campionate per le analisi antidoping ed il Coni intende sapere come e da chi è stata predisposta questa irregolarità. Colpiremo i responsabili. Saranno sospesi tutti e subito. Si è creata una situazione stupefacente...».

Pescante, tenta quindi di prendere le distanze dalla gestione dei controlli antidoping. «Ci sentiamo toccati da quanto è accaduto - ha detto ieri - ma esistono deleghe tra il Coni e le federazioni e tra le federazioni ed i propri funzionari. Il Coni non gestisce direttamente le trentanove federazioni, ma dal momento in cui viene investito di un problema assumerà certamente i provvedimenti del caso».

La giunta esecutiva straordinaria convocata per domani adotterà «immediatamente» le misure

preannunciate da Pescante. Sarà commissariata la Federazione medici sportivi? Salterà la poltrona del segretario generale Emilio Gasbarone? Certi è, per ora, soltanto la nomina di una commissione di indagine e il fatto che, da ieri, i controlli antidoping nel calcio non saranno più a campione. È stata data disposizione, infatti, di «correggere» la mira sui prelievi già effettuati nella prima giornata di serie B e in quella a venire.

A completare lo sconcertante mosaico, arrivano le dichiarazioni di Giorgio Santilli, presidente della Federazione medici sportivi (Fmsi) che si dice preoccupato di finire come capro espiatorio. «Dovrei andare a Pavia - ha detto ieri - dove si riunisce la commissione scientifica del Coni. Ma non so se domani sarò ancora al mio posto...».

Il clima è quindi quello della resa dei conti. Oggi Veltroni replicherà alla relazione di Pescante, e quest'ultimo, chiederà, alla giunta straordinaria di domani, una via d'uscita per salvare la faccia e il posto.

Lo scandalo doping non è finito. Mentre, a Torino, il pm Guariniello continua ad indagare, ieri a Roma, l'ostacolista Anna Maria Di Terlizzi che, per un «errore» del laboratorio era risultata erroneamente positiva, è stata pesantemente insultata da un tecnico della struttura medica da lei criticata in un'intervista. La ragazza ha sporto denuncia.

Aldo Quagliarieli

DIRETTORE ACQUA ACETOSA

«Mai nascosto nulla»

DALLA REDAZIONE FIRENZE. Dallo scaricabarile all'«avevo detto io»; dall'annuncio di esami incrociati tra urina e sangue al processo al laboratorio di analisi dell'Acqua Acetosa. Il ciclone doping imperversa e ieri a Coverciano, in un convegno con i medici sportivi della serie A, le massime autorità del calcio si sono confrontate e affrontate cercando di correre ai ripari prima il pianeta pallone subisse altri violenti scossoni. È l'operato del laboratorio di analisi quello che momentaneamente si trova nell'occhio del ciclone. Che alcuni esami del doping fossero fatti a campione ha sorpreso un po' tutti: dal presidente Nizzola ai medici sportivi, a chi passando davanti al centro cadente, puntellato e con le condutture dell'acqua rotte dell'Acqua Acetosa si stupiva che fosse ancora aperto: «Ma come, non li hanno messi tutti in galera?». Nizzola, che ha ufficializzato i controlli incrociati tra sangue e urina a sorpresa in vigore fin dalle prime partite di campionato, cerca però di ammorbidire i toni anche se il suo sconcerto è evidente:

«Sono spiacevolmente sorpreso. Prima di prendere certi provvedimenti, come costituirsi parte civile, voglio verificare bene la situazione, abbiamo pagato sempre per analisi complete ma si tratta di cifre forfetarie che tengono conto di varie voci. Ora attendiamo le spiegazioni del presidente della Federmedici professor Santilli». Ma Santilli sposta il tiro: «Sono amareggiato ma siamo al massimo dell'operatività del laboratorio. Spiegazioni in merito vanno però chieste al direttore interressato, al suo direttore Rosario Nicoletti». Che chiamato direttamente in causa risponde a tutti: «I campioni di urina per la ricerca di anabolizzanti erano scelti casualmente. Il perché abbiamo agito così lo dirò ai magistrati che si occupano di questo caso. Le analisi vengono eseguite secondo il tipo di sport, secondo l'uso di ogni sostanza. Farlo indiscriminatamente non avrebbe nessun significato. Non viene fatto in nessun laboratorio del mondo. Inutile ricercare per il calcio l'ormone della crescita o i diuretici. Questi li cerchiamo perché possono servire a

mascherare altre sostanze. Per gli anabolizzanti, che ad esempio in Inghilterra non vengono ricercati siamo saliti al 30 per cento del totale e non è mai stato rilevato un caso di positività. Chi afferma il contrario faccia i nomi. Noi non facciamo nulla di delittuoso. Non insabbiamo nulla. Decidere sui controlli spetta alla Federmedici. Chi voleva sapere doveva informarsi meglio». L'intenzione di Nizzola di nominare un supervisore per gli esami incrociati e quella di Santilli di affidare analisi anche a laboratori esterni, lasciano Nicoletti contrariato: «Non so nulla di controlli incrociati e se verrà affiancato da altri colleghi. Comunque ben vengano. Noi seguiamo precisi protocolli e se ci saranno anche quelli sull'ematocrito potremo farli secondo le nostre potenzialità. Certe decisioni devono essere prese da chi ha specifiche competenze scientifiche. Siamo comunque trasparenti per quello che riguarda prezzi e menù di test tutti pagati a prezzi di favore».

Maurizio Fanciullacci

PREVENTIVI E CONSULENZE GRATUITE

PRATOALLARMI

- IMPIANTI DI ALLARME TVCC
- COD. PR2 • ANTI-RAPINA
- ANTI-TACCHEGGIO

Via C. Battisti, 16 - PRATO - Tel. 0574/25965

I.A.C.P. - Ferrara

C.so V. Veneto, 7 - Ferrara
tel. 0532/230311 - fax 207854

Estratto dell'avviso di pubblico incanto
Procedura aperta

(Delibera Consiglio di Amministrazione n. 212/23.07.98)

Ente appaltante: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara.

Oggetto e luogo di esecuzione: opere di urbanizzazione primaria e secondaria consistenti nella costruzione di un "centro sociale" e nella realizzazione di strade, parcheggi, illuminazione pubblica, fognatura etc. nel quartiere Barco di Ferrara "lotto 19". Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 3.910.000.000.

Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso formulato in unica percentuale sull'importo delle opere a colpo ed a misura posto a base di gara.

Finanziamento: L. n. 341/95. L. n. 457/78. L. n. 179/92.

Requisito di partecipazione: contemporanea iscrizione all'A.N.C. alla cat. 2 per L. 3.000.000 e alla cat. 6 per L. 4.500.000.

Termine di presentazione offerte: ore 13,00 di martedì 13.10.98 esclusivamente mediante plico raccomandato a mezzo del servizio postale di Stato.

Gara: in pubblica seduta dalle ore 10 alle 14.10.98.

Bando integrale: Albo IACP. Albo Pretorio Comune di Ferrara, G.U.R.L., F.A.L. della Provincia di Ferrara. È escluso fino a mezzo fax. Presa visione obbligatoria degli elaborati tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle ore 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 17 dei martedì e giovedì.

Responsabile del procedimento: Ing. Daniele Malucchi. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria tecnica dell'Ente tel. 0532/230351. Ferrara, il 02.09.1998

Il Direttore
Avv. Alfredo Botti

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Daniele Malucchi

L'avviso integrale è in copia presso il sito
www.infopubblica.com

COMUNICAZIONE PUBBLICA

QUINTA EDIZIONE

GOM-P.A.

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

http://www.compa.it

TECNOLOGIE, SERVIZI, PROFESSIONI DELLA COMUNICAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Fiera di Bologna
16,17,18 Settembre 1998 - ore 10.00 - 19.00
Ingresso: Piazza Costituzione

SEGRETARIA ORGANIZZATIVA: Conference Service S.r.l.
Via Tagliapietra 18/B 40123 Bologna
tel. 051/331466 - fax 051/333804 E-mail: conference.service@bo.nettuno.it

DA FALLIMENTO
n. 201/95 Trib. MO
DE VECCHI SPA
vendiamo dall'8 settembre
PELLETTERIA
borse, cinture, portafogli, capi in pelle, ecc...
(Escada, Donna Karan, Christian Dior, Gucci, ecc...)
ed inoltre
CARTOLERIA
(libri, quaderni, zaini, dischi, c.d., musicassette, ecc...)

SERVICES D.P.T. Srl
Via Emilia Est n. 311 - MODENA
(Tel. 059/374535)

Medio Oriente

Presiede
Antongiulio De Robertis

Introduce
Tullia Zevi

Relazione
Giandomenico Picco

Discussant:
Piero Fassino, Alfio Marchini

Bari, mercoledì 9 settembre 1998, ore 18
Sala Aldo Moro, Facoltà di giurisprudenza
Piazza Cesare Battisti, 1

L'Unità

ANNO 75. N. 209 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il Governatore chiede maggiore produttività e meno tasse. In ripresa tutte le Borse, il dollaro perde quota

«Accordatevi sulla flessibilità»

Appello di Fazio a sindacati e Confindustria: il patto sociale serve allo sviluppo. Sull'addizionale è polemica tra i Comuni e le Finanze. Visco: l'avete chiesta voi

LE POLEMICHE

Sì, sulla Russia l'Occidente ha sbagliato

GIUSEPPE CALDAROLA

ERNESTO GALLI Della Loggia in un editoriale pubblicato ieri dal «Corriere della Sera» riprende il tema delle responsabilità dell'Occidente nel precipitare della crisi russa, in diretta e civile polemica con ciò che avevo scritto alcuni giorni fa sull'«Unità». Ovviamente non c'è differenza d'opinione nella valutazione di quello che anche Galli Della Loggia definisce il «disastro russo». Il tema che l'editorialista del «Corriere» pone è quello della infondatezza della ricerca di responsabilità occidentali. I sostenitori di questa tesi, a suo parere, cadono in una evidente contraddizione. Quale? Galli Della Loggia parte da lontano e stabilisce un confronto fra le reazioni all'attuale crisi russa e quelle che si registrarono nell'89 di fronte alla crisi cinese. Allora, dopola durissima repressione che il governo di Pechino esercitò contro gli studenti, e che culminò nella strage della Tien An Men, l'opinione pubblica protestò contro le «democrazie occidentali» accusate di non aver fatto nulla per imporre al governo cinese il riconoscimento e il rispetto delle libertà democratiche. Oggi invece l'accusa si è rovesciata in quanto «il fantomatico Occidente... avrebbe ingabbiato la leadership russa in una rete di regole rivelatesi errate».

L'altro tema al centro dell'editoriale riguarda le possibilità concrete che la Russia ha di fuoriuscire dal disastro del «socialismo reale» stretta com'è, secondo Galli Della Loggia, tra la scelta della «piena libertà politica» o il mantenimento di strutture di comando più o meno autoritarie. In ogni caso - è questa la conclusione del «Corriere» - le scelte decisive sono state compiute dalla leadership russa e sono il «frutto avvelenato della storia russa e di quel vero e proprio scempio sociale che è stato... il comunismo sovietico». Il ragionamento di Galli Della Loggia non mi convince se non su un punto. E' infuocato di fronte alla crisi russa, così come nella transizione che vivono in modo diseguale i paesi ex comunisti, cerca

SEGUE A PAGINA 4

È inevitabile la giungla dei concorsi?

GIULIO FERRONI

COME TANTE altre istituzioni umane, i concorsi sono strumenti di razionalizzazione rispetto alla realtà confusa e sfuggente. In società arcaiche e di ridotte dimensioni il problema di mettere insieme degli individui per fare cose particolari poteva essere risolto quasi automaticamente, con bruschi atti di inclusione ed esclusione, per effetto del caso o della violenza; ma, quanto più le società diventano complesse ed articolate, quanto più si specificano le competenze o le qualità richieste per espletare certi compiti o per rappresentare certi valori, tanto più ci si pone il problema di razionalizzare le scelte, di mettere in opera meccanismi per rendere quelle scelte più motivate ed oggettive. Nella prospettiva delle società moderne e dello Stato di diritto, i concorsi, quale che sia il loro oggetto e la loro destinazione, si rapportano tendenzialmente e in linea di principio ad un modello universale: i concorsi fanno sì che certi individui vengano selezionati e giustificati su di un piano formale e giuridico, in riferimento a valori condivisi; d'altra parte sembrano garantirci la possibilità di «scegliere» bene, su scala molto ampia, tra tutte le capacità e le qualità disponibili, per le funzioni o gli effetti a cui volta per volta si mira.

Il concorso ideale è rivolto in teoria a tutti gli individui di una comunità, per estrarre quelli che davvero «meritano» di ricoprire determinati ruoli o di avere particolari gratificazioni. E, anche se spesso i due termini vengono intrecciati e sovrapposti, il concorso non va comunque confuso con la gara; i parametri su cui si basa una gara sono in linea di principio oggettivi, dati a priori: vince chi manifestamente ha la meglio «sul campo» utilizzando le regole del gioco (il primo a tagliare il traguardo, il soggetto o la squadra che fa più punti, ecc.), e la giuria ha solo il compito di controllare il rispetto delle regole, anche se spesso si possono affacciare dissensi e contestazioni sulla loro interpretazione. Nei concorsi invece ha un rilievo ben

SEGUE A PAGINA 4

BRESCIA. Fazio lancia l'appello a sindacati e Confindustria per il patto sociale lanciato dal ministro Ciampi: un'intesa duratura tra le forze sociali è necessaria, dice il governatore della Banca d'Italia che, intervenendo ad un convegno a Brescia, sollecita a sostegno della crescita economica del paese maggiore produttività e meno tasse. Quanto al Fondo monetario internazionale Fazio lo difende ma il suo ruolo, precisa, «va rinnovato». Ieri giornata di chiarimenti per le Borse che dopo l'annuncio di un possibile taglio dei tassi da parte della Federal Reserve hanno ripreso quota. Sull'addizionale intanto è polemica tra le Finanze che chiedono scusa ma insistono per il pagamento a fine anno del tributo per le Regioni e i Comuni preoccupati di dover sostenere l'aumento della pressione. Interviene il ministro Visco: l'imposta l'avete chiesta voi.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



Pescante invia la relazione tecnica a Veltroni

Coni nella bufera resa dei conti per l'antidoping

ROMA. È la resa dei conti per la «farsa» dei controlli antidoping. Ieri non c'è stato l'atteso incontro fra il presidente del Coni Mario Pescante e il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, che aspetta una relazione scritta prima di trarre le «debite conclusioni». Per domani il Coni ha convocato una giunta esecutiva straordinaria. Sarà commissariata la federazione dei medici sportivi? Salterà la poltrona del segretario generale Emilio Gasbarra? Per ora sono sicuri soltanto la nomina di una commissione d'inchiesta e il fatto che i controlli antidoping nel calcio non saranno fatti più a campione. Mai prima d'ora una bufera di tali proporzioni s'era abbattuta sul Comitato olimpico. E in clima da ultima spiaggia il pretore di Torino Guariniello, ieri a Roma per faccende personali, continua la sua inchiesta.

QUAGLIERINI

A PAGINA 18

11

Dal 19 Settembre la nuova Unità

Più politica, più economia, più cultura.

Un mese fa il viaggio del marito: ha pagato il riscatto? L'antimafia convoca i pm, la Procura di Locri apre un fascicolo

Sgarella, la pista di Hong Kong

Sulla trattativa An all'attacco di Napolitano. Folena: una campagna rozza

IL CASO



Marta, drammatico scontro Manipolata una bobina

RONCONE

A PAGINA 11

Il dovere della Corte

LETIZIA PAOLOZZI

IL PROCESSO è sempre un evento simbolico: un luogo, anzi, il luogo per eccellenza dove si verifica il patto di cittadinanza. Vale a dire il modo in cui la concezione della legge non è puramente negativa.

Nel processo Marta Russo l'evento simbolico è uscito subito dalla città giudiziaria. E si può comprenderne i motivi. La figura di questa giovane donna inghiottita dalla morte; il luogo, l'università della Sapienza, dove è avvenuto il delitto. L'emozione e dunque la pressione dell'opinione pubblica sono state, sin dall'inizio, molto forti nei confronti della giustizia.

Ai giudici non è permesso, questo ha detto e viene ripetendo l'opinione pubblica, di impantanarsi in un'amministrazione opaca del diritto. Bisogna evitare un clima di confusione in cui il sospetto sia generale e la colpevolezza presunta. Ma proprio perché in un

SEGUE A PAGINA 11

LOCRI. Pietro Vavassori era a Hong Kong, a metà luglio, proprio mentre sulle sorti della moglie, Alessandra Sgarella, in mano ai rapitori, non c'era più alcuna notizia. Perché un viaggio nel Paese con le banche più blindate del mondo? per turismo? o per pagare il riscatto dopo il disperato tentativo di riallacciare le fila della trattativa che - arrestati i Lumbaca - si erano drammaticamente interrotti? E da Hong Kong probabilmente i miliardi di Vavassori sono passati in banche tedesche in marchi e in altre banche italiane. Questo mentre lo Stato «trattava» nelle carceri. L'opposizione vuole chiarezza. An chiede la testa di Napolitano; Folena, ds: «una rozza campagna». L'antimafia ascolterà i pm, mentre a Milano il procuratore Borrelli convoca un summit per avere spiegazioni e invita il superiore di Nobile; la procura di Locri apre un fascicolo.

FIERRO FIORI VARANO

A PAGINA 6

Ombre e ipocrisie

BRUNO MISERENDINO

«COSA DOVEVAMO fare, lasciarla morire?» È un'amarezza legittima quella degli inquirenti. Hanno lavorato per mesi per liberare Alessandra Sgarella, hanno affrontato una vicenda dolorosa e intricatissima, come è sempre quella di un sequestro, e l'hanno affrontata con gli strumenti di legge cui si può disporre, che non sono, diciamo la verità, un capolavoro di chiarezza e di efficienza. E a fronte di questo impegno si sono visti scaricare addosso critiche e sospetti non solo di una parte del mondo politico, in ge-

SEGUE A PAGINA 12

Seconda bocciatura per Cernomyrdin. Si prepara una richiesta di impeachment per il presidente

La Duma dice no: vuole la resa di Eltsin

Zar Boris indeciso se insistere o puntare su un altro uomo. Si dimette il governatore della Banca centrale.

MOSCA. Il verdetto era già scritto e dalla Duma ieri è arrivato il secondo no a Cernomyrdin. La Camera bassa russa gli ha riservato 273 no e 138 sì. La giornata si era aperta con una drammatizzazione ulteriore della crisi economica e politica: il rublo in caduta e le dimissioni del governatore della Banca centrale, Dubinin. Prima del voto, Eltsin aveva convocato un vertice con Zjuganov e altri parlamentari d'opposizione: la proposta più forte è stata la candidatura a premier del sindaco di Mosca Luzhkov. Proposto anche il ministro degli Esteri, l'intramontabile Primakov. Ma Eltsin è indeciso e sembra pensare di riproporre ancora Cernomyrdin. Ora però la battaglia è più aperta, i deputati vogliono la testa di Eltsin e si fa più concreto lo spettro dell'impeachment.

TULANTI

A PAGINA 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Retrogusto

GIANFRANCO VISSANI, per unanime riconoscimento di pubblico e critica, è uno dei più grandi chef italiani (ergo, uno dei migliori del mondo). Per sua disgrazia, e forse anche per sua disattenzione, da qualche tempo è diventato, a furor di media, «il cuoco di D'Alema», ed è in tale veste (vedi l'Unità di ieri, pagina 4) che rilascia dichiarazioni sulle prossime presidenziali (candidando al Quirinale, chi l'avrebbe mai detto, proprio D'Alema) e su quell'altro. Ora, posto che essere il cuoco di D'Alema è meno compromettente e soprattutto meno malaugurante che essere la cuoca di Lenin di infelice memoria, trasuda da questa mansione, appiccicata o voluta che sia, un odore di bassa corte che non si confà all'alto magistero di Vissani. Vero è che i fumi mediatici si attaccano alle persone come certi sughi malriusciti alle pentole, e scrostarli è poi un affaraccio tremendo: ma non potrebbe Mastro Vissani, per allontanare da sé e da noi il fastidioso retrogusto della cortigianeria, preparare qualcosa di buono anche per Berlusconi, per Fini, per il Papa e addirittura per qualche cliente anonimo, così da tornare ad essere un cuoco famoso e basta? Ci scusi Vissani, ma il ricordo della desolante stagione dei sarti al garofano è troppo vicino per non paventare quella dei cuochi all'ulivo.

Tornano i grandi film l'U

un film di Mike Leigh

Palma d'oro a Cannes nel 1996

N EDICOLA

Il film sulla Resistenza contestato con urla di disapprovazione

Che fischi per i «Piccoli maestri»

Accoglienza polemica per l'atteso lavoro di Daniele Luchetti tratto dal libro di Meneghello.

PRIMO PIANO

Donne, il deficit della politica

FRANCESCA IZZO

L'INVITO formulato da Giuliano Amato a prendere in considerazione la candidatura di una donna alla presidenza della Repubblica è una cosa molto seria. Non si tratta né di una provocazione né tantomeno di un'occasione per scatenare la corsa, dal tono un po' misogino, al toto presidente come hanno inteso gran parte degli organi di informazione.

Segnala invece la preoccupa-

UNITADUE A PAGINA 5

zione per il deficit d'innovazione culturale, prima che politica, dell'insieme delle nostre classi dirigenti dinanzi a sfide e contraddizioni inedite aperte dalla pacifica «rivoluzione» femminile. Dell'insieme delle classi dirigenti, perché se è vero che robusta è la resistenza delle istituzioni politiche a mutare i criteri di selezione dei propri rappresentanti non mi pare che

SEGUE A PAGINA 17

I SERVIZI DI LUONGO E PETRIGNANI

VENEZIA. Dopo le feroci polemiche dell'anno scorso, su Porzus, ancora un film sulla Resistenza - «Piccoli maestri», tratto dall'omonimo romanzo di Luigi Meneghello - di Daniele Luchetti si attira fischi e contestazioni. Urla di disapprovazione alla proiezione per la stampa, stroncature di critici e cinefili per il modo in cui ricostruisce quelle pagine della nostra Storia. Il regista non commenta più di tanto l'accoglienza ricevuta, mentre qualcuno nota come la simpatia di Luchetti vada tutta ai giovanissimi e idealisti partigiani azionisti contrapposti ai comunisti, pragmatici e organizzati. Un film comunque che non rispetta le attese, manca di tensione morale e troppo spesso scivola nella retorica in agguato.

ANSELMI PATERNÒ

UNITADUE A PAGINA 3



La proposta di una presidente della Repubblica riaccende la discussione sulle donne e la politica

Lo storico Paul Ginsborg commenta la proposta di Amato «L'assenza di rappresentanti femminili è segno di grande arretratezza. Il potere maschile va riformato»

ROMA. Quando domenica a Cernobbio l'ex premier ed ex presidente dell'Antitrust Giuliano Amato ha gettato il sasso nello stagno dicendosi a favore di una candidatura femminile al Quirinale, lo ha fatto citando l'ultimo saggio dello storico inglese Paul Ginsborg, *L'Italia del tempo presente* (Einaudi) dedicato alla storia dell'Italia contemporanea, dove l'autore sottolinea l'arretratezza del Paese sull'assenza di eguali possibilità tra donne e uomini nella politica e nel sociale. Ce lo spiega lo stesso Ginsborg. Secondo lei le cause che hanno portato a questa storica arretratezza del ruolo delle donne nella politica hanno una specificità più politica o più sociale?

«Non c'è dubbio che la responsabilità sia maggiore nella politica. Nel mio libro cerco di distinguere le due sfere. Uno dei fenomeni più appariscenti dal punto di vista sociale è l'emergere della presenza femminile nella società e nel mondo del lavoro negli ultimi vent'anni. Le donne sono più istruite, sono molto più presenti nel mondo del lavoro. Socialmente, insomma, sono emerse in modo travolgente, anche se tutto è successo in un modo non soddisfacente per loro. Le storie orali e le indagini socio-antropologiche registrano insoddisfazione da parte delle donne che sognano di realizzarsi nel lavoro: studiano moltissimo e non riescono a trovare uno sbocco professionale all'altezza della loro preparazione e del loro impegno. Questo è un aspetto veramente drammatico dell'Italia contemporanea e non solo nel Sud. Non di meno c'è stata a livello sociale l'emersione delle donne nella società pubblica negli ultimi vent'anni. Tuttavia la situazione a livello politico dove permane una stasi notevolissima. Anna Rossi Doria dice che dall'86 il movimento femminista ha cercato di entrare nella società politica, cercando di occupare spazi oltre a quelli già presi nella società civile. Ma qui le possibilità erano pochissime e così il salto verso la politica non c'è stato. Credo onestamente che a livello politico la situazione si possa definire molto grave. Per svariate motivazio-

La politica senza le donne

Da 38 sono salite a 101 i numeri sono destinati ad aumentare ancora. Parliamo delle deputate nella Gran Bretagna di Tony Blair, che del reclutamento femminile e della presenza delle donne in Parlamento ha fatto la carta (vincente) del suo mandato governativo. D'un balzo, infatti, nella classifica dei paesi con più donne al governo l'Inghilterra è passata dal cinquantesimo al ventesimo posto in un solo anno. I dati e le cifre sono il risultato della campagna elettorale del leader laburista, ma il reclutamento all'interno del partito non si è certo concluso con le elezioni. Determinanti furono, comunque, le elettrici. Solo nel marzo del 1997, a due mesi dall'incoronamento di Blair, un terzo delle donne intervistate non aveva ancora deciso per quale partito votare; e se le donne formavano il 52 per cento dell'elettorato, le statistiche rivelavano che alle elezioni del '92 furono più uomini che donne a scegliere il Labour Party. Era chiaro che su di loro, l'altra metà del cielo elettorale, si giocava l'intera partita. E il partito laburista l'ha giocata fino al-

GRAN BRETAGNA La ricetta vincente di Blair

l'ultima mano. Ma al tavolo verde s'è seduta anche la «Emily's List» (dal nome della suffragetta Emily Pankhurst nonché acrostico di «Even money is like yeast», anche il denaro è come il lievito), giudicata illegale di lì a qualche mese, ma capace intanto di supportare le candidate donne. Né ha tradito le aspettative, Blair, una volta insediato a Downing Street: quasi triplicata la presenza a Westminster e la nomina di un ministro per le Donne a Harriet Harman, affiancata da Joan Ruddock nella gestione del dipartimento della «Women's Unit» che ha il compito di identificare questioni di particolare rilevanza per le donne, dall'assistenza all'infanzia alla violenza, dalla rappresentazione negli incarichi pubblici alla creazione di un nuovo rapporto tra il mondo femminile e le decisioni governative,



le donne e la politica, dunque. Risultato? La politica inglese, quanto di più formalmente uguale a se stessa da secoli, è stata scossa dalla valanga rosa delle politiche delle loro elettrici. Che hanno posto sul tappeto questioni complesse e fondamentali come la rivalutazione dei ruoli di assistenza, la revisione globale del sistema pensionistico, la «femminilizzazione» della politica, la riconquista dello Stato sociale. C'è già chi, come la femminista storica Germaine Greer, si dichiara fortemente delusa. Ma riusciranno nella storica, eroica impresa? Oppure Margaret Thatcher è la prova vivente che poco o nulla le donne arrivate in cima alla piramide del potere differiscono nei comportamenti, nelle decisioni, nelle scelte dai più collaudati colleghi uomini?

venzione della politica. Ricordo benissimo quando le donne del Pds mi chiamarono nel '94 a parlare della famiglia a Bologna: andai lì e non c'era un politico, salvo il segretario regionale. La politica era un'altra cosa. Ciò mostra un'arretratezza culturale forte, che non giova alla sinistra perché essa sembra riflettere il vecchio modo di fare la politica, che non entra nella società civile, e neppure nella sfera domestica. All'interno del movimento femminista italiano si discute ancora se sono le donne a non essere capaci di misurarsi con gli stessi parametri di competitività degli uomini. E ci sono anche quelle che gettano la spugna e abbandonano la politica. È il problema non può essere risolto con la semplice introduzione delle quote.

«Io credo che la questione sia anche quella delle quote. Si può citare il tentativo riuscito di Tony Blair di doppiare se non triplicare la presenza femminile nel suo partito. Gli uomini del Pds devono decidere se vogliono fare allo stesso modo. Harriet Har-

mann faceva il gesto simbolico di allattare il suo bambino nel Parlamento inglese. Ecco, facciamo anche noi dei gesti capaci di rompere i vecchi schemi, apriamo a un mondo femminile che deve entrare in questo men's club». Non è che il Partito radicale proponendo la candidatura di Ilona Staller e nemmeno Bossi quando ha candidato Irene Pivetti alla presidenza della Camera abbiano operato una rottura significativa, anche se in questo ultimo caso si trattava pur sempre di una rottura. Non è così che si risolve il problema: bisogna ripensare l'attività politica interrogandosi sulla questione di genere e sul riformismo, non quello dei primi anni del secolo ma quello degli ultimi decenni. E dare grande respiro a una riflessione riformatrice a tutto campo.

La responsabilità di questo stallo della politica italiana può essere affidata interamente alla parte maschile?

«Io posso solo rispondere da uomo sull'agire maschile e dire che il potere nella sfera politica è degli uomini ed è

LA SCRITTRICE Sanvitale: «Vorrei Nilde Jotti»

ROMA. «Una dichiarazione contro corrente quella di Giuliano Amato». E la scrittrice Francesca Sanvitale pensa anche che l'ex premier abbia scelto non a caso la platea di Cernobbio perché la sua proposta risultasse più eclatante. Là, «per giunta, c'era una sola donna presente, la signora Levi Montalcini». Il problema dell'assenza femminile nella rappresentanza politica «alta» - ruoli dove sono richiesti compiti di carattere tecnico e grande esperienza - è serio e «ancora tutto da strutturare, mentre l'occupazione dei posti base da parte delle donne è assicurata». «E lo stupore che è venuto da questa dichiarazione - prosegue Sanvitale - rivela anche quale è la psicologia sociale di questo paese. In realtà le premesse socio-politiche per la candidatura di una presidente al Quirinale ci sono tutte, ma la proposta di Amato ha tirato fuori il problema del rapporto tra donne e società ai massimi livelli».

Gli esempi del resto d'Europa, Francia e Gran Bretagna in testa, non sono cosa da poco, ma per la scrittrice anche nel resto del vecchio continente l'arretratezza sull'argomento è ancora forte. «Assistiamo - dice - a uno strano fenomeno che ancora non riesco a spiegarmi: nei paesi più avanzati non ci sono donne leader, mentre nei paesi in via di sviluppo, in India oppure in Pakistan, le donne si candidano alle cariche più alte del governo del loro paese». Una contraddizione in termini se si tiene conto di come, ad esempio, gli integralisti considerano le donne: in Afghanistan i talebani coprono le donne col burqa e le spogliano dei loro diritti fondamentali, in India vengono sfegiate le ragazze che rifiutano i matrimoni organizzati dalle famiglie; le figlie femmine vengono ancora bruciate alla nascita, perché considerate una disgrazia. E non dimentichiamoci quello che gli integralisti fanno nel nord dell'Africa. «Forse le ragioni saranno di carattere religioso, ma mi sembra che nei casi in cui le donne cercano di far sentire la loro voce, ci sia una forma di rispetto civile che qui non c'è».

E come mai in Italia la proposta di una presidente della Repubblica è venuta proprio da un uomo? «Secondo me le donne non ci hanno pensato perché quelle che si occupano di politica devono occuparsi a tempo pieno di cose più urgenti e di natura pratica. Quelle che fanno politica non partecipano a questo gioco di rimandi, scambi di sedie e polemiche inutili come gli uomini, intanto perché sono poche e poi perché una proposta così non può partire solo da una minoranza femminile. Gli uomini non devono pensare a questa come a una buona ipotesi, ma come a una cosa buona, ottima».

Quali sarebbero, secondo lei, le donne in grado di fare il capo dello Stato? «Poche quelle in grado, ma i nomi che ho letto sui giornali di ieri - Nilde Iotti e Tina Anselmi - mi sembrano quelli di due politiche molto esperte e che hanno già rivestito cariche istituzionali alte e potrebbero tranquillamente affrontare il Quirinale. Ma più in generale credo che ciò che contraddistingue le donne è la loro grande forza etica, che non ha la duttilità morale ed equivoca che segna spesso gli uomini di potere nei palazzi della politica. Sarebbe una splendida qualità per un presidente della Repubblica».

Mo. Lu.

difficile cambiarlo. Benvenuto allora questa nuova polemica su una donna presidente della Repubblica, ma bisogna stare molto attenti perché non è con l'elezione di una singola donna, che pure occupa un posto molto importante, che si cambiano le cose. La signora Thatcher vantava sempre di essere brava perché si comportava come un uomo». Quello è stato uno dei casi più eclatanti in cui una donna ha accettato le regole del gioco maschile. Non si rischia allora che le politiche, assegnando una carica così alta e simbolica a una donna, si mettano semplicemente un fiore all'occhiello?

«Non credo: qualsiasi cosa è da cogliere come un passo in avanti perché c'è il rischio di una sordità totale sulle questioni femminili. Ma nella situazione italiana mi sembra improbabile un cambiamento radicale, mi sembra più possibile invece che aumenti la sensibilità che potrebbe venire da una figura simile e in ogni caso qualsiasi che fosse il carattere della persona, per molte donne sarebbe pur sempre un simbolo di emancipazio-

Monica Luongo

LA POLEMICA

Quella platea di soli uomini

SANDRA PETRIGNANI

IL FATTO che, mentre Giuliano Amato si lanciava nell'affettuosa proposta di pensare a una donna per il Quirinale, in sala (seminario Ambrossetti per imprenditori e manager a Cernobbio) sedesse una sola signora, la dice lunga. La signora, fra l'altro, era l'elegante, inossidabile, specialissima Rita Levi Montalcini, che davvero non sfuggirebbe come presidente della Repubblica. Non mi pare ci sia in circolazione attualmente, fra le femmine e fra i maschi blasonati del paese, persona più blasonata di lei.

Ma, appunto, lei è una e unica. E anche a prender sul serio la provocazione di Amato, non è che la concorrenza femminile minacci di intralciare la corsa degli uomini alla prima poltrona dello Stato. Che si sia trattato solo di un simpatico gioco di fine estate correato del totopresidenza di nomi scontati (Tina Anselmi piuttosto che Nilde Iotti, Emma Bonino piuttosto che Elvira Sellerio, Letizia Moratti piuttosto che Livia Turco)?

Eppure il tema non è sciocco, e potrebbe essere trattato con altro tono se non si fosse imposta, chissà perché, l'odiosa prassi di non prendere mai niente sul serio, men che meno le idee dei politici. E allora chiediamoci come mai fra tutti gli imprenditori di Cernobbio non c'erano donne, e perché mai la rappresentanza politica femminile è così scarsa, e non solo politica. A scuola le bambine sono quasi sempre le più brave, non è un mistero. Poi crescono e si lasciano inghiottire dalla «femminilità» o presunta tale, dalla mancanza di ambizione o presunta tale, dall'insicurezza in se stesse o presunta tale. Le donne sono migliori, si dice in giro, le donne sono meno aggressive, per questo non si impongono e lasciano via libera ai maschi.

Anche Amato sembra crederci al fatto che le donne siano più «buone». No grazie. Mi permetto di dissentire. Che le donne possano diventare delle belve all'occorrenza, tali e quali ai falloprovvisti fratelli, non mi sembra né scandaloso né improbabile. E vorrei tanto che non fosse per le loro qualità assistenzialistiche che salissero alle leve di comando, ma esclusivamente per meriti intellettuali e per una banalissima questione di giustizia.

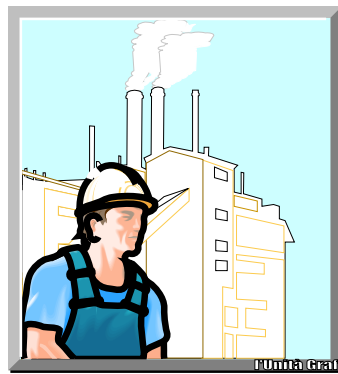
Una Margaret Thatcher o un'Indira Gandhi non mi pare abbiano dato prova di maggiore umanità e trasparenza di, che so, un Winston Churchill o un François Mitterand.

La politica non è esattamente un luogo adatto ai santi (basta pensare ai disastri provocati dalla scarsa lungimiranza di Gandhi sul dopo-Indipendenza), ma a persone con specifiche comprovate competenze.

Il particolare che in futuro queste competenze possano incarnarsi in corpi e menti femminili senza che si gridi al miracolo è una questione urgente, ma che purtroppo non si risolve con la mossa equilibristica di piazzare un bel tailleurino-coprichio sulla poltrona presidenziale. Si tratta di una di quelle rivoluzioni epocali per cui dovrebbe sparire, per esempio, l'atteggiamento paternalistico verso le donne per lasciare il posto a un rapporto di semplicità (ma costosissima evidentemente) stima.

Quando l'omnipotente Francesco Cossiga pronuncia, in difesa di Clinton e fra gli applausi generali, una frase imbarazzante come: «Chi di noi non ha avuto una compagna di scuola porcellona...», si capisce che non è certo da lui (ex presidente della Repubblica italiana) che possiamo aspettarci indicazioni per un rapporto più equilibrato fra i sessi.

Semmai verrebbe voglia di rintracciare quella sua compagna di scuola e darle una parola di conforto. Deve aver avuto giorni difficili.



Il Governatore favorevole ad una «duratura intesa» tra le parti sociali. «Rinnovare il ruolo del Fmi nelle crisi internazionali»

Sì di Fazio al patto sociale

«Ma servono più flessibilità e meno tasse»

MILANO. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio si schiera a favore di una «duratura intesa» tra le parti sociali per una nuova politica dei redditi, tornando contemporaneamente però a chiedere maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e meno tasse per le imprese. Il governatore ha scelto la tribuna di un convegno organizzato dalla diocesi di Brescia sul tema «Il cristiano e la sfida della globalizzazione» per intervenire con decisione nel dibattito sulle scelte di politica economica aperto dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Fazio parla della esigenza di una «dimensione nuova» della politica dei redditi, che deve essere il risultato della concertazione tra le parti sociali; una concertazione che tenga conto sia della globalizzazione dell'economia, sia dell'esigenza di difendere l'occupazione.

Fazio invita le parti a mettere al primo posto proprio il problema dell'occupazione, e a riconoscere l'esigenza di una maggiore flessibilità, che consenta «una articolazione dei tempi e delle modalità di lavoro, oltre che quella delle remunerazioni», e che «segua più da vicino le condizioni della produttività, della profittabilità e del ciclo economico».

Preoccupato di urtare la suscettibilità sindacale su un tema tanto delicato, Fazio si affretta a chiarire che la sua non è un'idea di flessibilità selvaggia e incontrollata. Al contrario, ammonisce il governatore, se la flessibilità non viene gestita legalmente dai rappresentanti del lavoro e delle imprese, «rimane affidata alle forze di mercato, spesso con esiti indesiderati» (e qui il riferimento è

in primo luogo all'area di «lavoro grigio», ai margini della legalità, in continua crescita, specialmente nel Mezzogiorno). Al contrario, occorre che le parti riconoscano che «la ritrovata stabilità della nostra economia deve molto alla politica dei redditi». E che quella politica oggi va aggiornata, alla luce della globalizzazione dei mercati.

Fazio è sembrato rispondere indirettamente allo stesso ministro del Tesoro Ciampi, quando è passato a chiedere al governo, di concerto con l'impegno delle parti sociali, un alleggerimento della pressione fi-

La riduzione del carico fiscale sulle imprese, unita a migliori infrastrutture e servizi e a un mercato del lavoro più flessibile sarebbe la migliore base per attirare investimenti dall'estero e per evitare nel contempo la delocalizzazione delle imprese italiane in aree che presentano condizioni operative più favorevoli delle nostre. È infatti necessario, prosegue il governatore, ridare slancio alle nostre imprese, «che rivelano una limitata forza competitiva», nonostante i successi ottenuti in direzione della stabilità monetaria.

L'obiettivo prioritario di medio periodo per Fazio deve dunque rimanere quello di «ridurre in misura sostanziale il carico fiscale complessivo che, gravando sul lavoro, sulle imprese e sull'economia, frena la crescita dell'attività produttiva e incide negativamente sull'occupazione». In questo contesto il governatore della Banca d'Italia è tornato ancora una volta a rivolgere al go-

Rispettare la capacità delle imprese di fare profitti

scale sulle imprese. Egli è tornato a richiedere «una riduzione di peso dell'intervento pubblico» che renda «possibile un abbassamento della tassazione e favorisca una maggiore crescita economica». Questa esigenza, prosegue, si avverte con maggiore urgenza oggi in un contesto internazionale nel quale altri paesi sono già caratterizzati da un carico fiscale inferiore o, a seguito di misure di contenimento della spesa, stanno procedendo verso il suo alleggerimento.

verno l'invito a contenere «nel medio periodo» la spesa pubblica per la previdenza e la sanità. Non una parola, al contrario, il responsabile della nostra banca centrale ha speso a proposito del tema della riduzione dei tassi di interesse, viceversa reclamata ancora nelle settimane scorse dagli industriali italiani, anche in vista dell'inevitabile allineamento dei tassi dei paesi che compongono il nucleo fondatore dell'Euro.

Passando al panorama interna-



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Cioccarelli/Ansa

zionale, Fazio spezza una lancia a favore del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale, il cui ruolo va «rinnovato ed esaltato» proprio alla luce della globalizzazione. La finanza internazionale, dice, ha dato un rilevante contributo allo sviluppo economico. Ma «il volume dei flussi finanziari può crescere a dismisura; la localizzazione dei fondi può mutare repentinamente, generando crisi di instabilità e in casi estremi, che negli ultimi anni si sono ripetuti con frequenza preo-

cupante, anche conseguenze politiche». Insomma, la globalizzazione «necessita, per sua stessa natura», di una «regolazione». Gli interventi effettuati «nel corso dell'ultimo triennio in relazione alla crisi messicana, alla crisi asiatica e quella della Russia», riconosce Fazio «sono di una dimensione ingente, sconosciuta, anche in termini relativi, rispetto agli anni precedenti». Questi interventi «hanno evitato il rischio di un crollo del sistema monetario e finanziario internazio-

nale». Il Fondo Monetario Internazionale viene quindi promosso dal governatore della Banca d'Italia. Il ritorno alla normalità ora «dovrà fondarsi sull'applicazione di nuove regole per la finanza e le monete». Lungi dall'aver esaurito il proprio ruolo, gli organismi internazionali sono dunque chiamati oggi a compiere un ulteriore passo avanti, verso «un'opera di prevenzione delle crisi».

Dario Venegoni

CGIL

Cofferati apre La sinistra invece dice no

ROMA. È scontro nella Cgil sulla proposta di patto sociale avanzata da Cofferati. Ieri la Direzione del sindacato è tornata a riunirsi dopo la pausa estiva, e dalla sinistra interna è arrivato un no secco alla relazione del segretario. «Il mio - ha detto il segretario generale della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi - è un dissenso abissale. Certo non si può non apprezzare la franchezza del linguaggio di Cofferati: per la prima volta un segretario generale della Cgil ha parlato esplicitamente di "Patto sociale". Ragionamenti analoghi arrivano dalle due minoranze nelle quali è prevalente la presenza di Rifondazione comunista. «Quella di Cofferati è stata una relazione non all'altezza dei problemi», ha detto Augusto Rocchi dell'Area programmatica dei comunisti, per il quale «non ci sono le condizioni per alcun patto». Piuttosto, il sindacato definisce una piattaforma rivendicativa, in un rapporto diretto con i lavoratori, e la sostenga con un movimento di lotta». Il leader di Alternativa sindacale Gian Paolo Patta si è detto «stupito e sorpreso dal fatto che Cofferati riproponga il modello del "23 luglio" che non ha dato risultati né sul versante dell'occupazione, né su quello della redistribuzione del reddito».

Ma la linea di Cofferati non è certo in discussione. Un pieno assenso è arrivato, tra gli altri, anche dal segretario generale della funzione pubblica Paolo Nerozzi: «Condivido l'impostazione data da Cofferati. D'altra parte gli ultimi rinnovi contrattuali nel pubblico impiego si sono mossi proprio in quella direzione». Nella sua relazione, Cofferati ha confermato la disponibilità del sindacato a rafforzare la politica dei redditi con un nuovo patto nel quale retribuzioni, prezzi e tariffe siano sotto controllo. Ma in cambio ha chiesto più investimenti e più occupazione. Per il leader della Cgil i due livelli contrattuali (nazionale e integrativo) non possono essere messi in discussione. Quindi - secondo la ricostruzione di alcuni membri del direttivo - Cofferati ha ribadito il giudizio positivo sul documento Treu sulla concertazione e ha rilanciato l'unità sindacale confermando però il forte dissenso con la linea che persegue in questa fase il leader della Cisl Sergio D'Antoni. Alla Confindustria, Cofferati - che ha anche espresso forti preoccupazioni per i possibili effetti nel nostro paese sulla crisi internazionale - ha chiesto di dire pubblicamente cosa vuole. Il direttivo proseguirà oggi, in serata il voto sui documenti.

IL SINDACATO

«È sulla politica dei redditi è reticente»

«Ci vorrebbe anche un richiamo alle responsabilità delle imprese»

Casadio (Cgil): noi abbiamo già dato molto

ROMA. «È apprezzabile il fatto che il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio parli di patto sociale e del valore della concertazione tra governo, sindacati e industriali. Ma trovo che sia il momento di andare oltre le parole d'ordine generali e di affrontare più concretamente i problemi sul tappeto». Il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio dà un giudizio complessivamente positivo del discorso di Fazio a Brescia, anche se avrebbe preferito «una maggiore sollecitazione nei confronti del sistema delle imprese».

Il Governatore di Bankitalia chiede un patto forte e duraturo tra le parti sociali, basato su meno tasse e più flessibilità. Come vede questa proposta?

«Mi pare che si inserisca positivamente in una fase siamo in molti, pur con significative diversità di contenuti, a tendere verso un obiettivo comune, quello di sollecitare nuovi strumenti di coesione sociale e nuove forme di politica economica e sociale». Quindi condivide interamente le sue posizioni?

«No, mi pare che nelle cose che il Governatore dice ci siano alcune carenze che sarebbe importante superare».

A che si riferisce?

«Mi riferisco alla necessità di sollecitare maggiormente l'iniziativa del sistema delle imprese. Fazio mette l'accento soprattutto sulla necessità di alleggerire la pressione fiscale nei confronti delle imprese e di aumentare la flessibilità del lavoro. Sono le stesse cose che chiedono gli esponenti di spicco del mondo delle imprese, senza chiarire bene cosa intendono mettere in campo a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione. Ecco su questo versante, vista la sua autorevolezza, avrei preferito che il Governatore fosse entrato più nel merito delle scelte da fare».

Si riferisce alla flessibilità?

«Sì, io non ho capito bene cosa si intende quando si parla di introdurre più flessibilità. Mi pare che in questi ultimi due anni ne sia stata introdotta parecchia...»

Ha paura che Fazio voglia unirsi al

coro di quelli che chiedono licenziamenti più facili?

«No, apprezzo il fatto che Fazio, quando parla di flessibilità governata dalle parti sociali, prenda le distanze da tutto ciò. Ma ripeto: non capisco che vuol dire chiedere genericamente più flessibilità. Su queste cose è bene entrare nel merito».

Abbiamo finito con le carenze?

«Mi resta una sola cosa da dire. Per noi l'elemento fondante del nuovo patto è la conferma della politica dei redditi e dunque la capacità dei soggetti contraenti di influire su tutte le variabili macroeconomiche e non solo su quelle che devono tenere sotto controllo la quota di reddito che va al lavoro. Ecco, su questo il discorso di Fazio non mi convince del tutto».

FRANCIA

Imprenditori contro le 35 ore

PARIGI. Il «patronat» francese ha ammesso ieri che il passaggio alle 35 ore lavorative può anche tradursi in un miglioramento della produttività, ma rimane convinto che non creerà posti di lavoro. Lo ha dichiarato il presidente del Cnfpf, la confindustria francese, Ernest-Antoine Seillière, in un'intervista al quotidiano «Libération». Seillière riapre così la polemica con il governo, accusandolo di ignorare il dialogo e di non rispettare i risultati raggiunti con i primi accordi sulla riduzione dell'orario di lavoro. «È stupefacente che il ministro del lavoro Martine Aubry dia buoni e cattivi voti a questi accordi», ha detto Seillière nel denunciare il metodo del governo che, a suo avviso, fa temere per la seconda legge sulle 35 ore, quella che alla fine del 1999 dovrebbe fissare le modalità della riduzione dell'orario di lavoro alla luce dei risultati raggiunti. Finora sono stati firmati 204 accordi che creano o salvano meno di 2000 posti di lavoro e che contemplano nella stragrande maggioranza una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro, compresa l'annualizzazione. Pecora nera è l'accordo collettivo nella metallurgia, che secondo il governo ha aggirato lo spirito della legge in quanto pur rispettando l'obbligo delle 35 ore, non crea alcun posto di lavoro. «Sarebbe il colmo se il legislatore si rifiutasse di tener conto di quanto è stato deciso sul campo», ha aggiunto Seillière per il quale il «sistema dei buoni punti e cattivi voti traduce un certo disprezzo per le parti sociali che hanno sottoscritto gli accordi. Nel caso la nuova legge dovesse rispecchiare solo gli accordi che sono graditi al governo, dimostrando così di aver aggirato l'opinione pubblica sulle 35 ore, ci sarà conflitto», ha concluso Seillière, annunciando che il Cnfpf presenterà alla fine di ottobre il suo progetto per l'occupazione.

LA CONFINDUSTRIA

Guidi soddisfatto: un passo avanti

«Bankitalia interpreta bene le esigenze dell'economia»

Cipolletta: e fa giustizia delle polemiche



ROMA. «Credevo che l'analisi di Fazio facesse giustizia delle polemiche avanzate negli ultimi tempi da Governo e sindacati». Così il direttore generale della confindustria, Innocenzo Cipolletta, accoglie le indicazioni venute ieri dal Governatore della Banca d'Italia, d'accordo con l'idea del ministro Ciampi di mettere a punto un nuovo patto sociale che, però, deve camminare di pari passo con la profittabilità delle aziende. «Credevo che Fazio interpreti bene le esigenze di questo momento, ha aggiunto Cipolletta - la politica dei redditi è importante per la competitività del sistema come la flessibilità e l'abbassamento delle imposte».

D'accordo con il Governatore della Banca d'Italia anche un altro espo-

nente della confindustria. «Fazio - ha commentato il vicepresidente Guido Alberto Guidi - ha chiarito meglio metodi e strade che stavano prendendo un indirizzo non corretto». Il Governatore - secondo Guidi - fa fare un «passo avanti» al dibattito. «Fazio con favore il tentativo di mettere tutti seduti attorno ad un tavolo per impiantare dei punti fermi, ma non per fare scambi, piuttosto per rendere competitivo il sistema. E Fazio ci riporta a questa dimensione». «Questo paese - ha proseguito il vicepresidente - sta facendo degli importanti passi avanti, si sta tentando di trovare una via europea al capitalismo». E secondo Guidi le condizioni ci sono: «L'inflazione tende allo zero, le valutazioni sono di fatto impossibili e si va verso la libera concorrenza. Tutti fatti importanti - ha sottolineato - e non saranno certo le parti a dettare le regole del mercato». In questo contesto si dovrebbero lasciare cadere le «continue accuse» che le parti vicedevolte si lanciano. «La situazione - ha concluso Guidi - non si risolve continuando a dare colpe. Sono pronto a riconoscere le nostre, ma bisogna anche dire che siamo il miglior sistema al mondo per produrre e redistribuire ricchezza. Quello che bisogna fare - ha concluso - è decidere cosa fare da grandi».

Intanto, fra gli imprenditori si continua a parlare di occupazione: «Non credo ci sia una grande differenza tra Agnelli e Romiti», ha affermato Vittorio Merloni, industriale degli elettrodomestici, «sicuramente, il problema della disoccupazione riguarda i giovani e quindi, se non vogliamo far diventare l'Italia un paese di persone anziane, dobbiamo lasciare uno spazio ai giovani». A riprova della sua convinzione, Merloni ha ricordato di aver scelto come amministratore delegato un manager di età certo non avanzata: «Io ho 65 anni ed ho un amministratore delegato che, quando è stato assunto, ne aveva 38. E sono felicissimo di Francesco Caio. Gli investimenti che abbiamo fatto qui in cambio di flessibilità e mobilità del lavoro testimoniano che nei nostri stabilimenti il patto sociale proposto dal ministro Ciampi è in già in atto».

STRAORDINARI

Nuovo decreto in vista

VICENZA. Il ministro del lavoro, Tiziano Treu, sta pensando a un nuovo decreto che disciplini la materia degli straordinari, «ove naturalmente - sottolinea un comunicato stampa - il Parlamento non converta quello attualmente al suo esame». Della questione si è parlato a margine di un incontro con i piccoli e medi industriali vicentini, organizzato dall'Api. Il decreto attualmente in vigore è in scadenza alla fine del mese. I tempi per la conversione in legge sono strettissimi. La questione è quindi di attualità. Serve una soluzione alternativa, qualora - come probabile - non arrivi prima la legge. Contrariamente a quanto scritto in una nota diffusa dagli organizzatori dell'incontro di Vicenza, «non ci sarà alcuna proroga al decreto in scadenza», ha precisato il ministro. Eventualità che aveva già mandato su tutte le furie alcuni esponenti di Rifondazione Comunista. Insomma, se non interverrà il parlamento con un suo provvedimento, verrà presentato un nuovo decreto per la disciplina degli straordinari. Al termine del convegno di ieri, i rappresentanti dell'Api vicentina hanno espresso al ministro le preoccupazioni per le conseguenze che potrebbe avere una introduzione «rigida» del provvedimento sulle 35 ore sulle piccole imprese. Straordinari e orario di lavoro non sono stati gli unici argomenti dell'incontro. Novità sono state annunciate da Treu anche su un altro fronte caldo per gli industriali veneti, in particolare per quelli vicentini, quello della manodopera extracomunitaria. Il ministro, riferisce sempre l'Api, ha preannunciato che è in corso di valutazione in collaborazione con il ministero degli interni lo sblocco di 32.000 autorizzazioni per il secondo semestre '98. Per quanto riguarda questo problema, però, la situazione deve essere ancora vagliata e non c'è dunque nulla di definitivo.

D'Antoni insiste con lo sciopero

ROVIGO. «Lo sciopero generale di fronte a questa situazione occupazionale pesante è l'unica risposta che possiamo dare al Governo, cioè un segnale forte». Lo ha detto ieri il segretario della Cisl Sergio D'Antoni a Rovigo, in occasione della Festa della solidarietà. Nel suo intervento D'Antoni ha sottolineato che «dopo lo sforzo fatto per entrare in Europa l'Italia ha diritto di vedere risolto il problema del lavoro». E in merito alle possibilità di nuove assunzioni di manodopera nelle grandi opere pubbliche, D'Antoni ha osservato che «qui si fanno gli annunci, ma non i cantieri» ed è necessario stabilire «programmi precisi».

Il senatore democratico Patrick Moynihan attacca il presidente. Anche la Chiesa battista lo abbandona

Un coro di no per Clinton «Merita l'impeachment»

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Difficile dire se si tratti d'una «reazione a catena» - come più grigi tra i media vanno definendo questa sequenza di fatti e parole - o piuttosto, come con più musicale fantasia sostengono altri, d'un autentico ed arrembante «rescendendo rossiniano». Ma, quale che sia la metaforica natura dei rumori che saturano l'aria della capitale, un fatto è certo: negli ultimi giorni, in casa democratica, i giudizi sui peccati del presidente sono saliti di tono fino a raggiungere il minaccioso e pressoché corale acuto della parola «impeachment».

Proviamo a riassumere. La notte del 17 agosto, «confessandosi» di fronte alla Nazione, Bill Clinton aveva ammesso d'aver intrattenuto con Monica una relazione da lui definita «inappropriate», sconvolvente. Ed una tale aggettivazione - pur accolta con indulgenza dalla pubblica opinione - aveva subito fatto storcere molti nasi tra i suoi compagni di partito; non tanto - apparentemente - per la sostanza dei peccatucci da lui confessati, quanto per le bugie con le quali aveva cercato di celarli, in tal modo obbligando amici ed alleati a seguirlo lungo la china. Le scorsa settimana, quando ancora Clinton si trovava in Irlanda, un vecchio alleato del presidente, il senatore Joseph Lieberman, aveva infine riassunto questo persistente borbottio in una frase dai to-

ni savonaroliani. Il comportamento di Clinton - aveva tuonato nell'aula del Senato - era da considerarsi non «sconveniente», ma «immorale, vergognoso e nocivo». E meritava, per questo, una censura congressuale.

Domenica scorsa, intervistato durante il talk-show domenicale «this Week», sulla rete Abc, un altro senatore democratico, Patrick Moynihan, ha senza esitazione definito le manchevolezze presidenziali «impeachable offenses». Ovvero, reati meritevoli non di una censura bensì dell'apertura di un vero e proprio procedimento di impeachment.

Moynihan, rammentavano lunedì molti quotidiani, ha in passato avuto rapporti tempestosi con Bill Clinton. Ed è da più considerato - nonostante la sua grande esperienza ed il suo indiscusso prestigio - un «maverick», un rispettato ma solitario esponente del partito. Insomma: un politico che - pur facendo, come si dice, opinione - di fatto non controlla, giunti al dunque, molti più voti del proprio. Ma è un fatto che le sue parole sono rimbaltate, come un'irresistibile eco, tra quelli che, fino a ieri, erano invece considerati «alleati di ferro» del presidente.

Un esempio su tutti: quello del deputato della Virginia James Moran che, intervistato dalla rete Foxnews, ha ieri definito «impronunciabile» una semplice mozione di cen-

sura, decisamente optando, anch'egli, per l'apertura di un procedimento di impeachment.

Infine, ieri Clinton è stato abbandonato anche dalla sua chiesa: il capo della confessione dei Battisti del Sud (si tratta della più grande e potente chiesa evangelica americana che vanta oltre 16 milioni di membri) a cui appartiene il presidente, ne ha chiesto le dimissioni «per il bene del paese».

Ma sul presidente ancor più della scomunica dei suoi compagni di fede, pesa il malanimo dei democratici. Tutti - in vista delle elezioni di mezzo termine - sembrano infatti desiderosi, non di fuggire, ma di aggiungere una propria nota al coro d'oltraggio e di condanna. Ed a difendere il presidente, paradossalmente, non sono rimasti che gli esponenti della sinistra. Vale a dire: i rappresentanti di quella parte del partito con cui Clinton ha avuto, tradizionalmente, i rapporti più tempestosi. Il reverendo Jesse Jackson è diventato - in queste ore di scandali, di pentimenti e di possibili penitenze - una sorta di consulente spirituale fisso dell'intera famiglia presidenziale. E Charles Rangel, deputato nero liberal di Harlem ha ieri così liquidato quanti gli chiedevano quale condanna ritenesse appropriata per Bill Clinton: «Io - ha detto - faccio il deputato, non il consulente matrimoniale».

Massimo Cavallini



Il presidente americano Bill Clinton

Ap

McGwire ha eguagliato il record del secolo

L'asso del baseball distrae gli Usa dal caso Lewinsky

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Mark McGwire ha appena segnato la 61esima home run, battendo il record del 1927 che apparteneva al leggendario Babe Ruth. Sta per battere quindi anche il record del secolo, le 61 home run di Roger Maris del 1961, finora considerato imbattibile. Parliamo di baseball, nel quale la home run è il punteggio più puro. È il tiro che lancia la palla dalla parte opposta del campo e sugli spalti, là dove è imprevedibile dalla difesa. Andre Agassi, che come tutti i tennisti impegnati negli US Open sta seguendo con entusiasmo la corsa di McGwire, sostiene che «è il punteggio più puro di ogni sport». Per l'America, la corsa al record del secolo simbolizza il ritorno a un'epoca passata, forse mai esistita, ma carissima al suo immaginario: quella della decenza, del talento naturale potenziato dal duro lavoro, e dell'eroismo individuale. E le preoccupazioni del momento, da Wall Street a Bill Clinton, sono temporaneamente messe da parte. Sono una distrazione dall'evento principale: ce la farà McGwire a battere il record?

Non parliamo quindi solo di baseball. In Underworld, il romanzo di Don De Lillo acclamato come il più bel libro sull'anima americana, il primo capitolo è dedicato a una leggendaria partita giocata a New York nel 1951. Bobby Thomson, dei Giants, colpì la home run che sconfisse i Dodgers, un trionfo che fece dimenticare il primo test sovietico dell'atomica. Il romanzo di De Lillo si snoda attraverso quarant'anni di vita, da quel fatidico giorno del 1951, seguendo il percorso della mitica palla della home run raccolta da un ragazzo sugli spalti, e il cui possesso diventa l'ossessione di una galleria di personaggi le cui vite attraversano tutto il dopoguerra. McGwire è un eroe. È vero che guadagna miliardi di lire, giocando nella squadra dei St. Louis Cardinals, ed è stato brevemente al centro di una polemica perché usa steroidi, che sono legali nel baseball, ma che un atleta purissimo come lui dovrebbe evitare. Però è anche un uomo estremamente dignitoso, che invoca Dio come sua ispirazione. Alto e grande, i capelli e il pizzetto rossi, è la copia del suo pubblico adorante a St. Louis, un mare di lentiggini tra gli ammiratori - nonni, genitori e bambini -, che sembrano tutti discendenti di Huckleberry Finn. Ma non è finita qui. Ad arricchire la leggenda di questa saga delle home run c'è Sammy Sosa, dei Chicago Cubs, che con un record di 58 incalza McGwire. Sosa è un ispanico nero, dotato di una delle facce più simpatiche dello sport mondiale. Da bambino, nella sua nativa Repubblica Dominicana, era così povero che vendeva le arance per strada. Adesso anche lui guadagna miliardi, e li redistribuisce nel paesello della sua infanzia, dove ha finanziato osped-

dali, scuole, e costruito il primo e unico centro commerciale. A Chicago, una delle grandi città con la maggiore concentrazione di ispanici, ma anche ad Harlem e Washington Heights nel nord di Manhattan, dove dominano i tifosi degli Yankees, tutti sono con lui: parlano la stessa lingua cantilenante e imperfetta dello spagnolo caraibico, sono dello stesso colore.

McGwire e Sosa hanno segnato quasi ogni partita nelle ultime settimane, cioè quasi ogni giorno perché a baseball si gioca giornalmente. Sono così sportivi, che ieri alla 61esima home run di McGwire Sosa ha applaudito. I due hanno ancora una ventina di partite davanti a loro prima della fine della stagione, abbastanza da colpire decine di home run. Ieri sera hanno giocato l'uno contro l'altro a St. Louis, un match di dimensioni talmente importanti che le televisioni di tutto il mondo che ama il baseball sono istallate da giorni allo stadio per filmare in diretta l'evento. E l'America è felice. Roger Maris, uno Yankee come Babe Ruth, era un atleta serio, un eroe americano silenzioso che veniva da Fargo, dalle scarse e gelide praterie del Nord Dakota. Anche due nuovi campioni che stanno per batterlo sono amabili, lo spirito dell'America profonda e di quella nuova, chesi chiede perplessa «Monica Lewinsky. Chi è costei?»

Anna Di Lello

Arrestati in Birmania 110 dissidenti

Le autorità birmane hanno fatto arrestare 110 iscritti del partito della dissidente Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia. Sono finiti in carcere anche 50 eletti al Parlamento nelle elezioni del 1990, annullate dal regime militare di Rangoon. Un portavoce del governo ha confermato gli arresti, senza specificarne il numero. Gli oppositori - ha sostenuto - vengono interrogati sull'iniziativa dell'Nld di convocare un «parlamento del popolo» in questo mese. Un altro portavoce della giunta ha confermato gli arresti ma ha rifiutato di precisarne il numero, affermando che sono stati fermati per essere interrogati. La Birmania (ridenominata Myanmar) è dominata dai militari sin dal 1962. Nel 1989 la giunta si era impegnata a consentire libere elezioni e l'insediamento di un governo civile ma aveva poi rinnegato al suo promessa di fronte alla fortissima affermazione della Lega nel 1990. Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, è stata agli arresti domiciliari per sei anni (1989-95) e negli ultimi mesi ha intensificato la sua lotta per la democrazia. Ciò ha scatenato una campagna di denigrazione da parte delle autorità.

Sanzioni per il Kosovo La Ue blocca i voli della Jat

BRUXELLES. L'Unione Europea ha formalizzato ieri il divieto dei voli delle linee aeree tra la repubblica federale di Jugoslavia e i quindici paesi della Ue. La decisione, sotto forma di regolamento, fa seguito alla Dichiarazione sul Kosovo il 29 giugno scorso al Vertice Europeo di Cardiff dai capi di stato e di governo e ribadita l'altro ieri a Salisburgo dai ministri degli esteri della Ue. Il regolamento si applica allo spazio aereo della Ue e entrerà in vigore nei prossimi giorni, dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Ue. In base al regolamento, secondo un comunicato emesso ieri a Bruxelles, ai voli che vengono gestiti direttamente o indirettamente da un vettore jugoslavo - cioè un vettore che ha il suo principale centro di interesse o un ufficio nella Repubblica federale jugoslava - verrà fatto divieto di volare tra la stessa Jugoslavia e la Ue. Tutte le autorizzazioni concesse ai vettori jugoslavi sono state quindi ritirate e nessuna nuova autorizzazione verrà concessa. Saranno permessi solo gli atterraggi d'emergenza sul territorio della Comunità europea e quindi i successivi decolli. Saranno possibili solo alcuni voli charter tra Lipsia e Tivat delle linee aeree del Montenegro. Le misure sono state adottate per sanzionare la politica del «pugno di ferro» che, secondo la Ue, il governo di Belgrado sta attuando nel Kosovo. Esse vanno ad aggiungersi ad altri provvedimenti già in vigore, come il congelamento dei beni jugoslavi nei paesi della Ue. La compagnia di bandiera jugoslava a suo tempo aveva fatto sapere che se fosse stata colpita da un embargo avrebbe chiesto l'adozione di «misuredi reciprocità».

Intanto ieri gli Usa hanno rivolto un duro monito a Milosevic ed al suo governo per la drammatica situazione dei profughi albanesi kosovari: se non cesseranno le gravi violazioni dei loro diritti umani, ha detto Shattuck in una conferenza stampa tenuta a conclusione della sua visita in Jugoslavia, le autorità jugoslave saranno chiamate in causa direttamente. «Il presidente jugoslavo Milosevic - ha detto Shattuck - è consapevole del fatto che la mancata soluzione della crisi del Kosovo, con decine e centinaia di migliaia di sfollati privi di generi alimentari, i quali hanno paura di tornare alle loro case, avrà conseguenze dirette per lui e per il suo governo».

Pugno di ferro in Cambogia Arrestato il capo dell'opposizione

Il premier Hun Sen ordina la cattura dell'ex ministro Rainsy

PHNOM PENH. Esplose la violenza a Phnom Penh, dopo che le autorità cambogiane hanno ordinato ieri l'arresto di uno dei due leader dell'opposizione, l'ex ministro delle finanze Sam Rainsy, con l'accusa di aver tentato di uccidere il premier Hun Sen. Per evitare le manette, Sam Rainsy si è rifugiato in un ufficio dell'Onu, in un hotel nel centro della capitale, davanti al quale si è riunita una folla di suoi sostenitori. Per disperderla la polizia ha sparato diversi colpi, uccidendo un uomo e ferendone altri.

L'incriminazione contro Rainsy è stata emessa poche ore dopo il lancio di ordigni esplosivi da parte di ignoti contro la residenza ufficiale di Hun Sen, che però non era in casa perché impegnato nella città nord-orientale di Siem Reap in una serie di colloqui e trattative politiche.

Le esplosioni, secondo quanto riferito dalla polizia, non hanno fatto vittime ma solo gravi danni. La polizia ha bloccato l'intero quartiere del-

la capitale. Secondo gli inquirenti, gli ordigni sarebbero stati lanciati da due giovani a bordo di una moto, fuggiti subito dopo. abita raramente nella residenza ufficiale perché preferisce vivere in una sorta di bunker su perrotto a Takhmau, alla periferia sud della capitale. Esponenti dei due partiti di opposizione - il partito di Rainsy e il Funcinpec del principe Ranariddh - hanno negato con decisione ogni responsabilità nell'attentato.

Di avviso opposto è il capo del governo cambogiano: secondo Hun Sen, infatti, i suoi rivali vogliono provocarlo per costringerlo a «usare la forza e far finire tutto in un bagno di sangue, distruggendo i risultati delle elezioni». Tornato nella capitale, Hun Sen - risultato vincitore nelle elezioni del 26 luglio che l'opposizione ha contestato, accusando le autorità di brogli - ha detto ai giornalisti: «Il capo delle dimostrazioni illegali organizzate per rovesciare il governo deve essere arrestato». Hun Sen ha ag-

giunto che tutte le frontiere sono state bloccate per evitare che i «terroristi» fuggano dal Paese e ha esortato, con toni minacciosi, le ambasciate straniere a non dare loro rifugio. Il premier ha per il momento ordinato ai militari di non usare la forza contro i sostenitori dell'opposizione, che per protesta contro presunti brogli nelle elezioni sono accampati nel parco davanti al palazzo del Parlamento.

Ma il pugno di ferro è solo rimandato e nemmeno di tanto. Hun Sen non usa mezzi termini nell'annunciare che «gli arresti cominceranno da subito». «La decisione sulle procedure - aggiunge - spetta alla magistratura. Noi invitiamo le persone che saranno arrestate a non opporre resistenza». La conclusione è perentoria: «È arrivato il momento di ripristinare l'ordine pubblico e sociale a Phnom Penh». Il premier si scaglia con veemenza contro Rainsy: «Ha chiamato i militari e la polizia per uccidermi e

rovesciarmi - afferma - . Ha chiesto aiuto agli Stati Uniti per colpire la mia residenza con i missili. Ma non è riuscito nell'intento».

Hun Sen sorvola sul fatto che il 30 marzo dell'anno scorso quattro bombe furono lanciate sulla folla che partecipava a una manifestazione organizzata dal partito di Sam Rainsy: almeno 16 furono i morti e oltre 100 i feriti, tra cui lo stesso leader. Due settimane fa una granata fu lanciata contro la sede della Commissione elettorale nazionale dove Rainsy stava protestando contro l'esito della consultazione a suo avviso truccata: il bilancio fu di un morto. Nessuna indagine è stata avviata per i due atti terroristici. Intanto si è bloccato il processo per la formazione di un nuovo governo. Hun Sen, non avendo i due terzi richiesti per governare, aveva invitato Ranariddh a entrare in una coalizione, am il principe si è rifiutato, non accettando l'esito delle consultazioni politiche.

Summit nello Zimbabwe con Kabila e i capi dei ribelli banyamulenge, ma non c'è accordo sul cessate il fuoco

I capi africani litigano sui destini del Congo

Un'intesa potrebbe aprire la strada all'invio di una forza di pace, ma i paesi intervenuti nel conflitto mirano alla spartizione dell'ex-Zaire.

ROMA. Vecchi e nuovi capi africani sono da ieri in conclave in un lussuoso albergo nei pressi delle cascate Vittoria (Zimbabwe) per decidere sul destino del grande gigante africano, il Congo. Per la prima volta dall'inizio del conflitto nell'ex Zaire attorno ad un tavolo siedono il leader di Kinshasa, Laurent Kabila, e i capi dei ribelli, cioè il numero due dell'Unione per la Democrazia, Arthur Zahidi Ngoma accompagnato da Bizima Karaha, già ministro degli Esteri. L'incontro è stato promosso dal leader dello Zimbabwe, Mugabe; la regia delle mediazioni è affidata al presidente dello Zambia, Chiluba. Tra i presenti i presidenti del Ruanda, Bizimungu, dell'Uganda, Museveni, dell'Angola D Santos, della Namibia Nujoma. Il segretario dell'Organizzazione per l'Unità africana, Salim Ahmed Salim è presente in qualità di osservatore.

Il summit insomma riunisce tutti i protagonisti della guerra in Congo, diventata col passare delle setti-

mane, un conflitto panafricano. Zimbabwe e Angola hanno inviato truppe e aerei in Congo per salvare Kabila, che, a detta dei suoi avversari, è rimasto in sella solo grazie al sostegno ricevuto.

In effetti i pesanti bombardamenti dell'aviazione angolana hanno fermato l'avanzata dei ribelli, causando anche molte vittime tra la popolazione civile dei villaggi attaccati.

L'Uganda e il Ruanda, per ragioni analoghe, appoggiano invece i ribelli banyamulenge ed hanno spedito truppe in Congo. Nei giorni scorsi i ribelli sono giunti alla porta di Kinshasa, ma i governativi, appoggiati dai contingenti stranieri, hanno respinto l'attacco finale. E anche ieri i soldati di Kabila, appoggiati dai caccia angolani, hanno attaccato le città controllate dai ribelli che, tuttavia, controllano ancora un quarto del grande paese africano. I capi africani, ufficialmente, discuteranno su un possibile cessate il fuoco, che apra la strada al ritiro del-

le truppe straniere e all'arrivo di una forza di pace africana al cui comando potrebbero candidarsi i sudafricani. Ma l'ordine del giorno della riunione che si concluderà oggi non spiega la vera posta in gioco. L'internazionalizzazione del conflitto ha messo in luce gli appetiti dei paesi che confinano con il Congo e, più in generale, i nuovi equilibri che si profilano nel continente. Yoweni Museveni, al potere in Uganda dal 1986, guida un regime che, pur non ammettendo il multipartitismo, garantisce un relativo sviluppo ed una stabilità che a Washington vengono giudicate con favore. Museveni, che sui giornali europei viene anche indicato con il soprannome di «Bismarck» dell'Africa, non riesce a soffocare la guerriglia dell'Allied Democratic Front che ha le sue basi nei monti Rwenzori, ai confini tra l'Uganda e il Congo. Solo un anno fa Museveni aveva appoggiato Kabila che però non si è rivelato un alleato inaffidabile. Il Sudan, roccaforte dell'integralismo islamico, ha

anzi rafforzato il sostegno ai guerriglieri che minacciano Museveni. Quest'ultimo è dunque giunto al vertice con la pretesa di stabilire una «zona di sicurezza» nell'est del Congo, una sorta cioè di territorio «disinfestato» dalla presenza dei ribelli. Anche i capi del Ruanda hanno un'analogha preoccupazione, quella cioè di controllare una parte non irrilevante del Congo. Ma è proprio per arginare l'invasione di Uganda e Ruanda che gli altri paesi africani sono intervenuti in sostegno di Kabila. Il leader di Kinshasa deve così ringraziare chi lo ha aiutato, e fare il muso duro con i nemici che ormai hanno esteso la loro influenza su importanti (e ricche di giacimenti) regioni del Congo. Kabila appare sempre più un capo dimezzato e ostaggio di numerosi protettori. Oggi si vedrà se i capi africani sapranno trovare un accordo, magari solo di facciata, ma anche in questo caso la spartizione del Congo appare una prospettiva sempre più realistica. Solo pochi mesi fa, in marzo, il

viaggio di Clinton in Africa pareva aver cementato una nuova classe dirigente. Ma Washington aveva scommesso anche su Kabila ed i calcoli del Dipartimento di Stato non si sono rivelati esatti.

Toni Fontana

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde 167-341143

IL PRIMO STUDIO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

PIÙ CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia



Dalla Prima

Il dovere...

processo, in uno qualsiasi, vengono comminate delle pene, e validate la gravità degli atti compiuti, e applicate delle sentenze, c'è bisogno che le regole del gioco siano esplicite, nette, riconoscibili e accettabili da tutti. Soprattutto in una situazione - il processo Marta Russo ha questa complicata configurazione - in cui il discrimine tra indizio e prova è labile; in cui la psicologia ha teso ad appropriarsi di uno spazio esagerato. Soprattutto, nel movimento di una macchina processuale che ha finito per tirare in ballo la letteratura per spiegare un movente tanto cerebrale quanto impalpabile, che i media sono stati costretti a spettacolarizzare. Nella ricerca dei, dei colpevoli, per un delitto così gratuito.

A maggior ragione, in un caso come questo, e anche a prescindere da ciò (le anomalie sul nastro dell'intercettazione della testimone Alletto) che ieri mattina è avvenuto in corte d'assise, deve valere la solarietà delle prove.

Appunto, nell'intrico di questa scena processuale, non è facile applicare una giustizia giusta. Ma questa difficoltà si può evitare solo se a essere giudicati sono i fatti, le azioni, le prove. Senza cadere nelle interpretazioni, nelle discussioni sugli stati d'animo, sulle imprudenze che possono condurre ad delitti, ai crimini.

E' inammissibile, nel caso Marta Russo, più che in altri, che i fatti non siano identificati chiaramente, che la catena di responsabilità rimanga incerta.

Nel processo conta, evidentemente, accertare la verità. Arrivare alla sentenza con un uso limpido della legge. L'uso limpido della legge, però ha necessità di svolgersi in un alveo di protezione che attiene alla certezza del diritto. La cornice che fa da sfondo al dibattimento, che inquadra giudice, imputato, testimoni è questa: e le regole, precise, sono a disposizione, anzi, leggibili da ognuno, ognuna di noi.

Noi non siamo convinti che il processo serva a sconfiggere il Male. Piuttosto, a reprimere il Male, quello commesso da una determinata persona. Ci auguriamo che in galera venga mandato chi ha compiuto un delitto. Attraverso l'applicazione di regole certe.

Perché, gli attori del processo hanno bisogno di trovarsi nei posti che la legge gli ha assegnato. E questo per un problema di salvaguardia della democrazia, cioè di quel patto che i cittadini hanno siglato per il loro stare assieme. La differenza tra esecuzione in piazza e rito processuale, in fondo, è questa. E l'interesse che ha chi guarda al processo sta che nel fatto che il suo svolgimento sia fatto con rispetto di quelle regole che ci sono anche se vengono riscritte e aggiornate. Quello che va evitato, da parte della corte d'assise, è che la scena di questo processo conservi delle zone d'ombra più o meno estese. Lo chiediamo per onore la memoria di Marta Russo.

[Lettizia Paolozzi]

ROMA. Salvatore Ferraro è un «grande attore» e il suo interrogatorio è stato «una sceneggiata»: così la pensa Aureliana Russo, la mamma di Marta, che ha scelto la ventinovesima udienza del processo per mettere piede per la prima volta nell'aula bunker e ascoltare di persona le parole di uno dei due imputati principali. La donna era accompagnata e assistita dal marito Donato, dalla sorella Anna, dalla presidente dell'Associazione Internazionale della Ricerca e Tripiandina titolata a Marta, Anna Laganà Madia, e da un amico. «Già altre volte avrei voluto, ma non ce l'ho fatta - aveva detto all'inizio della seduta -, oggi sono qui proprio perché mi sentivo di venire. Davanti ai resoconti delle prime udienze in Tv o sui giornali, non riuscivo nemmeno a guardare le foto degli imputati. Le forze in mio possesso sono poche e devo dedicarle a mia figlia Tiziana». Aureliana Russo ha spiegato di aver preso stamane «un tubetto» di tranquillanti omeopatici, diversi da quelli che sommini-

Aureliana Russo: «Una sceneggiata» La madre di Marta «È soltanto un grande attore»

stra al marito perché «lui, invece, ha bisogno di tirarsi su». Prima che Ferraro cominciasse a parlare, Aureliana aveva detto degli imputati: «Li sto studiando. Sembrano impassibili, impenetrabili. Vorrei fare loro tante domande e soprattutto essere nella loro testa». Dopo aver sentito parlare Ferraro per quasi tre ore, Aureliana ha cambiato idea e, finita la seduta, ha ammesso: «Ferraro mi ha dato molto fastidio». «Soprattutto mi ha infastidito - ha proseguito la madre di Marta - questa sua sceneggiata per cattivarsi la nostra benevolenza. È un grande attore. Si è gestito molto bene. Era molto freddo, anche se a volte è caduto in contraddizione». A chi le chiedeva: «Non ha il dubbio che Ferraro possa essere innocente?», la

dalle domande sulle sue sensazioni durante l'udienza, Aureliana Russo ha aggiunto: «È impossibile dirlo». Al suo posto ha parlato il marito: «Abbiamo partecipato con estrema emozione all'udienza. Abbiamo notato delle contraddizioni. In particolare, quando l'avvocato di parte civile Petrucci ha chiesto a Ferraro della pistola, lui ha mostrato un certo nervosismo». A suscitare il «fastidio» dei coniugi Russo è stata soprattutto questa dichiarazione di Ferraro: «Oggi sono qui e sono contento che siano presenti entrambi i genitori di Marta Russo. Sono sicuro che la verità verrà fuori. Oggi devo fare la parte del possibile teste di questo omicidio, ma quando verrà fuori la verità lei non mi guarderà più con disprezzo, ma mi abbraccerà».

«Beh, quanto alla Olzai, io vorrei ricordare a lei, signor giudice, e a voi, signori della Corte, che la signorina Olzai prima sostiene di aver visto Scatone vestito in un certo modo... e poi, ecco, dopo una strana operazione di sartoria, ricordo di averlo visto abbigliato in un altro modo...». Messaggi, come si intuisce, incrociati. Alla Alletto: perché non hai il coraggio di ripetere tutto? A Liparota: vieni a ribadire la mia innocenza. Alla Olzai: messaggio gonfio di ironia. Alla Lipari: sei una brava ragazza, ma sbagli. A Scatone: non ti ho tradito. L'avvocato di parte civile Oreste Flammini Minuto: «Non mi convince. Non è semplice incastrare questo Ferraro...». Poi attacca il suo interrogatorio. Senta, Ferraro. Ci sono quattro persone che l'accusano. Ma lei sostiene, in buona sostanza, che



PRIMO PIANO

Ferraro grida la sua innocenza «Un giorno lei mi abbraccerà»

Deposizione di 4 ore, teso scambio di battute col padre di Marta

ROMA. Arrivederci Sasà. «Sono stato convinto». Mah. Salvatore Ferraro, circondato da quattro agenti, sparisce nel corridoio buio dell'aula bunker del Foro Italico. Ha la mano sudata. E tremano. Tre ore e un quarto è durata la sua deposizione. Era il suo giorno. Il primo, dopo la pausa estiva di questo processo ai presunti assassini della studentessa Marta Russo. Lui è uno dei due. L'altro è Giovanni Scatone. La prima cosa da dire è che i due assistenti di Filosofia del diritto non si sono guardati troppo, nessun occhietto, una notevole freddezza tattica. Sugli appunti,

a sfogliare il blocchetto, resta proprio questa sensazione: deposizione altamente strategica. Con Ferraro che, dopo pochissimi minuti di preambolo, è subito entrato nella parte dell'accusato-innocente, della vittima, del perseguitato. Che ha «profonda fiducia nella giustizia», sebbene sia stato preso «a pugno e spinto da im-

portanti funzionari della squadra mobile romana». Gli sputi, in bocca. «Mi dissero: questo sputo glielo manda il padre di Marta...». Polemico, a tratti ironico, guardava - con malcelata serenità - i giurati popolari della Corte d'Assise, il Presidente Francesco Amato, il

Pubblico ministero Carlo La Speranza. Non ha mai abbassato lo sguardo. Anche il tono della voce: sempre alto, forte, sicuro. Quasi tutte le risposte pronte. Quasi Sasà ha vacillato - visibilmente, e per qualche secondo, tanto da scatenare la raffica del flash - solo quando gli avvocati della famiglia Russo gli hanno chiesto notizia della pistola. Allora Sasà ha deglutito nervoso, le sue pupille sembravano mosche impazzite.

«La pistola... Dottor Ferraro, lei sa che fine ha fatto la pistola con cui è stata giustiziata Marta?», gli ha chiesto l'avvocato di parte civile Luca Petrucci. E lui: «No... no, è evidente che non ho notizie...». Ma era incerto, sorpreso, improvvisamente meno spavaldo. E quelli, invece, hanno insistito: «È sicuro, dottor Ferraro, di non aver mai tenuto una pistola per conto terzi?». Lui: «No... Nooo...». Ma loro insistevano, forse alludendo al contreraneo - calabrese - Domenico Condemi, indagato in altro procedimento: «Dottor Ferraro: per conto terzi?». «No, nooo...». «Un'altra sensazione si coglie sfogliando attentamente gli appunti: Ferraro - che è accusato di aver assistito all'esecuzione di Marta Russo compiuta dall'amico e collega assistente dell'Istituto di Filosofia del Diritto Giovanni Scatone il 9 maggio di due anni fa in un vialetto dell'università «La Sapienza» - sembra aver spedito una serie di messaggi. I destinatari li ha scelti con calma ed attenzione. Uno ad uno. L'interrogatorio era condotto dal Pm La Speranza. Dottor Ferraro, la segretaria Alletto sostiene di averla vista nell'aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto... Dopo il colpo esplosivo del suo collega, lei si sarebbe portata le mani tra i capelli...».

«Oh... beh, io l'ho ascoltata la deposizione di Maria Chiara... ed ecco, devo dire che della sua buona fede io sono certo... Ripeto: certo... Solo che Maria Chiara si confonde». Mi scusi, dottor Ferraro: si confonde, in che senso? «Nel senso che lei crede di avermi visto, ma sbaglia, evidentemente, giorno e orario...». E la Olzai? Anche questa studentessa sostiene di aver visto lei e Scatone scendere velocemente la scalinata dell'Istituto pochi minuti dopo l'esplosione del colpo mortale... «Beh, quanto alla Olzai, io vorrei ricordare a lei, signor giudice, e a voi, signori della Corte, che la signorina Olzai prima sostiene di aver visto Scatone vestito in un certo modo... e poi, ecco, dopo una strana operazione di sartoria, ricordo di averlo visto abbigliato in un altro modo...». Messaggi, come si intuisce, incrociati. Alla Alletto: perché non hai il coraggio di ripetere tutto? A Liparota: vieni a ribadire la mia innocenza. Alla Olzai: messaggio gonfio di ironia. Alla Lipari: sei una brava ragazza, ma sbagli. A Scatone: non ti ho tradito. L'avvocato di parte civile Oreste Flammini Minuto: «Non mi convince. Non è semplice incastrare questo Ferraro...». Poi attacca il suo interrogatorio. Senta, Ferraro. Ci sono quattro persone che l'accusano. Ma lei sostiene, in buona sostanza, che

ROMA. Un altro pasticcio nel processo ai presunti assassini della studentessa Marta Russo. Restano sbrogliati i giurati dell'Assise e il Presidente Francesco Amato. Ghignone eccitati - contenti? - i difensori degli imputati Giovanni Scatone e Salvatore Ferraro. Scuri, in volto, i pm dell'accusa: il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Carlo La Speranza. Brutta storia.

Ci sono quattro «eventi molto anomali», di cui tre «assimilabili a tagli» sulla bobina dell'intercettazione della conversazione avvenuta tra la superteste Gabriella Alletto e il cognato, durante la quale Alletto più volte confermava di «non essere mai stata nell'aula».

È con questa novità, sostenuta nel-

l'aula bunker del Foro Italico dal perito che ha analizzato la bobina, Marco Donato, che si apre la 29/ma udienza del processo. Il perito ha ammesso che «tre anomalie possono ricordare tagli di nastro, anche se non risulta a un controllo accurato della bobina alcun taglio». Il tecnico, però, ha paventato l'ipotesi che la bobina consegnatagli dalla Procura «non sia l'originale, ma una copia». Il perito ha inoltre detto di non aver potuto accertare se gli «apparecchi di registrazione, dati dalla Procura, siano gli stessi usati per la registrazione dell'intercettazione». Inoltre, nel corso della perizia, il tecnico ha riscontrato una discordanza tra i tempi di registrazione dei cinque brani di conversazione riportati sul brogliaccio, e

quelli da lui effettivamente accertati: in particolare, la prima e la quarta conversazione avrebbero uno scarto rispettivamente di tre e quattro minuti.

Il perito della Corte ha inoltre sostenuto che nella bobina ha riscontrato «rumori di fondo diversi, discontinuità semantica ed il passaggio da una situazione all'altra nella conversazione». Tutti elementi che portano all'ipotesi che «sono stati tagliati pezzi di nastro consistenti». Il sostituto procuratore Carlo La Speranza ha precisato che «l'apparecchio per la registrazione effettuata nel suo ufficio della Procura fu fornito dal Sisde» e per questo ha chiesto alla Corte che, con un'ordinanza, chieda al Sisde di mettere a disposizione tutti gli appa-

recchi forniti alla Procura in quel periodo. «Gli apparecchi - ha precisato La Speranza - vennero richiesti al Sisde perché avevamo bisogno di microspie invisibili». Il Pm ha inoltre chiesto alla Corte di Assise di accertare se della bobina della registrazione dell'intercettazione siano state fatte copie con tagli e se l'originale è ancora in possesso del Sisde. La Speranza ha inoltre spiegato che fu il dirigente della Digos Vulpiani a prendere contatti col Sisde e a portare via materialmente il nastro della registrazione.

Il nastro della registrazione dell'intercettazione tra Gabriella Alletto ed il cognato poliziotto fu al centro qualche mese fa di un «giallo»: la difesa denunciò una presunta «sparizione» della bobina che fu successivamente ritrovata negli uffici della questura. La registrazione fu fatta l'11 giugno del '97, due giorni prima della confessione di Gabriella Alletto che portò in carcere Scatone e Ferraro.

Lo stesso perito ha indicato in aula i quattro punti dove si riscontrano le anomalie. La prima «stranezza» nella registrazione si verifica a due secondi dall'inizio: «Si sente una porta che si chiude, c'è l'anomalia e poi Alletto dice: «Io non c'ero la dentro. Gi, te lo giuro sui miei figli. Ha sbagliato Lipari...», ha spiegato il perito. Le altre tre anomalie, quelle assimilabili ai «tagli», si verificano dopo oltre un'ora di registrazione.

Successivamente, ha preso la parola Salvatore Ferraro. Dopo una dichiarazione spontanea, l'interroga-



torio, nel corso del quale ha affermato di essere stato preso a «pugni e sputi» da «alti funzionari della squadra Mobile romana». La circostanza è stata confermata dal deputato di Alleanza nazionale Enzo Fragalà. «Sì, nel corso di una mia visita nel carcere di Regina Coeli, Ferraro mi raccontò di essere stato picchiato nella questura di Roma... Subito presentai un'interrogazione parlamentare...».

Nel tardo pomeriggio, la squadra Mobile di Roma ha fatto sapere che sarà depositata al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma una denuncia per calunnia nei confronti dell'imputato Salvatore Ferraro.

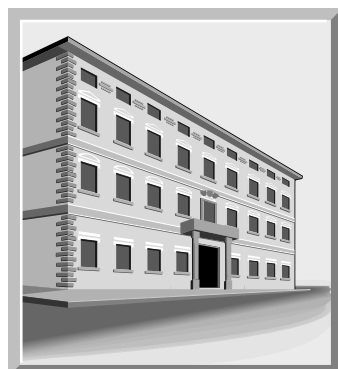
Fa. Ro.

«Per me questo è un giorno importante»

ROMA. Prima di sottoporsi alle domande, Ferraro ha voluto rendere una dichiarazione spontanea nella quale ha ribadito «l'estraneità ai fatti contestati, all'omicidio di Marta Russo». «Per me oggi è un giorno importante - ha detto Ferraro parlando alla Corte - anche perché, dopo 450 giorni di carcere, ho la possibilità di parlare alla Corte che dovrà giudicare se sono innocente o colpevole». «Questa attesa - ha continuato Ferraro - ha fatto crescere in me il terrore di non essere chiaro e in tutto il procedimento del resto temo di non essere stato compreso. Oggi ho bisogno di parlare, di parlare tanto. Ho visto il loggioro a cui sono stati sottoposti gli altri nel corso degli interrogatori, eppure non avevano trascorso 450 giorni in carcere, un periodo che forse ha menomato la mia lucidità, ma non la mia forza».

La dichiarazione spontanea di Ferraro è durata circa 30 minuti, nel corso dei quali l'imputato ha voluto raccontare «la storia della mia indagine», «il peso maggiore - ha detto Ferraro tranquillo e con lo sguardo rivolto verso la Corte - sono state le dichiarazioni del professor Russo. Mi pesa essere considerato colpevole da questa famiglia. Vorrei essere dalla loro parte». Ma Ferraro ha parlato non solo del peso del dolore della famiglia Russo e «dello scempio che hanno fatto di me i media», ma anche «delle accuse di un'amica come Maria Chiara Lipari». Ferraro si è riferito anche a chi ha accusato lui e Scatone: Francesco Liparota, Gabriella Alletto. L'imputato ha avuto parole dure per una sua altra amica, Marianna Marcucci, «anche lei depositaria di una verità fondamentale perché sa se la mattina del 9 maggio era con me o no... Ma io l'aspetto, aspetto tutta questa gente perché la famiglia Russo deve avere chiarimenti su questa vicenda». E tornando al «terribile peso» portato in questo periodo Ferraro ha ammesso di «vergognarsi per avere pensato in questo periodo più di una volta di accusare l'amico Scatone». Poi ha voluto descrivere la sua vita prima e dopo il 14 giugno del '97, giorno del suo arresto «mi piace lo studio, mi piace l'università, fare lezione stare con gli studenti - ha spiegato - questo ero prima del 14 giugno... ma dopo tutto ciò sono diventati elementi contro di me». «Lo ripeto il 9 maggio - ha sottolineato Ferraro - quel giorno per me è stata una giornata normale perché ero a casa, davanti ad un libro arcaico di linguistica. Con me c'era mia sorella».

Fabrizio Roncone



Cosa 2, Ulivo e congresso dei Democratici di sinistra: intervista al sindaco di Bologna

«Una svolta anche tra i Ds Sciogliamo le ambiguità»

Vitali: «No alla proposta di un partito dei sindacati»

BOLOGNA. Riconosce gli affanni, gli squilibri, il verticismo con cui, durante e dopo gli «Stati generali» di Firenze, ha preso corpo il «partito dei ds», ma non parla di convalescenza. Walter Vitali, sindaco di Bologna, riassume in uno slogan il suo sogno: «Una grande sinistra in un grande Ulivo». E spiega: «Il partito non è malato, deve raccogliere i frutti di un'intuizione finora solo parzialmente sviluppata. Non c'è dubbio che il processo costitutivo dei Democratici di sinistra abbia avuto un carattere molto ristretto ai gruppi dirigenti. Occorre passare a una fase nuova, fare sì che al congresso di gennaio se ne raccolgano i frutti traducendola a livello di massa. Una grande sinistra in un Ulivo rafforzato sono cose che devono andare insieme. All'obiettivo ha contribuito molto anche la riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo».

Perché la nascita della «Cosa 2» è stata un flop? Forse il progetto era poco chiaro?

«Non parlerei di flop, ma è vero che finora abbiamo svolto semplicemente una parte del tema. Indubbiamente c'è bisogno di una svolta che non dubito ci sarà: bisogna muoversi su-

perando tutti gli equivoci del passato, e, evidentemente, di un processo ancora poco sviluppato e poco praticato».

Lei come immagina il nuovo partito, in che cosa dovrà distinguersi da quello attuale?

«Il Ds è già in nuce il nuovo partito

Rafforziamo la sinistra in un Ulivo ancora più grande

cui dobbiamo guardare. Per avere una sinistra forte, riconoscibile e visibile, occorre un programma fondamentale, qualcosa che lo caratterizzi in quanto sinistra. Poi ci vuole un'idea di organizzazione di forma partitica moderna, costruita molto sulle proiezioni esterne, su momenti di

aggregazione anche di forze che non vi si riconoscono immediatamente, sulla capacità di mobilitare soprattutto i giovani».

Non è poco come ricetta per conquistarsi all'impegno?

«Bisogna agire molto sul tavolo delle questioni concrete che li riguardano,

sulle grandi idealità che attraversano la società d'oggi: convivenza civile, democrazia, libertà, equaglianza sociale. Tra le questioni concrete penso al tema dei nuovi lavori. Solo a Bologna sono 45 mila in grandissima parte giovani impegnati in mansioni che non sono più il classico lavoro subordinato o autonomo».

Non crede che arrivare al congresso con mozioni distinte potrebbe stimolare una maggiore partecipazione?

«Il congresso dovrà spazzare via ogni ambiguità. Per suscitare entusiasmo nel nuovo soggetto andranno impiegati tutti i mezzi utili allo scopo, mobilitate tutte le energie.

Mentre acquista nuovo respiro la costituzione del partito, vanno definiti meglio i contorni dell'Ulivo come soggetto politico, come coalizione di partiti e forze con una precisa identità e forma, con luoghi di decisione e discussione e che lo rendano permanente al di là dei momenti elet-

Andare oltre i Poli? Sbagliata l'idea di Cacciari

Pensa che l'Ulivo potrà diventare un partito?

«Non nel breve periodo, nell'attuale fase politica. È una consapevolezza comune e abbastanza generalizzata».

Da Cacciari al responsabile degli

enti locali del Ppi, Lusetti che propone per le prossime amministrative liste comuni con quelle civiche create dai sindacati a Roma e Catania, si fa strada l'idea di un «partito dei sindacati».

«Credo sia giunto il momento di fare chiarezza perché se ne sono sentite molte. L'idea di Lu-

setti è totalmente diversa da quella di «partito dei sindacati» che in quanto tale non esiste. Quella è un'espressione giornalistica coniata per dare corpo a una realtà istituzionale nuova, l'elezione diretta, che sicuramente ha rappresentato un punto di svolta positiva per la vita del Paese. Ma i sindacati appartengono a diversi schieramenti e quindi non possono essere accomunati in un unico partito».

Il potere che avete ricevuto vi colloca in concorrenza con le forze politiche?

«Non credo affatto. L'ultimo a riferirsi all'idea del partito dei sindacati è stato Cacciari che al meeting di Cl a



Il sindaco di Bologna Walter Vitali

Massimo Sciaccia

Rimini ha parlato di una sorta di terzo polo distinto dall'Ulivo e dal polo di Fini e Berlusconi al quale avrebbero dovuto appartenere anche i sindacati dei diversi schieramenti. Ma il problema non è cercare il terzo polo ma semmai consolidare il bipolarismo che si sta costruendo in Italia. Oggi dopo il coordinamento dell'Ulivo, vedo un rasserenamento del clima, e da parte dei sindacati una forte volontà di dare un contributo all'interno della coalizione e ai partiti di appartenenza».

Non c'è dubbio però che qualcosa vi accomuni al di là dell'appartenenza...

«Certo, ed è l'essere movimento, per la nostra stessa funzione istituzionale, fortemente portato a sostenere oltre che le riforme istituzionali, anche la necessità che a livello naziona-

le siano maggiormente considerati i temi del federalismo, dell'autonomia, delle città e delle politiche urbane. Ma non diventeremo concorrenti dei partiti: sono due piani distinti. Grazie a questa distinzione Bassolino, Rutelli, Vitali, sindacati dell'Ulivo e, al suo interno, magari, dei Ds, intendono svolgere fino in fondo la loro funzione politica, così come Albertini lo fa per il Polo».

La crescita di tante personalità, dice D'Alema, porta alcuni ad agire troppo per conto proprio. Si riferisce anche a voi?

«È un richiamo che non credo chiami in causa i sindacati. Lui incita ad avere più fiducia nel nuovo partito. Mi pare sviluppi un discorso generale».

Sergio Ventura

INTERVISTA

ROMA. «Se un ripensamento c'è, Bertinotti non perda l'occasione del confronto con tutto l'Ulivo per contribuire a costruire la svolta. Dopo la presentazione della Finanziaria sarà tutto più difficile, e forse troppo tardi».

Nerio Nesi scruta attentamente le mosse del leader di Rifondazione, da quando ha messo in campo la proposta di una riedizione della famosa nota aggiuntiva escogitata da Ugo La Malfa nei primi anni Sessanta per dare respiro programmatico al nascente centrosinistra. L'ex banchiere socialista ha approfittato delle vacanze per documentarsi e approfondire il precedente storico. «È davvero istruttiva - dice - la lettura degli atti parlamentari dal marzo al maggio 1962. Sulla nota aggiuntiva di La Malfa intervennero Togliatti, Amendola, Napolitano. Si confrontarono direttamente con Lombardi e Giolitti. Fu un dibattito alto che ora può essere portato a compimento. Amendola allora disse: «Ciò che ci propone La Malfa è una svolta che questo governo non sarà capace di portare avanti». Ecco, vorrei proprio vedere un dirigente del mio partito alzarsi alla Camera e fare eco a quelle parole impegnando questo governo, questa sinistra a realizzare, finalmente, la svolta».

Ce lo vede Bertinotti assumere un tale impegno?

«È lui il segretario, e mi auguro che senta la responsabilità del momento. Non so cosa sia effettivamente accaduto al vertice del partito perché non ho responsabilità dirigenti, ma sto girando per le feste di Liberazione e avverto una diffusa preoccupazione per la possibile rottura con la maggioranza. Anche una certa angoscia,

Nesi: «La rottura non è ancora decisa Bertinotti avverte i timori della base»

«Collegiamo la svolta all'azione europea di Jospin e Schröder»

perché la destra fa davvero paura. E questo sentimento che anima il corpo del partito e i nostri elettori, il segretario deve pur averlo avvertito».

Ne vede qualche segno?

«È soltanto un'impressione, ma ho letto una dichiarazione di Bertinotti al «Manifesto» che potrebbe se-

La nota aggiuntiva? Portiamo a compimento quella sfida

gnalare un ripensamento rispetto a quel «non negozio più» che ha fatto precipitare i rapporti nel partito. Se ora il segretario riconosce che «la svolta non può consistere nella sola Finanziaria, ma in una nuova prospettiva del governo che faccia parte di un disegno generale», dovrà cercare un percorso per arrivare a definire questi contenuti innovativi».

Se riprendesse il metodo da lei proposto è disposto a dimenticare

le offese che ha dovuto subire?

«È la sostanza che conta. A me basta che il confronto riprenda per essere ripagato delle tante assurde critiche, ricevute per la verità più dagli stretti collaboratori del segretario che dallo stesso Bertinotti».

E se fosse la riproduzione della vecchia liturgia comunista? Guarda caso, adesso, i colonnelli di Bertinotti bersagliano Cossutta, accusandolo di rinunciare alla faticosa svolta...

«Ma se non c'è nessuno più di Cossutta che la persegua: nei fatti, non a parole! Cosa dice il presidente? Che la svolta non si fa a colpi di rivendicazioni, ma bisogna quantomeno sidersi al tavolo di negoziato».

E l'Ulivo ha proposto di aprirsi subito, questo tavolo. Direttamente tra la maggioranza di governo e Rifondazione. Può servire alzare il confronto sul piano politico?

«Sì, è giusto che la definizione di questa partita sia politica. Un anno fa risolvemmo miracolosamente la crisi sulla Finanziaria stipulando un patto di consultazione permanente. I contrasti non sono mancati, ma non mi

risulta che ci sia stata una sola riunione per dirimerli...».

Né il Prc l'ha mai richiesta...

«Non voglio impelagarmi nella disamina delle responsabilità: bisogna essere sempre in due. È una responsabilità che vale a maggior ragione se si deve negoziare la svolta. E abbiamo

Positiva la proposta di un confronto con l'Ulivo

appena un mese di tempo».

Perché: la sessione finanziaria non dura fino alla fine dell'anno?

«Non possiamo aspettare che il ministro del Tesoro presenti la Finanziaria al Parlamento: intervenire nel corso della trafila delle Commissioni compirebbe tutto».

Teme anche lei, come Cossutta, che il segretario voglia guadagnare tempo per chiamarsi fuori solo quando scatta il semestre bianco,

PRIMO PIANO



Nerio Nesi

Ansa

LA LETTERA

«Sulla sanità niente demagogia»

CESARE FIESCHI *

IL SEGRETARIO del Prc ha detto testualmente ed è stato trasmesso al Tg3 delle 19 di mercoledì 2 settembre scorso che è intollerabile che per avere una visita specialistica «si debba aspettare quattro o sei mesi».

Naturalmente, questo è stato detto nel contesto delle critiche al governo Prodi e delle richieste della svolta politica che il Prc considera indispensabile. Decidano i politici in proposito, ma non è giusto, oltre tutto con una affermazione altrettanto inesatta (per fortuna) che demagogia (che cosa farebbe, in concreto e con risultati concreti l'on. Bertinotti?) contribuire alla sfiducia e alla confusione dei cittadini e, peggio ancora, dei malati. Forse se un paziente chiede una consulenza ad un centro super specializzato, oppure a un nome particolare, può darsi che abbia l'appuntamento anche dopo 4 mesi. Così forse, se un paziente di Roma chiede una visita ad un centro specializzato di Milano che è già carico di lavoro per i residenti, gli verrà detto di aspettare e di rivolgersi ad un centro di Roma e viceversa.

Come ha giustamente detto il ministro Bindi in occasione della presentazione del piano sanitario nazionale, sbagliamo i cittadini che pensano di usare il servizio sanitario pubblico come un supermercato. Qualificato, ma con regole alle quali anche gli utenti, nel loro interesse, devono adeguarsi. Per adeguarsi anche noi, la misura forse più utile è che i direttori generali delle aziende sanitarie pubbliche controllino e garantiscano gli orari di apertura effettivi dei servizi e gli spazi e le risorse a disposizione di pazienti e di operatori quando lavoriamo nel pubblico, ma già ora credo che chi ha bisogno di una buona visita specialistica non debba aspettare tanto; a parte che le strutture pubbliche, a mia conoscenza, fanno fronte a tutte le urgenze (per fortuna), i tempi delle visite specialistiche da noi, per esempio, non sono superiori alle tre settimane e la nostra è una delle strutture più affollate, funzionante sia al mattino che al pomeriggio.

Non so cosa pensare dell'atteggiamento polemico per partito preso, da parte del segretario di un partito che, a parole (mi riferisco al segretario), sta dalla parte di chi ha bisogno.

* Direttore del dipartimento di Neuroscienze all'università La Sapienza

DALL'INVIATO

PONTE DI LEGNO. Nella Lega sbagliano tutti. Sbagliano i duri e puri che teorizzano l'isolamento eterno del movimento in nome di una rivoluzione che non viene, sbagliano gli amministratori che pensano solo ad «aggiustare i tombini», perdendo di vista lo scopo «per cui sono stati mandati là». Questi due errori fondamentali fanno il gioco del meridionalismo, della «religione meridionalista». Risultato: «La macchina della Lega è inceppata, i tempi del cambiamento si sono allungati, la capacità di coesione interna è diminuita, e l'obiettivo strategico della battaglia politica si è offuscato». Così, radunati gli stati generali del Carroccio a Ponte di Legno per tre giorni, Umberto Bossi ha esordito ieri alla Gino Bartali: «Cari miei, è tutto sbagliato, è tutto da rifare». È già legnato, è tutto da rifare. «Chi non lotta, verrà sbarcato». Ai sindaci: «Basta con le robe amministrative, voi siete lì per facilitare il processo di unità politica del

A Ponte di Legno il leader del Carroccio rimbrotta i suoi: «Cari miei, sbagliate tutto» Bossi prende tempo: «Alleanze? Vedrete...»

Silenzio del Senatùr, da ieri nel Bresciano per gli stati generali del suo movimento, sulle prossime mosse.

Nords. Ai dirigenti federali: «Ci sono centinaia di sezioni che non funzionano... Sono talmente tante che dovremmo prendere il 101 per cento dei voti e invece... Invece vado a vedere una partita di pallanuoto Padania-Croazia e constato che ci sono quattro gatti sugli spalti... Se capita ancora sbatto fuori i segretari».

Dunque c'era una volta una grande Lega che oggi è «un meccanismo inceppato, confinato nelle periferie». E allora che fare? Sulle mosse future Bossi per ora tace. Cossiga? «No comment». Alleanze? «Dirò qualcosa alla fine del convegno». La Presidenza della Repubblica? «Vedremo». Scalfaro? «Un conservatore». Ciampi? «Ha proposto il patto sociale, cosa non si farebbe per il Quirinale».

Insomma, non è questa materia della prima puntata della tre giorni leghista, e bene, sotto sotto, l'obiettivo a breve termine resta uno e uno solo: far rientrare la Lega nel gioco politico generale. Che Bossi ci riesca non è affatto sicuro. Così come non è scontato che Francesco Cossiga sia il cavallo giusto per lo sdoganamento. Il Senatùr è cauto, sa benissimo che uscire dall'angolo in cui si è cacciato non sarà facile. Oggi come oggi, che materia di scambio può mai offrire? Quanto e in che contesto può far passare i suoi quattro milioni di voti rappresentati da ottanta parlamentari, fra senatori e deputati? C'è un solo appuntamento che potrebbe riportare la Lega e i suoi numeri alla ribalta: l'elezione del Presidente della

Repubblica. Un'occasione favorevole ma non decisiva. Una partita giocabile, ma che la giocherà non dipende solo dalla Lega e tanto meno da una «Lega inceppata fra moderatini e duri e puri».

Umberto Bossi ha schierato a Ponte di Legno, perché fosse ben visibile, l'unico patrimonio sicuro che gli resta, l'unica squadra possibile da far scendere in campo: la truppa dei parlamentari con corollario di amministratori e segretari. È a loro che ha spiegato per due ore e mezzo la fisionomia della nuova Lega, i nuovi compiti, il senso della «rappresentanza del blocco padano», la ricollocazione al centro per «recuperare i voti del ceto medio». A loro ha tenuto la lezione sugli errori compiuti,

sugli sbandamenti, sulle cattive interpretazioni della linea (ad esempio in Veneto), sui burocratismi, sull'isolamento. «Ho visto e sentito cose da matti, c'è chi parla di rivoltone, ma la Lega è un'avanguardia e non è la rivoluzione... C'è chi parla ancora di destra e sinistra non capendo che la sinistra non esiste più, che oggi la contraddizione è fra liberismo conservatore, l'Ulivo, e il liberismo monopolista rappresentato dal partito di Palermo, da Berlusconi». Per la Lega il nemico è uno: «Il meridionalismo, l'ideologia, la religione meridionalistica che ha offuscato la coscienza del Nord, che allontana l'unità politica del Nord».

Sta attento Umberto Bossi a non eccedere nella descrizione dell'insuc-



Umberto Bossi

S. Cavicchi/Ap

cesso, a non spegnere ogni speranza, tuttavia ammette: «La scorticola è fallita, è fallita perché il Nord preferisce votare perfino per Antonio Di Pietro, per Silvio Berlusconi, anziché votare per se stesso». Insomma il prestigiatore romano è abile: la Padania c'è ma riesce a non farla vedere. Alla Lega Bossi assegna il compito di smascherare il trucco.

Carlo Brambilla

Sindacalisti Rc: «Né con Armando né con Fausto»

ROMA. Né con Bertinotti, né con Cossutta. Ma la svolta nella politica economica del governo ci vuole. E la «lotta per la svolta» deve andare oltre Rifondazione, coinvolgere altre aree della sinistra. Quanto al partito è evidente che ci sia una «carattere elitario» della sua gestione. Così 26 dirigenti della Cgil (17 i membri del direttivo) iscritti a Rifondazione si inseriscono, «in via eccezionale» (come essi stessi scrivono) con un documento, nel dibattito interno al partito. E annunciano che il loro contributo al dibattito interno sarà «collettivo», anche in vista del congresso. Primo firmatario del documento il leader della minoranza della Cgil Alternativa sindacale Gian Paolo Patta.



Il critico-detenuto «stronca» il film della Archibugi

VENEZIA. Il cronista meno «libero» al Lido si chiama Tiziano Fabbian, detenuto del carcere di Padova dove sconta una pena fino al 2003 per rapina, e accreditato per la rivista carceraria «Ristretti»; ogni sera alle 21.30 deve rientrare in prigione. «L'albero delle pere» della Archibugi non gli è piaciuto: «Affronta il problema della tossicodipendenza in maniera poco credibile - dice -, troppo soft: la droga è tutta un'altra cosa».



Due immagini da «Piccoli maestri». Sotto, Gianni Ippoliti e un'immagine di «Lautrec»

Il film di Luchetti strappa anche qualche fischio Intellettuali in armi ma di cuore Comunisti duri e organizzati Il regista: non temo le critiche

Ora e sempre

DALL'INVIATA

VENEZIA. Chissà. Forse la Resistenza al festival è un po' iellata. Ma dopo le feroci polemiche dell'anno scorso per *Porzus*, ecco le contestazioni ai *Piccoli maestri* di Luchetti, quasi una commedia sulle lotte partigiane e terzo italiano in concorso. Un film molto atteso e molto bersagliato: di «buu» alla proiezione per la stampa, di stroncare dei cinefili e di critiche sul modo in cui ricostruisce quelle pagine della nostra Storia. Ma Daniele Luchetti e i suoi giovani attori, Stefano Accorsi e Stefania Montorsi, sono sereni anche se il regista confessa di aver dormito poco e niente alla vigilia. La serenità nasce dalla presenza di Gigi Meneghello, l'autore dell'intenso romanzo biografico da cui il film è tratto, che è venuto al Lido apposta per dare una mano. È partito dall'Inghilterra, dove vive, insieme alla moglie. E il gruppo del film l'ha accolto come si accoglie un vecchio amico con abbracci e baci.

Sui dissensi, il regista di *Portaborse* commenta rapidamente: «Meglio essere fischiate in buona fede che avere successo facendo i furbi». Sui temi politici non entra in dettagli. Il suo vuole essere soprattutto un romanzo di formazione, sceglie dunque un punto di vista soggettivo e personale. Eppure, nota qualcuno, riserva tutte le simpatie ai giovanissimi apprendisti partigiani e sembra contrapporre le alte idealità degli azionisti al pragmatismo spiccio e violento dei comunisti. «Erano più organizzati, meglio armati e si sentiva che avevano dietro un grande apparato», spiega Meneghello. «Noi intellettuali provavamo per loro una enorme ammirazione». Mentre Luchetti ha persino tagliato una scena, quella della distribuzione delle camicie americane, dove due partigiani

«Piccoli maestri» La Resistenza torna sullo schermo

sorpresi a rubare venivano fucilati «senza complimenti e tra le bestemmie» dai loro compagni.

Proprio il contrario di quello che succede alla «banda dei perché». Loro, per ammazzare un tedesco, devono pensarci mille volte, con crisi di coscienza infinite. Loro hanno un *ethos*. Che in caso di guerra non semplifica certo la vita: «Di fronte alla morte siamo tutti uguali, ma di fronte alla Storia no: c'è chi lotta per la libertà e chi per la dittatura», dice Luchetti citando *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino.

Che poi le differenze sono anche di classe. Il leader Toni Giuriolo, il «maestro» che converte un manipolo di universitari vicentini già fascisti alla lotta antifascista e che pagò con la vita, saluta stringendo la mano come se fosse a un ricevimento. E i piccoli resistenti di allora, quelli sopravvissuti naturalmente, sono oggi chi industriale, chi docente, chi bancario. Liberi pensatori che «hanno fatto un passo indietro rispetto alla politica, mentre l'Italia è finita in mano ai ripetenti», come spiega Luchetti. «Anche se, è ovvio, nessuno pretende che il presidente del consiglio sia uno scrittore». Si è rivolto ai giovani,

un po' come D'Alatri col suo Gesù? «Mi piacerebbe che il film lo facesse riflettere sul fatto che se sono liberi di parlare e di scrivere lo devono a quelle persone». Ma perché è così difficile fare un film sulla Resistenza? «Perché c'è il rischio di cadere nel genere, tipo western padano. E perché per cinquant'anni la Resistenza è stata

coperta di retorica e utilizzata per legittimare o delegittimare posizioni politiche. Del lato umano si è parlato ben poco».

Del lato umano vuole parlare *Piccoli maestri*. Del passaggio all'età adulta, per esempio. «Adesso ci si sente adolescenti fino a quarant'anni, allora si era bambini oppure persone grandi. La «gioinezza» è un'invenzione del consumismo anni '60». E

Meneghello: «Diceva Croce che il compito essenziale dei giovani è invecchiare». E poi: «Oggi non ci sono guerre e dittature, però credo che ognuno trovi comunque le sue strade per maturare». La lezione dei piccoli maestri? «L'anticorformismo, in un paese dove dilaga il conformismo letterario e ideologico», rivendica lo scrittore. E assicura che Luchetti ha colto questo suo spirito al 100%.

Cristiana Paternò



Al consueto banco dove Ippoliti raccoglie le lamentele del pubblico. Ecco i primi dati Luchetti e D'Alatri campioni di rimborso

MICHELE ANSELMINI

«Perché la Golino in *L'albero delle pere* fa pipì in tre secondi, non scarica l'acqua e nessuno lo fa dopo di lei?». «Nel film *I giardini dell'Eden* il bambino raggiunge gli altri dopo una lunga corsa, ma non ha il fiatone. Perché?». «Mandate Serena Dandini a scuola di dizione». «Tu Dormi. Il nuovo delirio dei fratelli Taviani». «Perché hanno doppiato la Dellera e la Marini no?». «Perché nel film di Luchetti il capo delle brigate comuniste è vestito da Fidel Castro?». «Sono solo alcuni dei messaggi scritti a mano, ora impertinenti ora spiritosi, talvolta scemi, che notte dopo notte si aggiungono sul pannello allestito da Gianni Ippoliti e dalla banda di «Ridateci i soldi». Ingaggiato da Italia Radio, che ogni giorno si collega con il Lido (ore 13,45, 16,45 e 19,30), il popolare conduttore ha fatto diventare il suo spazio accanto al Casinò un must della Mostra. L'idea - demagogica ma efficace - è la seguente: a fronte di una stroncatura motivata e non umorale,

Italia Radio restituisce i soldi del biglietto, che però deve essere esibito. Quindicimila per una stroncatura totale, seimila per una parziale. A centinaia, nel corso della giornata, si avvicinano al baracchino eretto accanto a un glorioso furgoncino Fiat con laterali di legno, un po' per curiosità, un po' per scaricare i nervi. E lui, Ippoliti, raccoglie spunti, proteste, cattiverie, osservazioni. Ascolta, giudica e alla fine, se la «critica» è ben argomentata, paga in contanti.

In cima alla classifica, tra i più bersagliati dal pubblico, c'è *Piccoli maestri* di Luchetti (solo ieri sono state rimborsate 200mila lire), seguito da *I giardini dell'Eden* di D'Alatri, *L'albero delle pere* dell'Archibugi, *Viterbate* di

Yves Angelo e *Tu ridi dei Taviani*. Il cinema italiano va forte a «Ridateci i soldi».

Naturalmente non è il caso di prendere troppo sul serio *il cabaret de dolanc* raccolto dal burlesco animatore radiofonico. Una simile iniziativa può scatenare i peggiori istinti, le antipatie a vista, i vecchi risentimenti: che sono poi la materia prima con la quale costruire la fortuna della trasmissione. Ma Ippoliti respinge le accuse, «lo annote e rilancio», dice, pronto a ingigantire qualsiasi episodio per fare spettacolo. Ieri mattina, ad esempio, s'è messo a scrivere su una specie di tacezab un centinaio di nomi fasulli corrispondenti, a suo dire, ad altrettante testimonianze relative a una notizia pubblicata da un quotidiano.



«Non è vero che il film di D'Alatri alla proiezione delle 8,45 ha ricevuto 6 minuti di applausi», recita il titolo; e seguono, appunto, le firme, spesso assurde, volutamente false.

Non è falsa, invece, la bordata di ironie indirizzata a Paolo Villaggio e alla figlia. «Ma Villaggio, attore comico, è sì o no il padre della regista Elisabetta che firma il cortometraggio *Taxi*? Purtroppo sì. Così la presenza di *Taxi* acquista un significato». Oppure: «I figli di Villaggio, Coppola e Loren hanno presentato i loro corti alla Mostra. Perché il povero figlio di Gassman ha potuto solo presentare la serata inaugurale?». Per oggi Ippoliti annuncia una «marcia semipacifica» al fine di ottenere una proiezione in più di *Train de vie*, un film rumeno che è piaciuto molto al pubblico. Laudadio ha promesso di fare il possibile, la delegazione ufficiale, commossa da tanto amore, ha deciso di restare un giorno in più.

DALL'INVIATA

VENEZIA. In un precedente film americano su Henri Toulouse-Lautrec l'attore José Ferrer recitava in ginocchio, come la nostra Bice Valori in *Giamburasca*. Chissà come avrà fatto, invece, a sembrare così piccolo Regis Royer, protagonista di *Lautrec* («Notti Veneziane»). Nel portare sullo schermo la vita del celebre pittore francese, il cineasta, nonché regista teatrale, Roger Planchon conferma le sue doti di abile impaginatore di film in costume. Planchon si diverte a ricostruire la Parigi bohémienne di Montmartre e dei bordelli di lusso, del Moulin Rouge e dello Chat Noir, puntando su una fotografia smagliante e sontuosa, su una messa in scena a passo di can-can.

Le biografie dei pittori sono un

Anche la Cucinotta «sbarca» al Lido Per lei applausi un po' tiepidi e rissa di truppe televisive americane

VENEZIA. Sarà stato l'orario poco favorevole (erano le 13,30 di ieri) o forse la sua immagine che non concede nulla alla trasgressione: sta di fatto che per Maria Grazia Cucinotta, terza diva italiana al Lido, dopo Ferrilli e Marini, gli applausi sono stati più tiepidi di quelli ricevuti nei giorni precedenti dalle sue colleghe. Maria Grazia Cucinotta, a Venezia per presentare il film «La seconda moglie» di Ugo Chiti (in programma sabato prossimo nella sezione Prospettive), sfoggiava una abbronzatura decisa, un'insolita capigliatura con ricci e un abito lungo con spalline con disegni di foglie su fondo chiaro. La diva era reduce da un set parigino e senza il marito, che la raggiungerà nei prossimi giorni. Ai curiosi che l'attendevano all'imbarcadere - fra cui anche molte truppe televisive americane - che hanno chiamato il suo nome, Cucinotta ha spedito baci con la mano in perfetto stile-Loren.

LA RECENSIONE

Ecco una ballata sulla lotta partigiana Ma non avvince

DALL'INVIATA

VENEZIA. «Cinque giorni a pane e acqua». È la pena che per scherzo i partigiani protagonisti di *I piccoli maestri* si infliggono l'un l'altro, democraticamente, ogni volta che un sospetto di retorica lambisce i loro discorsi in montagna. Si definiscono «azionisti crociati di sinistra», sono studenti universitari: per dirla con l'autore del libro, Luigi Meneghello, sono «una piccola squadra scelta di perfezionisti vicentini».

Peccato che la retorica resistenziale, cacciata dalla porta principale come la debolezza peggiore del partigiano, poi rispunti dalla finestra nel film di Daniele Luchetti passato ieri in concorso: sotto forma di musiche ampollose e invadenti che «morriconeggiano» quasi replicando il leit-motiv di *C'era una volta in America*, o nel finale combattente, tra bandiere rosse al vento e ali di folla sorridente, mentre l'amico torturato dai fascisti dato per morto, e invece ancora vivo, assicura di non aver parlato.

Non era facile, probabilmente, trarre un film dal bel romanzo autobiografico di Meneghello. Punteggiato da una visione antierica della Resistenza, da un gusto autoironico e lieve («più fughe che atti di valore»), il racconto svela una pagina poco frequentata della guerra di liberazione. E però deve essere stata proprio questa visione originale a incuriosire Luchetti e i suoi sceneggiatori Petraglia, Rulli e Starnone, al punto da spingerli a sfidare il luogo comune che vuole la Resistenza ottimo argomento di dibattito politico ma poco o niente redditizio al cinema (in effetti, *Il caso Martello*, *Gangsters* e perfino *Porzus* si sono rivelati insuccessi).

I «piccoli maestri» del titolo - il termine pare venire da un'espansione francese indicante certi beneducati banditi da strada - sono Gigi, Lelio, Enrico, Bene, Marietto e Simonetta: bravi universitari vicentini che dopo l'8 settembre lasciano la città per fare i partigiani sulle montagne attorno Asiago. Non hanno mai sparato, sono maldestri, casinari, spontaneisti, soprattutto idealisti: vogliono ribellarsi alla viltà nazionale senza

confondersi con le formazioni comuniste. Mitra Sten a tracolla e poesie di Rilke negli zaini, cominciano la loro guerra come fosse un gioco, rubando forme di formaggio e distribuendole al «popolo», ma al primo rastrellamento capiscono che lassù si muore davvero.

Sulla falsariga della pagina scritta il film resoconta in toni da ballata l'avventura partigiana di questi intellettuali lambiccati e gentili. Capaci di consolare una spia tedesca prima di fucilarla o di lasciare andar via un medico fascista preso come ostaggio solo perché se la fa sotto dalla paura. Magari per molti fu così, anche per i «rossi» delle Brigate Garibaldi, che invece Luchetti - secondo una vulgata corrente - restituì inquadrate, senza scrupoli e anche un po' cretini nella loro smania di emettere «decreti».

Ma il problema di *I piccoli maestri* non sta qui, giacché ognuno racconta la storia che vuole, dal punto di vista che preferisce. È che il film, pur animato da una simpatica baldanza giovanile e realizzato con un discreto spiegamento di mezzi, non avvince, non commuove. E nemmeno provoca. È bella la partenza trapunta di annotazioni comiche, il primo scotto a fuoco, rapido e feroce, non ha niente da invidiare al realismo di certo cinema americano, funziona l'idea di mostrare la morte di alcuni compagni come ritagliate da un film in bianco e nero; ciò che manca, invece, è la tensione morale messa a confronto con l'orrore di una guerra tutt'altro che cavalleresca, il senso di una crescita che cambia gli animi e i corpi. E poi la resa dei tedeschi a Padova, anche se fosse andata così, sullo schermo diventa ridicola.

Nei panni del protagonista Gigi, il bolognese Stefano Accorsi si conferma presenza interessante del nuovo cinema italiano, mentre Stefania Montorsi ha una bella faccia intonata all'epoca, ma il migliore in campo è Marco Paolini che fa il professore antifascista Toni: quasi la versione italiana del capitano Miller di *Salvate il soldato Ryan*.

Mi.An.

NOTTI VENEZIANE La cinebiografia di Roger Planchon

«Lautrec», non solo can-can

Una nuova e abile ricostruzione della vita del pittore ricca di sfumature inedite.

DALL'INVIATA



luoghi comuni: e anche se il suo Lautrec è sboccato, gaudente, amico delle puttane e spendaccione come vuole la tradizione, il ritratto si arricchisce di sfumature inedite, di un vitalismo triste e dignitoso.

Figlio di genitori incestuosi, e per questo probabilmente afflitto da quel grave handicap osseo, Lautrec seppa trasformare la sua «irregolarità» in un marchio di fabbrica. Le prostitute lo amavano e lo prendevano in giro chiamandolo «la caffettiera», i colleghi pittori, come Renoir e Degas, lo stimavano, il padre puttaniere e stravagante divideva con lui la passione per i bordelli. Ma il film si concentra specialmente sulla tribolata love-story con la modella Suzanne Valadon, avvenente e orgogliosa, di cui Elsa Zylberstein offre un ritratto tutt'altro che convenzionale. Resta però il dubbio: chi andrà a vedere *Lautrec* quando uscirà nelle sale italiane?

Mi.An.

Domenica scatta il 67° campionato di serie A a girone unico. Si preannuncia un torneo dai numeri straordinari: grandi sfide tecniche ma anche un volume incredibile di interessi economici che hanno generato acquisti «boom».

CHI HA SPESO DI PIÙ. L'Oscar del calciomercato estivo se l'aggiudica Sergio Cragnotti. Per rendere ancora più competitiva la sua Lazio il padrone della Cirio ha investito una cifra che si aggira intorno ai 190 miliardi. Sono arrivati grandi nomi come De la Peña (pagato 30 miliardi), Salas (34) e poi il «botto» finale con

Ecco il campionato dei grandi numeri

Il Monopoli di Cragnotti Lazio, spesi 190 miliardi

Christian Vieri costato 50 miliardi di toni. Gli arrivi di Couto, Stanjkovic, Mihajlovic e Sergio Conceicao portano il totale a sfiorare i 200 miliardi.

LA ROSA PIÙ AMPIA. I nomi depositati dalle 18 società sono in tutto 806, ma fino a domenica se ne possono aggiungere anche altri. La palma per l'elenco più lun-

go appartiene a Perugia e Udinese che hanno in rosa 30 elementi ciascuno. Il Piacenza, unica squadra senza stranieri, dovrà contare «solo» su 21 giocatori.

INTER, LEGIONE STRANIERA. Centoquarantasette stranieri nel campionato: molti nomi famosi, qualche campione e una valanga di sconosciuti. Il club che detiene

il record di stranieri tesserati è l'Inter con 16. Camara, Dabo, Frey e Silvestre si sono aggiunti a Ronaldo e soci. 15 stranieri per l'Udinese, 14 per il Milan. Il Venezia ne ha 3. ABBONAMENTI NERAZZURRI. Si fa sentire l'effetto-Baggio. Il club di Moratti è in testa alla classifica abbonamenti: sono più di 56.000 le tessere già vendute dall'Inter. Al secondo posto la Juve (41.000), quindi il Milan (35.000), Lazio (28.000), Roma (27.000) e Fiorentina (26.000). 17.000 gli abbonamenti del Parma.

Massimo Filippini

Serie A al via. Nessun tecnico ha finora centrato l'obiettivo scudetto a sessant'anni

L'Inter in «pole»

Il sogno del «vecchio» Simoni

ROMA. Attenzione, aiuto. Sostiamo per rituffarci in un mare di calcio. Dopo la nazionale, oggi tocca alla Coppa Italia con Torino-Milan e sabato è già campionato con 5 anticipi (Milan-Bologna, Fiorentina-Empoli, Parma-Vicenza, Roma-Salernitana e Udinese-Samp) che coinvolge le cinque squadre impegnate il 15 settembre in Uefa, cioè Bologna, Fiorentina, Parma, Roma e Udinese. Juve e Inter non anticipano perché la Champions League scende in campo solo il 16, mentre il 17 tocca alla Lazio in Coppa Coppe. Dovremo abituarci a stagioni sempre più frastagliate, visto che i club sono ostaggi della televisione. Con il countdown ormai vicino al giorno X, il campionato prende il via a due mesi esati dalla fine del Mondiale francese: il primo compito del nostro football sarà quello di riacquistare credibilità a cominciare da se stesso, dopo l'esibizione giurassica a Francia-98. La griglia di partenza vede Inter, Juventus, Lazio e Parma in prima fila; Milan, Fiorentina, Roma e Udinese in seconda; Salernitana, Bologna, Vicenza, Sampdoria in terza; Empoli, Bari, Venezia, Cagliari, Perugia e Piacenza in ultima a lottare per la salvezza. Sorprese? Poche. Il calcio miliardario di fine millennio, abituato a far la spola tra Piazza Affari e le reti private delle tivù, sembra sempre meno propenso a regalare sogni. L'Inter, col suo mega luna-park di giocatori (30), la più grande raccolta di stranieri (17), il grosso credito avanzato la scorsa stagione, la sete di rivincita di Ronaldo e Baggio, sembra la più accreditata per il tricolore.

La Juventus parte alla pari con i nerazzurri, ma a differenza degli anni scorsi accusa molti handicap: un allenatore già destinato alla Lazio per il torneo del 2000 (alla Juve arriverebbe Ancelotti), una squadra al centro delle polemiche dopo i presunti favori arbitrari e le accuse farmacologiche di Zeman, Del Piero in crisi nervosa, il tifo di mezza Italia contro i bianconeri saranno fischiatissimi ovunque, scommettiamo?», una difesa che non convince (torna Ferrara dopo il lungo ko; Mirkovic e Tudor sono da verificare), un mercato sottotono (Vieri che non torna bianconero e va alla Lazio; guarda caso la prossima destinazione di Moggi) cui difficilmente si potrà rimediare in corsa come un anno fa con Davids. La Lazio ha la miglior coppia d'attacco con Vieri-Salas, Eriksson dispone di una rosa ricca, ricchissima, anzi un po' ingombrante, da far pensare a possibili problemi di spogliatoio in caso di falsa partenza: non mancano i caratteri difficili e il problema-Boksis non è stato risolto. Però la Cragnotti-band, tra le pretendenti allo scudetto, ha il calendario più facile in avvio (Piacenza, Bari, Perugia e Cagliari nelle prime quattro giornate) e se il rodaggio porterà in casa subito 12 punti le cose prenderanno automaticamente una piega promettente. Il Parma a trazione posteriore, con la sciccosa coppia difensiva Cannavaro-Thuram davanti a Buffon e un centrocampio meraviglioso (Fuser, Boghossian, Veron, Dino Baggio) patisce il mancato arrivo di Battistuta ma la Francia al Mondiale ha insegnato che si

può vincere anche senza un attacco formidabile (la coppia Chiesa-Crespo non è all'altezza di un grande sogno). A margine, desta curiosità il Milan di Zacheroni: Zac è un tecnico capace di tutto o di niente, come dimostra il suo curriculum, tutto alti e bassi. Inter e Lazio hanno però, a differenza della Juve, una scommessa in più da vincere: Simoni e Eriksson non hanno mai vinto uno scudetto, anzi in carriera hanno vinto poco o nulla. L'unico vero successo da vertice del tecnico di Crevalcore è la Coppa Uefa strappata proprio alla Lazio nel maggio scorso; così come il più significativo trofeo dello svedese di Torshy in terra italiana è la Supercoppa ottenuta due settimane fa ai danni dei bianconeri. Ecco allora che il vero azzardo di Moratti e Cragnotti non è Ronaldo, né Baggio, né Vieri o Salas: è la panchina. Sven, allenatore di ottimo livello, ha una fama indistruttibile da Grande Perdente; Gigi Simoni, che prima di arrivare all'Inter aveva trionfato solo nella Coppa anglo-italiana con la Cremonese, compirà 60 anni il prossimo 22 gennaio. Che vuol dire? Forse nulla, ma finora nessun allenatore, a parte Boskov nel '91 con la Samp, ha saputo raggiungere il primo tricolore a un età tanto avanzata. Lippi e Capello hanno fatto centro la prima volta a 47 anni; Sacchi a 42, Bigon a 43, Bianchi a 44, Radice a 41, Trapattoni a 38. Gli stessi Bagnoli e Liedholm ci riuscirono con Verona e Milan a 50 e 57 anni.

Francesco Zucchini

INDUSTRIA CALCIO

Fatturato di 8mila miliardi

ROMA. Una valanga di miliardi, un'azienda tra le più grandi, sponsorizzazioni, diritti tv: il calcio è ormai un pianeta a sé, anzi una galassia di affari, punteggiata da contratti, percentuali, assicurazioni. Una nebulosa in continua evoluzione e, soprattutto, in crescita costante.

Elemento trainante, la televisione, con le sue «drammazioni» ultime, quelle futuribili. Alla fine di quest'anno scadono i contratti per i diritti tv; finora la Lega calcio aveva trattato a nome di tutti i club anche quelli del cripto, questa volta Juve, Inter, Milan e Napoli hanno già firmato un pre-contratto con Telepiù accordandosi (solo per il cripto) per una cifra da capogiro: 100 miliardi a testa per quattro anni (il Napoli solo in caso di ritorno in A). Il Napoli non ha ceduto i suoi diritti per l'estero (i suoi dirigenti parlano di un giro di denaro di 20-30 miliardi possibili per via degli «emigrati»...). Telepiù, che vuole controllare totalmente il mercato che tira e molti hanno intenzione di esplorarlo nelle sue



L'allenatore dell'Inter Gigi Simoni

serie A. Avrebbe offerto altri 180 miliardi, ma la trattativa è ancora in corso. Complessivamente, quindi, solo il cripto di Telepiù «manovra» un giro di affari di 510 miliardi. E nell'ultima stagione, per la cessione dell'intero pacchetto dei diritti tv, la Lega calcio ha ottenuto 433 miliardi...

Gli affari, dunque, crescono, vanno a gonfie vele e tutto lascia prevedere un incremento della «velocità» di marcia. La locomotiva tv traina il resto del convogliamento costituito dagli introiti di bottegghini, sponsor, Fotocalcio e concorsi vari. Un convoglio che, solo per quanto riguarda il campionato di serie A che sta per iniziare, parla di 1.070 miliardi e che, considerando i campionati minori, l'indotto e gli introiti dei concorsi, si aggira tra i 7.500-8.000 miliardi di fatturato. Una cifra che classificherebbe il pianetacalcio come la quindicesima industria italiana.

Quello del football, è dunque, un mercato che tira e molti hanno intenzione di esplorarlo nelle sue

più recondite possibilità. Per questo, i grandi club hanno iniziato la corsa per quotarsi in Borsa; per questo il magnate australiano dell'editoria Murdoch si interessa del Manchester; per questo si cerca di costituire la Superlega, un campionato tra le più prestigiose squadre europee: diritti-tv, sponsor, bottegghini, concorsi pubblici potrebbero ulteriormente moltiplicare il giro di affari, autosollecitandosi alla crescita. Un ritmo vorticoso di eventi da non perdere e di denaro, che rischierebbe di tagliare fuori i club minori, i più deboli, di creare un meccanismo difficilmente controllabile.

Molte critiche, molte perplessità si sono levate in queste ultime settimane. Ieri, il commissario della Commissione europea per la libera concorrenza, Karel Van Miert ha ricevuto Rodolfo Hecht, presidente dell'agenzia Media Partners, uno dei promotori della Superlega. L'Europa vuole sapere dove si sta andando. Pochi lo sanno con certezza. Ma è comunque, avanti, sempre più avanti. [A.Q.]

Calcio e tv

Il governo inglese «Fermate Murdoch»

LONDRA. Il mondo del pallone è in agitazione in Inghilterra. La notizia che il magnate australiano Murdoch vuole acquistare il Manchester United, mettendo sul tavolo della trattativa una valanga di miliardi, ha provocato immediate reazioni negli ambienti governativi. Questi sono convinti che Murdoch possa creare un monopolio del calcio in tv, mentre i tifosi sono preoccupati per il futuro della loro squadra. Senza contare che una possibile offerta concorrente, renderebbe tutto molto più difficile e, soprattutto, più costoso. È questo lo scenario del giorno dopo la conferma da parte di BSkyB (la tv via satellite di cui il magnate australiano detiene il 40%) di essere in trattative con il Manchester United per una possibile acquisizione. Per Murdoch è una questione strategica: l'acquisto del Manchester fa parte del suo grande piano che punta al controllo dei diritti televisivi degli sport più seguiti nel mondo. Nel caso del Manchester, il potenziale è alto, visto che le partite potrebbero essere trasmesse non solo in Inghilterra attraverso la BSkyB ma anche in Usa con la Fox Television e in tutto il mondo attraverso i sistemi Tv della Star. Murdoch, però, già detiene i diritti televisivi delle partite di Serie A in Inghilterra, pagati 2 anni fa 647 milioni di sterline. Un particolare, questo, che ha subito messo in allarme il Governo inglese. «Non si può lasciare che un'operazione come questa vada in porto» poiché potrebbe aprire la strada ad altre simili con qualsiasi squadra di calcio, ha affermato il ministro dello Sport, Tony Banks. Altri esponenti hanno ventilato l'ipotesi di avviare uno studio che valuti gli effetti sulla concorrenza nei settori dello sport e delle trasmissioni tv di una eventuale acquisizione del club da parte di Murdoch. Le critiche, intanto, si fanno sentire anche dai tifosi. «Per il calcio inglese stanno suonando le campane a morto», ha affermato un portavoce di un club del Manchester. L'unica voce a favore è giunta ieri mattina dalla Federcalcio inglese che ha sostanzialmente escluso un suo intervento contro Murdoch. Così come i possessori di azioni: nel pomeriggio, infatti, il titolo ha guadagnato oltre il 28% a quota 204 pence dopo aver toccato nelle prime battute quota 214 pence (+34%). E potrebbe essere solo l'inizio se il gruppo Enic dovesse lanciare un'offerta concorrente.

CHI HA ASPETTATO È GRATIFICATO.

Saper attendere è una virtù davvero gratificante.

Lo **StarTAC 130** GSM di Motorola lo trovate da Euroelettrica a 1.290.000 lire con batteria al litio di lunga durata, custodia originale, vivavoce auricolare (novità assoluta), garanzia originale, servizio e assistenza post-vendita che da sempre ci caratterizzano.

Euroelettrica, l'elettronica ha un nome solo.

da sempre il punto di riferimento per l'elettronica
a Bologna in via Matteotti, 3/a
tel. 051.251.226 r.a.
e in via Ranzani, 13/2
tel. 051.243.122 r.a.
a Casalecchio di Reno
in Galleria Ranzani
tel. 051.613.04.72 r.a.
a Imola EuroCenter
in via Pisacane, 71
tel. 0542.22.237 r.a.
Internet: www.euroelettrica.it
EUROMARKET, gli elettrodomestici di casa tua
a Bologna in via Murri, 115
tel. 051.623.67.60.



Motorola
Lay



MOTOROLA

FINEMIRO
IL CREDITO SU MISURA

TIM
La vita migliore.

EUROELETRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.

CENTRO TIM
Telecom Italia Mobile

In anteprima
anche alla
**Fest@nazionale
dell'Unità,**
Bologna, Parco Nord,
pad. Fiera In Festa - Area est. Nord
fino al 21 settembre.

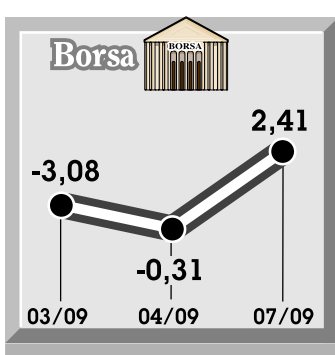
£. 1.290.000

EUR ELETTRICA

L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.

La Sms Italia acquista la Dp Informatica

La Sms Italia, filiale della Shared Medical System Co., annuncia l'acquisizione della società informatica Dp con sede a Modena che nel nostro paese è all'avanguardia nel campo dei sistemi amministrativi e gestionali per la sanità, soprattutto per gli ospedali.



MERCATI

BORSA

MIB	0	0,00
MIBTEL	20.840	+2,41
MIB 30	31.230	+2,82

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MIN MET +4,59

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
IND DIV -1,78

TITOLO MIGLIORE
NECCHI +8,07

TITOLO PEGGIORE
COMPART W I -20,85

BOT RENDIMENTI NETTI

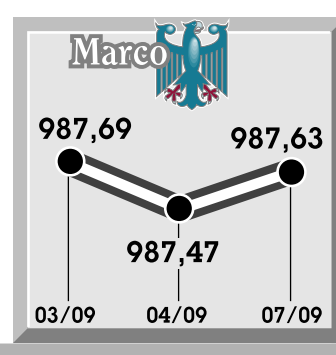
3 MESI	5,00
6 MESI	4,61
1 ANNO	4,21

CAMBI

DOLLARO	1.696,25	-23,13
MARCO	987,63	+0,16
YEN	12,976	+0,30

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,20
AZIONARI ESTERI	-0,04
BILANCIATI ITALIANI	+0,10
BILANCIATI ESTERI	+0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,14



Italtel cede a Reltec Tecnomeccanica

Italtel ha firmato un accordo con Reltec Europe, società del gruppo americano Reltec, per la cessione del 100% della controllata Tecnomeccanica. La società, con sede a Terni, ha realizzato nel 1997 un fatturato di 90 miliardi e impiega 225 addetti. L'accordo sarà operativo da ottobre.

Senza gli incentivi, ad agosto le immatricolazioni sono calate dell'11,4%. Ma in Europa il settore è in crescita

Crollano le vendite di auto È l'effetto post-rottamazione

ROMA. Il mercato dell'auto affronta l'effetto «post-incentivi». Nel mese di agosto (il primo senza il contributo governativo) sono state immatricolate 95.800 vetture, quasi 13mila in meno rispetto allo stesso mese del '97. Molti di più sono stati, nello stesso periodo, i trasferimenti di auto usate (147.857), che hanno totalizzato oltre il 60 per cento del volume globale delle vendite. La contrazione della domanda per i veicoli nuovi non giunge certo inaspettata, e secondo gli esperti la rotta non si invertirà nei mesi autunnali, tradizionalmente più contenuti. Nonostante tutto, l'oblio dei primi otto mesi dell'anno resta positivo, con un aumento di immatricolazioni del 4,77 per cento (pari a oltre un milione e 700mila vetture).

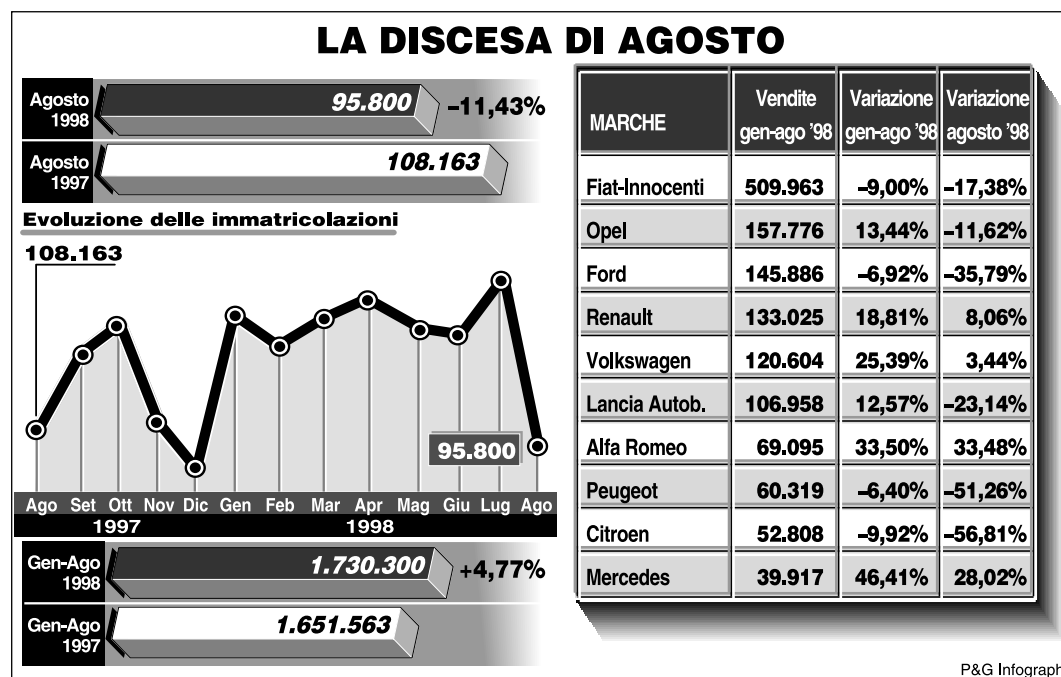
Il tonfo dell'11,43 per cento delle immatricolazioni ha mietuto parecchie «vittime eccellenti». A parte l'impennata di Volkswagen, che è cresciuta del 160 per cento, e la buona prestazione di Renault (+8,06%), il «dopo-incentivi» ha distribuito numerosi segni negativi. A subire il contraccolpo più alto è stata Peugeot, che ha registrato una flessione del 51,2 per cento, seguita da Ford (-37,7) e Opel (-11,6%).

Frenata consistente anche per il gruppo Fiat, che riporta un calo su base annua del 15,3%. Un decremento che fa scendere di un punto la quota di mercato della casa torinese (40,09%) rispetto a 12 mesi fa, anche se lo fa salire (sempre di un punto) rispetto a giugno e luglio '98. Ad alleviare il dato negativo arriva, però, per Fiat la buona performance sul mercato europeo, dove i marchi nazionali

hanno conquistato consistenti fette di mercato, soprattutto in Francia e Spagna. Oltrefrontiera in agosto sono state consegnate 61mila vetture «made in Italy», con un incremento delle vendite rispetto all'agosto '97 del 17 per cento.

Gli operatori del settore si dichiarano molto preoccupati della linea discendente delle immatricolazioni. Secondo un'indagine condotta dal Centro studi Promotor, il 57% dei concessionari interpellati prevede un calo dei listini automobilistici, e il 77% di loro denuncia un calo del volume di vendite basso. Al di là dei vantaggi immediati per la clientela, l'effetto del calo dei prezzi non lascia spazio a previsioni ottimistiche, soprattutto perché inserito in uno scenario congiunturale nazionale e internazionale sempre più caratterizzato dalla deflazione. Insomma, gli operatori si aspettano un autunno tutt'altro che positivo.

Nonostante le previsioni pessimistiche dei concessionari, la reazione dell'Unrae (l'associazione delle case produttrici) ai dati di agosto è stata improntata alla cautela. Nessun allarmismo da parte dei produttori. Anzi. In una nota le imprese considerano la contrazione del mercato di agosto '98 «non particolarmente negativa» e da prendere come un valore relativo. A ridimensionare il calo, secondo l'Unrae, è il confronto con un mese (l'agosto del '97) che in parte fece eccezione, trattandosi del penultimo mese prima di passare alla cosiddetta fase due degli incentivi. L'Unrae mantiene comunque per fine '98 la stima di 2 milioni e 200mila vetture immatricolate.



Anche per l'Anfia (l'associazione nazionale fra industrie automobilistiche) la flessione delle immatricolazioni delle nuove auto in agosto poteva anche essere più intensa. Secondo l'associazione il contenimento delle «perdite» è dovuto soprattutto all'effetto di trascinarsi degli ordini inevasi. A luglio, infatti, in vista della scadenza delle agevolazioni statali, c'è stata una raccolta di oltre 300mila ordinativi, che, per l'Anfia, si rifletteranno sulle immatricolazioni dei prossimi mesi.

Bianca Di Giovanni

GLI INCENTIVI PER L'AUTO DOPO LA ROTTAMAZIONE

Ecco le strategie delle case automobilistiche per affrontare l'era del post-rottamazione

CITROEN	La casa francese punta sull'usato, con supervalutazioni. Inoltre ha in mente di aumentare gli accessori e accordare riduzioni di prezzo.
FIAT	Riservatezza assoluta sul futuro, la casa torinese è già andata all'attacco del mercato nel mese di luglio, l'ultimo con gli incentivi. Ha offerto la nuova Panda a meno di 10 milioni. Per il resto, ci sarà una maggiore offerta di accessori, ma i prezzi resteranno invariati.
RENAULT	La formula è più sicurezza a costi inferiori. Come nel caso della Twingo Due, inaugurata 15 giorni fa. Airbag e Abs di serie.
NISSAN	Offre incentivi sull'acquisto di auto ecologiche (3-3,5 milioni).
TOYOTA	Non si preoccupa molto del «fine-rottamazione». La casa giapponese preferisce pensare alla sicurezza, aumentando le dotazioni nelle vetture.
OPEL	Riduce la forbice tra il costo ufficiale del mezzo e quello di listino. Anche per i tedeschi sarà «strategico» aumentare le dotazioni di serie.
ROVER	Aumentano comfort e sicurezza. Su alcuni modelli è previsto doppio Airbag o Abs di serie, su altri il climatizzatore.
SEAT	Offre agli acquirenti migliori condizioni di finanziamento.
SKODA	Per il futuro si prevedono supervalutazioni dell'usato e finanziamenti a tasso zero.
MERCEDES	Nessuno sconto sui prezzi, ma novità sul rapporto con gli acquirenti. Nei punti d'incontro clientela-azienda si potrà ordinare l'auto in videocollaborazione con i concessionari.

temente si, ma avrebbe avuto sicuramente un ritorno d'immagine e forse anche commerciale. Nessuna delle grandi case automobilistiche ha ritenuto opportuno fare questa scommessa. Tutte hanno preferito ricorrere a vecchie tecniche di marketing. Quelle che di solito vengono

Quotazione in Borsa del Monte dei Paschi

La Fondazione Mps diventa «holding» Controllerà le azioni

DALL'INVIATO

SIENA. Sale la tensione tra il presidente del Monte dei Paschi spa, Pierluigi Fabrizio ed il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini. Motivo del contendere è il piano messo a punto dalla Schroders per lo sbarco in borsa dello storico istituto di credito senese. Alcune dichiarazioni del primo cittadino senese, favorevole allo scorporo di alcune partecipate oggi controllate dalla spa, non sarebbero piaciute ai vertici di Rocca Salimbeni, che si sentirebbero in qualche maniera defraudati dall'ipotesi prospettata dalla Schroders e accusano il sindaco di voler «spogliare la banca delle proprie partecipate».

Nel progetto elaborato dall'advisor per la quotazione in borsa, il fulcro dei futuri assetti del gruppo ruota tutto attorno alla Fondazione e non alla Monte Paschi spa, che diventerebbe una banca «alla pari» con le altre controllate. La Fondazione, invece, si trasforma in una vera e propria holding, assumendo il controllo diretto dei pacchetti azionari delle società del gruppo, delle controllate e delle partecipate.

Questo, ovviamente comporterà anche uno spostamento dei centri decisionali che si concentreranno tutti nella Deputazione della Fondazione, dove il Comune può contare su quattro nomine, la Provincia su due, mentre le ultime due, compresa quella del presidente, sono affidate al Tesoro. In caso di parità lo statuto prevede che il voto del presidente vale doppio. È

chiaro che il Comune di Siena, storico azionista di maggioranza della banca, può quindi rischiare, sulla carta, di finire in minoranza. Una rivoluzione di non poco conto quella che la Schroders ha presentato sul tavolo degli amministratori della più antica banca del mondo.

Il progetto elaborato dall'advisor, di cui anche ieri ha continuato ad occuparsi l'esecutivo della Deputazione, prevede sostanzialmente la messa sul mercato del 25 per cento del pacchetto azionario del Monte Paschi spa, valutato attorno ai 3.000 miliardi di lire, che finiranno nelle casse della Fondazione, che quest'anno è tornata a distribuire un utile agli azionisti, e nella Cassa di Risparmio di Prato. Questa partita comunque è ancora da definire. Saranno determinati i vantaggi o gli svantaggi fiscali che il trasferimento verso la Fondazione-Holding potranno determinare. I tecnici della Schroders hanno preparato un voluminoso dossier in cui tracciano le varie possibilità.

A questo punto spetterà agli amministratori dell'istituto di credito senese scegliere quale soluzione adottare e definire le strategie nei minimi dettagli. Ma la strada della Fondazione-Holding sembra ormai tracciata. Ed in questo solco potrebbe innestarsi anche una successiva messa sul mercato di un altro pacchetto di azioni Mps pari al 24% da utilizzare come merce di scambio in un'alleanza internazionale.

Entro metà mese le strategie dovrebbero essere chiare e dovrebbero quindi prendere avvio le procedure per giungere alla tanto attesa quotazione in borsa. Intanto proseguono le trattative con la Banca Agricola Mantovana, che rientra nel quadro di sviluppo di quel «polo aggregato» disegnato dallo stesso Luigi Spaventa prima di lasciare il Monte per la Consob. Giovedì prossimo il Monte dei Paschi renderà esplicita la propria proposta al consiglio di amministrazione della Bam. La direzione verso cui ci si sta muovendo sembra quella della creazione di una holding all'interno della qualche confluenza sia la controllata Banca Toscana che la stessa Bam. Il 66% delle quote di questa nuova società andrebbe al Monte dei Paschi, e molto probabilmente alla Fondazione, mentre il restante 34% finirebbe sotto il controllo dei soci mantovani.

Piero Benassai

Ferrovie, Cda sul piano di impresa

ROMA. Piano d'impresa e competenze tra presidente (Demattè) e amministratore delegato (Cimoli) saranno i temi di maggior rilievo al centro del cda Ferrovie dello Stato che si riunirà domani per la prima volta dopo la pausa estiva. I consiglieri delle Fs saranno chiamati in particolare ad una «prima riflessione» sui contenuti del nuovo piano di impresa. Il documento, stando a quanto si è appreso dal management dell'azienda stessa, non è stato ancora approntato, sono in via di definizione le linee guida a cui dovrà essere uniformato il testo. La stesura sarebbe stata affidata al nuovo direttore strategico Roberto Saviane.

Mi. Urb.

ERA NELL'ORDINE naturale delle cose che finiti, con luglio, gli incentivi alla rottamazione arrivasse un agosto con vendite al lumicino. E così è stato, facendo suonare i sensibilissimi campanelli d'allarme che circonda il mondo dell'auto. E anche questo era scontato considerando l'impatto che l'industria delle quattro ruote ha sull'azienda-Italia, in termini produttivi e, quindi, sindacali, fiscali, ambientali: in una sola abusata parola, nel bene e nel male, sociali.

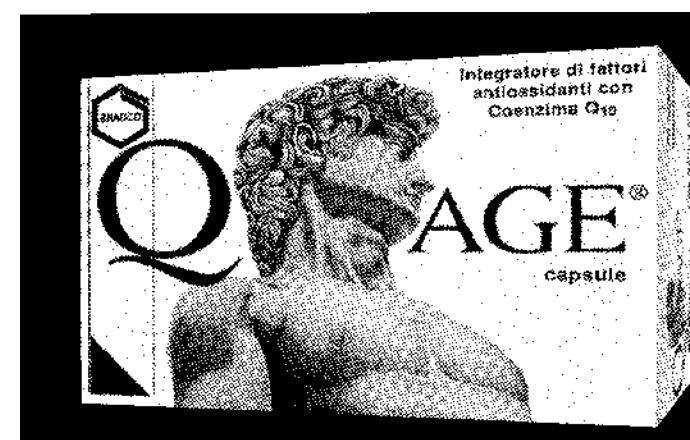
Tutto prevedibile. Ciò che non è molto chiaro è, invece, il tipo di politica che le case automobilistiche intendono sviluppare per far fronte alla caduta delle vendite. In generale la risposta alla fine degli incentivi è stata quella di varare campagne aggressive di vendite spingendo sull'acceleratore delle rateizzazioni e su quello della promozione di modelli «riverniciati» dinuovo con il marchio della «serie speciale». Oppure, più semplicemente, ripescando vecchi successi particolarmente «risparmiosi» nel tentativo di conquistare quelle fasce di clienti a minor reddito (a partire dai giovani). Basterà qualche spot tamponare a contrastare la caduta della domanda? Di sicuro no. Cosa faremo allora le case auto-

IL PUNTO
Dopo le «vacche grasse» il problema è di nuovo promuovere la domanda

mobilistiche a partire da quella Fiat che controlla la fetta più ampia del mercato italiano? In verità l'impressione è che la strategia sia quella di continuare nella politica delle promozioni mirate in attesa di vedere cosa succede. La domanda è: avrebbero potuto fare altro? Sì, non c'è dubbio. Innanzitutto sul piano delle idee. Certo, i consumatori avrebbero potuto anche aspettarsi una maggiore «generosità». In fondo il governo Prodi ha regalato alle case automobilistiche - come loro chiedevano da mesi e mesi per superare una recessione che nel '93 aveva toccato l'apice -

Le aziende dell'auto avrebbero potuto fare di più. Non basta uno spot pubblicitario per sostenere il mercato

una diminuzione - a termine - dei listini e quindi dei profitti? Eviden-



Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.
UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



GARANTITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA



Stanno per ricominciare le scuole e il primo problema all'ordine del giorno sono le auto e l'allarme per l'inquinamento

Traffico, battaglia d'autunno

Roma punta sulla sosta a pagamento, Napoli su pedonalizzazione e domeniche a piedi. In tutti i grandi centri investimenti per parcheggi «scambiatori» e nuovi mezzi pubblici

ROMA Vacanze estive? Una cartolina ingiallita ormai per molti. E per chi è rimasto in città a luglio ed agosto? Anche per loro finisce la «pachia»: torna il tormentone-traffico con strade congestionate, parcheggi che scarseggiano e lo smog di nuovo in agguato. Il tutto peggiorerà a giorni, con la riapertura delle scuole. Allora, che fare? Le città d'Italia s'attrezzano. Per tutti, un solo grido: centri storici blindati. Ma le strategie d'assalto sono tante: si va dalla sosta a pagamento e le tecnologie avanzate (Roma e Bologna) alla pedonalizzazione spinta con domeniche a piedi e blocchi programmati del traffico (Napoli), dai semafori intelligenti (Milano) alle corsie preferenziali per i bus (Torino).

Partiamo allora con la capitale dove il cuore della strategia anti-traffico del Comune è la sosta a pagamento che si allargherà sempre di più nelle zone semicentrali (oggi sono 30.000 i parcheggi a tariffa), per esempio all'Università e al Policlinico. Lo scopo è quello di regolare una risorsa scarsa come i parcheggi ed evitare così le ricerche di un posto e la sosta selvaggia. Parallelamente alle zone «blu» proseguirà anche la creazione di parcheggi di scambio nei principali snodi di comunicazione (ad esempio nel Laurentino per la metro B). In quasi cinque anni di amministrazione, fanno sapere al Comune, sono stati destinati ben 4.000 miliardi di lire per la mobilità: ci sono cantieri in tutte le linee ferroviarie della città, è partito il finanziamento per l'ammodernamento ed il prolungamento della linea A della metro e per la metro C. Proseguirà poi la fase sperimentale del progetto per i varchi elettronici nel centro storico. Si sono tinte di blu anche le strade di Bologna dove dal

primo di settembre è partita la seconda fase del piano-sosta che ha coinvolto anche buona parte della periferia: sono 21 mila i posti auto a disposizione e per chi è in possesso di un abbonamento al bus o lascia una bici in deposito è gratuita la sosta presso i parcheggi scambiatori. Nel capoluogo emiliano, inoltre, il vigile elettronico si chiama «Sirio» e dovrebbe entrare in funzione dal prossimo dicembre con ben dieci varchi telematici. Infine, l'amministrazione sta persino pensando di limitare il traffico ripristinando il tram su rotaie.

A Napoli, invece, la parola d'ordine è pedonalizzazione. «Il Comune», spiega l'assessore al Traffico, Massimo Paolucci - punta a chiudere il centro storico alle auto private, sull'esempio di quanto è già stato fatto in una delle principali strade della città, Via Toledo, che è diventata isola pedonale con soddisfazione anche dei commercianti». Inoltre, a settembre ed ottobre ci saranno le domeniche a piedi (una al mese), con lo stop a tutte le auto dalle 10 alle 13, mentre riprenderanno i blocchi fissi il lunedì ed il giovedì, dalle 8,30 alle 16,30, per le auto non catalitiche. Al Comune poi, ha sottolineato Paolucci, «sono stati assegnati 80 auto ibride, di queste, 45 saranno a disposizione dei cittadini come mezzi di affitto posteggiati nei parcheggi di scambio». Quanto alla tariffazione dei posti, ha rilevato, «attualmente sono 13.000, entro ottobre saranno 16.000 e si punta ad arrivare entro l'anno prossimo a 25.000, passando gradualmente dal centro storico ai quartieri spagnoli».

Veniamo a Milano dove il Comune sta lavorando sulla semaforizzazione intelligente; si tratta di un si-

stema integrato, ha spiegato l'assessore alla Mobilità Giorgio Goggi, «con una sala operativa che rileva il traffico, per valutare i luoghi in cui si formano gli ingorghi e intervenire tempestivamente, variando i tempi dei semafori». Con questo sistema è stato calcolato una riduzione del 10% della congestione e dell'inquinamento. La prima tranche sarà operativa a metà del '99. Altro punto importante della strategia anti-traffico, sono i parcheggi di interscambio: per ora ce ne sono circa 15.000 ed entro il '99 ne saranno realizzati altri quattro. Nella città dell'auto, Torino, l'emergenza traffico è meno grave rispetto ad altre città, assicura Biaggio Burdizzo, direttore della Divisione mobilità del

Comune, «perché siamo partiti in tempo con la sosta a pagamento nel centro storico e la promozione dei mezzi pubblici». «Siamo così riusciti - ha detto - a ridurre del 20-25% del traffico al centro». I posti auto a pagamento sono 25.000 ed entro il '99 ne saranno attivati altri 10.000 semicentrali. Saranno poi aumentate le corsie preferenziali per i mezzi pubblici, che hanno già consentito un aumento della velocità dei veicoli pari a circa il 15-10%. Importante poi, l'utilizzo della telematica con un progetto che prevede un sistema integrato, con semafori intelligenti e rilevamento dell'inquinamento atmosferico.

Francesca Parisini

I NUMERI DELL'INQUINAMENTO

Emissioni medie di CO e NO2 nelle sei città nel gennaio 1998 (in milligrammi al metro cubo) e delle diminuzioni registrate dal 1994 al 1998.

Città	Ossido di carbonio		Biossido di azoto	
	Concentrazione	Variation	Concentrazione	Variation
Roma	10,57	-12%	133	0
Milano	6,06	-39%	109	-36%
Torino	9,28	-16%	123	-23%
Genova	9,35	-1%	120	-32%
Firenze	8,18	-24%	124	-7%
Palermo*	10,27	-58%	114	-50%

* Il confronto è tra il 1997 e il 1998

P&G Infograph

ANALISI

«Ma l'aria è più pulita»

ROMA. Aria più pulita nelle città italiane, almeno per quanto riguarda gli inquinanti tradizionali, monossido di carbonio e biossido di azoto, riconosciuti come quelli che più degli altri concorrono al degrado della qualità dell'aria urbana. Più pulita però a Milano e meno a Roma dove, soprattutto il biossido di azoto re-

sta «critico». Questi dati emergono da un'indagine capillare sulla stagione «di smog» 1997-98 elaborata da «M&T», la newsletter del gruppo Fiat, su alcune grandi metropoli italiane.

A dimostrare questo miglioramento dell'atmosfera cittadina sono i dati sulle giornate di «chiusura» al traffico per motivi ambientali in sei città (Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli): 86 giorni nella stagione 1992-93 e soltanto 3 (a Firenze) nella stagione 1997-98 cui si devono aggiungere però 18 giorni di limitazioni programmate a Napoli. Entrando nel «nociolo duro» dell'inquinamento cittadino esaminato da «M&T» nel mese di gennaio (il mese più a rischio in cui si sono registrati il 60% degli interventi limitativi del traffico) si vede come si «muovono» le città esaminate (Roma, Milano, Genova, Torino, Firenze e Palermo) nel corso degli anni 1994-1998.

Per l'inquinamento da monossido di carbonio (CO), le medie ponderate dei valori di emissione sono in flessione in tutte e sei le città e sono lontane dal livello di attenzione fissato per questo inquinante in 15 milligrammi al metro cubo.

L'andamento della concentrazione di CO resta comunque molto legato alle condizioni climatiche, il 1996 e il 1998 che hanno registrato un gennaio piovoso hanno anche fatto registrare meno CO. Roma risultata la città con l'inquinamento da CO più evidente (anche se sotto i limiti) pari a 10,57 milligrammi al mc, mentre Milano quella in migliori condizioni con 6,06 milligrammi al mc di media. Per le altre città i valori medi di emissione da CO per il gennaio 1998 sono di 8,18 mcg/mc a Firenze, 9,28 a Torino, 9,35 a Genova, 10,27 a Palermo. Osservando invece il trend di diminuzione dell'anidride carbonica nelle città tra il 1994 ed il 1998 si osserva poi che questo inquinante è restato quasi stabile a Genova, solo -1% in 5 anni, è diminuito solo del 12% a Roma, mentre è in calo vertiginoso, del 58%, a Palermo, ma in questa città il confronto è tra il '97 e il '98.



Ivano Pais

INTERVISTA

«Motorini troppo inquinanti. Incentiviamo la rottamazione»

L'assessore capitolino Tocci spiega come si salveranno le città.

ROMA. La ricetta per Roma? «La tariffazione della sosta. Il blocco delle auto è una misura d'emergenza non valida per curare la malattia del traffico». Walter Tocci, vice-sindaco e assessore alla mobilità del Campidoglio, ne è convinto. Ma l'autunno «caldo» delle città partirà con una dichiarazione di guerra. A chi? Ai motorini. «Perché è vero - sottolinea Tocci - le due ruote inquinano più delle automobili». Ma come, vice-sindaco, un anno fa quasi si implorava l'uso del ciclomotore. Ed adesso... «Non c'è dubbio: il motore a due tempi inquina l'aria più dell'auto privata. Firenze al riguardo è più avanti di noi. Ma sia Roma che le altre città guardano con interesse a questa iniziativa». Ecioè?

«Incentivi per motorini elettrici. Il 26 e il 27 ottobre prossimi ci incontreremo a Firenze in un convegno per chiedere all'imprenditoria di questo settore di produrre ciclomotori ecologici e al Governo incentivi per rottamare i ciclomotori inquinanti». Ma intanto le città scoppiano per l'inquinamento, il traffico, i disagi dei cantieri... E i mezzi pubblici restano quelli di sempre: insufficienti. Come se ne esce?

«È bene che la discussione che si è fatta in estate sull'inquinamento sia ben presente sia al Governo che al Parlamento che sta preparando la finanziaria del '99. Noi auspichiamo che sia confermato l'impegno che aveva preso il ministro Costa insieme ai sindaci delle grandi città metropolitane per una grande poli-

Il governo deve finanziare la politica dei sindaci

tica nazionale di investimento di metropolitane e tranvie. Per avvicinare le grandi città italiane a quelle europee. Ma voglio anche ricordare che le capitali europee hanno un volume di investimento sul trasporto pubblico che è di mille miliardi l'anno. Quindi bisogna dare alle cit-

tà italiane di più se non lo stesso livello di investimento. Altrimenti staremo sempre a parlare di cose contingenti. Bisogna modificare la struttura delle città italiane realizzando quella rete di trasporto su ferro che manca in quasi tutte le nostre metropoli. Come dire, state battendo cassa?



Il vice sindaco e assessore alla mobilità di Roma Walter Tocci, sopra traffico in un viale della capitale

Ivano Pais

daci che fino ad oggi ha sviluppato progetti su ferro per 8 mila miliardi. Se nella finanziaria venissero messi altri 10 mila miliardi potremmo, nell'arco di diversi anni superare, la debolezza strutturale delle nostre città. Questa è la principale questione politica».

Torniamo all'inquinamento. È stata un'estate bollente per l'ozono. Roma soprattutto ha subito 16 giorni consecutivi di allarme. Ma adesso, come per miracolo, non se ne parla più. Il problema è caduto nel nulla?

«No. Il problema è serio ma si è fatta troppa confusione. I giornali e i mezzi di informazione hanno raccontato male. Tutte le città italiane hanno adottato misure che con il tempo hanno fatto diminuire di gran lunga le emissioni di ossido di carbonio: la catalizzazione delle auto, il bollino blu, le isole pedonali e la tariffazione della sosta. Adesso però, avendo in gran parte migliorato questo problema, con la nuova legge ci apprestiamo a fare una campagna sul benzene. Che è un inquinante molto più grave. Sull'ozono, ripeto, si è fatta confusione. La legge, per il livello di attenzione, dice soltanto di dare una buona informazione ai cittadini. I blocchi del traffico a Ferragosto non servono. Farli sarebbe stato poco serio. Il traffico non c'è». Dunque, il problema più grave non è l'ozono ma il benzene. Come intendete muovervi? «Le leggi del '92 ci davano solo l'ossido di carbonio. E tutte le amministrazioni hanno adottato una politica fortissima contro questo inquinante. Con risultati notevoli. Adesso, l'anno scorso per l'esattezza, è stata approvata la legge che parla anche del benzene. E forti dei successi ottenuti ci stiamo concentrando sul benzene. Sapendo però che sarà una battaglia ancora più difficile». Dopo le vacanze i problemi di sempre. La gente è stanca. Non ne può più di fare la gincana tra i cantieri, di aspettare un bus che non passa. I vostri appelli alla pazienza non bastano più.

Maristella Iervasi

La strategia delle aziende pubbliche chiamate a far fronte alle esigenze del trasporto. Arrivano autobus nuovi ed ecologici

A Napoli nuovi mezzi elettrici all'interno dei Quartieri Spagnoli, Milano ristruttura l'intera rete pubblica.

ROMA Mezzi pubblici più numerosi, nuovi, silenziosi e meno inquinanti. Questo l'impegno per i prossimi mesi delle aziende di trasporto pubblico delle grandi città italiane che puntano ad accrescere l'appeal delle vetture collettive scapito delle auto private. L'Azienda municipalizzata Napoli è in prima fila nel processo di ringiovanimento del parco autobus.

«Con la vendita dei Boc - spiega al Comune - il numero dei mezzi pubblici è passato da 320 vetture (in maggioranza vecchie) a 750 ed in seguito diventeranno 860». Ci sono inoltre i lavori in corso per completare entro il 2000 la prima tratta della metropolitana.

«Si comincerà poi - ha detto il di-

rettore operativo dell'azienda, Renato Muratore - ad attivare linee anche all'interno dei Quartieri Spagnoli, con piccoli bus (alcuni elettrici) che possono percorrere le strette stradine dei Quartieri, cui saranno destinati anche 21 bus ibridi di prossima consegna».

Un aiuto al miglioramento del servizio pubblico napoletano, ha concluso Muratore, «potrà venire dall'aumento dell'entità della multa per i viaggiatori abusivi, che a fine mese passerà da 10.000 a 50.000 (e per chi paga dopo più di due mesi la sanzione salirà ad oltre 150.000 lire)».

L'Atm di Milano si presenta all'appuntamento dell'autunno con la rete completamente ristrutturata (durante l'estate sono state sistemate le strade e sostituiti i binari).

Proseguirà inoltre, fa sapere l'azienda, il piano di svecchiamento del parco autobus ed all'inizio dell'anno prossimo circoleranno poi venti primi Eurotram, mezzi all'avanguardia a basso inquinamento ed alta capienza.

Operazione «ringiovanimento» in atto anche a Torino, dove l'Atm ha deliberato l'affidamento della fornitura di 290 autobus entro il 1999.

L'intervento, rileva l'azienda, consentirà di sostituire circa il 40% dell'intero parco autobus dell'Atm, portandone l'età media da 9 a 6 anni.

Oltre alla facile accessibilità per disabili, i nuovi mezzi hanno caratteristiche di elevata silenziosità, motori di tipo Euro 2 con emissioni inquinanti che sono assolutamente contenute ed un considerevole aumento dei posti a sedere.

A Roma, dalla metà di settembre, quando riapriranno le scuole, l'Atac assicurerà 7.000 corse in più di bus e tram. Altra novità è poi costituita da un servizio navetta con minibus elettrici all'interno del Policlinico Umberto Primo.

Per il prossimo futuro è inoltre prevista l'attivazione del «Jumbo»: si tratta di un tram di nuova concezione, lungo 31 metri, con una capienza che può arrivare fino a 300 passeggeri.

Marzio Barbagli da anni studia le reazioni degli automobilisti

Il sociologo: «Ad esasperare i cittadini è la lentezza nel risolvere questioni aperte»

BOLOGNA. «Il traffico è sicuramente uno dei problemi principali sentiti dai cittadini: sono loro stessi a ricordarlo ad ogni sondaggio. E certo ne chiedono una soluzione in tempi brevi, ma fino a che punto possa arrivare questa esasperazione è ben difficile dirlo». Marzio Barbagli, sociologo bolognese, da anni sale sui taxi della città per intervistare chi è alla guida, quindi ha un'idea piuttosto chiara di quale sia lo stato d'animo di chi vive in mezzo al caos delle strade. «Non mi sembra però che la situazione possa far pensare a future insurrezioni degli automobilisti, e nemmeno posso ipotizzare quanto l'ansia provocata dal traffico incida sullo stress di una persona che ha comunque mille altri problemi.

Certo è che non aiuta a stare meglio».

Le strade delle grandi città sono praticamente inagibili: code ai semafori, aria irrespirabile, parcheggi introvabili e un continuo fiume di auto. Secondo il sociologo però non è nemmeno il tempo perso al volante a fare arrabbiare i cittadini, ma la lentezza con cui si risolvono i problemi. «Sistemare il traffico nelle grandi città non è certo semplice, mi basta vedere che a Bologna i progetti impiegano spesso anni a diventare realtà: ci sono ostacoli pratici e a volte ostilità. Però i cittadini di solito hanno solo la percezione della lentezza, della mancata risoluzione delle questioni aperte, ed è questo a infastidirli. Inoltre i piccoli passi

avanti in genere non hanno un'immediata visibilità».

Lo scenario che si prospetta comunque non sarebbe tale - secondo il sociologo - da far temere che qualche automobilista impazzito si metta a sparare ai passanti, esasperato dall'ennesima coda. «Il problema comunque non va sottovalutato, e sarebbe un errore farlo - ha aggiunto Barbagli - perché guidare in mezzo al traffico costa un grande dispendio di energie, stanca e svuota. E la mancanza di parcheggi infastidisce gli automobilisti forse ancora di più di una circolazione caotica. I cittadini sono esasperati dall'impossibilità di vivere bene a causa di un traffico eccessivo. Quindi questo è un disagio che varremo».

La tragedia di Euripide ha inaugurato il Festival d'autunno all'Olimpico di Vicenza

Eracle-Branciaroli quasi dio uno e trino

VICENZA. Fra inquietanti relitti, fra corpi imbalsamati di uccelli, fra i personaggi del coro simili a larve bendate, resi quasi ciechi dal terrore dell'avversari del fato, si compie la parabola di Eracle, eroe che non può essere dio, ma che non riesce a essere solamente uomo. Così l'omonima tragedia di Euripide, che in Italia non si rappresenta da trentatré anni, con la quale si è inaugurato il Festival d'autunno all'Olimpico di Vicenza nella nuova direzione di Glauco Mauri e Carmelo Alberti, si conclude nella disarmonicità e nella dismisura della follia. E il suo insegnamento, la sua catarsi, sta nel mostrarci, ma non spiegarci, come mai un uomo così nobile, un figlio di Zeus e di una mortale, un benefattore dell'umanità, possa macchiarsi del delitto più grande: l'uccisione dei figli e della moglie. Nella sua moderna inquietudine, Euripide ci dice che è stata una follia improvvisa a devastare la mente dell'eroe per volere di Era, moglie di Zeus: una vendetta contro il frutto degli amori umani dei re degli dei. Nulla si può fare se questo è il disegno divino, di fronte al quale è impotente anche l'uomo che con le sue celebri «fatichie», ha reso il mondo più vivibile. Ma ecco venirci in aiuto un suo benedetto, da lui ricondotto alla luce dal mondo degli inferi: Teseo, re di Atene, che se lo porta via nella sua città, pronta a dare asilo a chi agisce secondo una moralità diversa o a chi viene messo in ginocchio dal fato.

L'Eracle, che nella nuovissima traduzione di Dario Del Corno, ci viene proposto al Teatro Olimpico di Vicenza con la regia di André Ruth Shammah, pone proprio al suo centro il contrasto umano/divino. E negando, negli elementi scenici di Graziano Gregori, la prospettiva rinascimentale della scenografia fissa, crea un ambiente claustrofobico, chiuso sul fondo da sipari. È infatti al di là di un sipario nero con un «taglio» alla Fontana che avviene tutto ciò che non si può vedere mentre i perso-



La Scena
Un ambiente claustrofobico, chiuso sul fondo da sipari rossi e neri, che nega la prospettiva rinascimentale

naggi entrano da due siparietti rossi e il coro dalle porte laterali trascinandosi dietro una grossa corda, quasi un cordone ombelicale che permette loro di trasmettere, attraverso degli altoparlanti che portano appesi al collo, la «voce», inascoltata, del senso comune, amplificata dalle musiche premonitrici di Michele Tadini. Anche Megara, moglie di Eracle (Giovanna Bozzolo simile a una menade), porta appesi al collo, come una collana, i tre figlioletti che sono dei piccoli fantocci, mentre al vecchio Anfitrione (Gianfranco Varetto), padre putativo dell'eroe, spetta il compito di dialogare con i

vecchi Tebani del coro che un corifeo (Gianni Mantesi, in abiti contemporanei) guida con in mano un copione, quasi come il «regista» dell'intera operazione. Intorno a loro altre divinità minori come Iris, la messaggera degli dei, sinuosamente seminuda di Marta Comerio che impone a Lyssa, la Follia (interpretata da Michele de Marchi, anche Teseo, che si materializza fra il pubblico quasi a difendere la pietà umana) di entrare nel palazzo per stravolgere la mente di Eracle.

Sulla scena dell'Olimpico, questo Eracle colmo di buone intenzioni, che non sempre riescono a prendere corpo, ci ribadisce per

malgrado tutte le attualizzazioni, i Greci siano, e restino, lontanissimi da noi proprio quanto più tentiamo di avvicinarli. Ma può contare su Franco Branciaroli che si assume (questa sì è un'idea) ben tre ruoli: quello dell'usurpatore Lico, quello del Nunzio che racconta i terribili delitti che avvengono nel luogo degli orrori e, ovviamente, quello di Eracle. L'attore gioca su tre registri, entrando e uscendo dai diversi personaggi e ponendosi il «senso» delle cose che dice: stolidamente violento come Lico; stupefatto dei fatti stessi che racconta come Nunzio; distrutto dalla sua stessa violenza come impressionante Eracle. Una triade attorno alla quale si gioca davvero tutta la tragedia dell'umano e del disumano del mito.

Maria Grazia Gregori



Tre spettacoli al Festival di Benevento

E Moriconi-Eva se la ride in Paradiso

BENEVENTO. «Identità lontane»: questa l'insegna, suggestiva quanto vaga, assunta per il 1998 dal Festival Città Spettacolo, giunto alla sua diciannovesima edizione e, da qualche anno, diretto dal pur molto occupato (e occupante) Maurizio Costanzo. Lontanissima è, certo, l'identità della mitica progenitrice dell'uman genere, Eva, protagonista d'un raro titolo dello scrittore americano Mark Twain (*Diario di Eva*, appunto), pubblicato agli inizi del Novecento e ora adattato per la ribalta da Vittorio Spiga, interprete unica Valeria Moriconi; di Adamo, infatti, udremo solo, per brevi tratti, la voce, che è poi quella di Enrico Campanati.

Spettacolo conciso (cinquanta minuti), e delizioso, nel quale la Moriconi, prossima a un gran ruolo drammatico nel *Gabbiano* di Cechov, offre la piena misura d'un

talento anche comico, in una irridente, ma, al fondo, rispettosa rivisitazione delle Sacre Scritture, valorizzando in particolare l'apologia dell'intelligenza femminile che il testo, volente o nolente, contiene. A corroborare l'impegno dell'attrice, la puntuale regia di Tonino Conte (Teatro della Tosse) e la scenografia del sempre geniale Emanuele Luzzati, che dipinge il Paradiso Terrestre, su lunghe strisce di stoffa, coi colori smaglianti di Rousseau il Doganiere, per poi mostrarci il mondo «dopo la Caduta» (mediante l'uso, pur stavolta, di materiali poveri), tutto stinto, strappato, bruciato.

Un bel duetto (o duello) di attori ritroviamo nell'opera di Bernard-Marie Koltès (1948-1989) *Nella solitudine dei campi di cotone*, che Cherif ripropone a qualche distanza dal suo primo allestimento del

Qui accanto Valeria Moriconi in «Diario di Eva» e, a sinistra, Franco Branciaroli in «Eracle»

1992, in un quadro ambientale, cupo e tenebroso, recante di nuovo la firma dello scultore Arnaldo Pomodoro. Al posto di Pino Micòl e Massimo Belli, gli ottimi Ennio Fantastichini e Antonino Iuorio, animoso Trafficante e riottoso Cliente, che si affrontano in un cimento di cui sfugge l'oggetto, ma che pur rimanda l'immagine d'una società dominata, dall'alto al basso, dalla compravendita di qualsiasi cosa, o persona.

Novità italiana degna di apprezzamento, *La casa dei valzer* di Giordano Raggi: vicenda carica di tensione situata in una di quelle balere che, nella provincia della penisola (in Toscana, nella fattispecie), resistono, coi loro frequentatori in età non più verde, all'invasione crescente delle discoteche. Qui vediamo approdare, in compagnia d'una piccante ragazza, Veronica, l'anziano Vanni, assente da quei luoghi da tre buoni decenni, del quale si favoleggia che sia emigrato, con più o meno fortuna, all'estero, mentre qualcuno lo dà per morto. Ed eccolo, adesso, incontrare due donne e un uomo, che furono parte della sua vita d'un tempo: l'Annetta, madre di un figlio (tossicomane e sbadato) da lui mai riconosciuto; l'Ines, che il Vanni abbandonò alla vigilia delle nozze, e che scopriremo assai malata; l'Alfio, omosessuale represso, rovinato dall'infido amico, per via dell'acquisto d'un terreno gabello come edificabile. Nell'atmosfera squallidamente carnevalesca della «casa dei valzer» il passato ritorna, i contrasti si accendono, sino all'esito cruento, ove avrà funzione decisiva la misteriosa Veronica.

Giordano Raggi risulta sin troppo informato sui guasti dell'epoca presente (qui, sono in ballo anche incesto e violenza familiare). Ma la scrittura è svelta ed efficace, con una congrua impronta paradietale. E il regista Enrico Maria Lamanna si è sforzato di non far stridere l'inserzione di Giuseppe Pambieri (e di sua figlia Micòl) nella compagnia di Arca Azzurra, che ha fornito gli altri bravi elementi: Lucia Socci, Giuliana Colzi, Dimitri Frosali.

Aggeo Savio

Gassman va a Canale 5 e ritorna «Mattatore»

ROMA. Vittorio Gassman per due anni a Canale 5, dove tornerà nelle vesti del «Mattatore». L'accordo, che prevede la realizzazione di tre progetti per la tv, è stato definito ieri nel corso di un incontro con il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo, terminato con un brindisi. Già in primavera vedremo in cinque serate «Il cazzotto del Mattatore (Corso accelerato di piccole verità)», un programma definito «aggressivo», che sarà realizzato in uno spazio teatrale alla presenza di ospiti. L'altro titolo già pronto è «Luì». Si tratta di un racconto filmato che sarà girato probabilmente nella prossima estate. A seguire, il terzo progetto, il più ambizioso, con la realizzazione di una «fiction», alla quale Gassman sta già lavorando da tempo. Il brindisi di ieri pomeriggio è giunto al termine di una polemica intrecciata tra Gassman e la Rai, in particolare con il direttore di Raidue Carlo Freccero, accusato dall'attore di non aver dato neanche risposta alle sue proposte. «Mi dispiace che Vittorio non sia più disponibile - è stata la risposta di Freccero -, il nostro progetto era in piedi, è stato solo un problema di tempi e d'agenda».

AGRICOLTURA ASSOCIAZIONE TERRITORIALE		Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione	
Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998			
PROGRAMMA			
martedì 8 settembre 1998			
h. 10.00 Filiera del tabacco: una risorsa da salvaguardare Sala B presiede: Luigi MUNNO Autonomia Territoriale Caserta introduce: Ernesto ABATERUSSO Comm.ne Agricoltura Camera dei Deputati intervengono:			
• Sergio BARONCI Segr. FIT	• Mauro FERRAZZANI Pres. Interprofessione Tabacco	• Rinaldo CHIDICHIMO Assintab	• Roberto DI BUCCHIANICO Pres. Uninab
• Orazio GIOGLIO Dir. Uninab	• Walter TRIVELLIZZI Vice pres. Uninab		
• Renzo PATRIA Assotabacco			
h. 17.30/19.30 Per una nuova competitività del sistema agroalimentare nazionale Sala B presiede: Ugo MALAGNINO Comm.ne Agricoltura Camera dei Deputati introduce: Pasquale DIGLIO Esecutivo Autonomia Territoriale intervengono:			
• Cesare SELLERI Presidente Anca Lega	• Marcello TOCCO Fali Cgil	• Alfonso PASCALE Vice pres. Cia Concooperative	• Vittorio PULIA Direttore Ribs
h. 20.00/21.30 I democratici di sinistra e l'Ulivo Sala A presiede: Dino MARINO Segretario Federazione Ds Foggia intervengono:			
• Marco MINNITI Direzione Nazionale Ds	• Valdo SPINI Coordinatore Nazionale Laburisti Ds		
mercoledì 9 settembre 1998			
h. 10.00 Unire, ippodromi, allevatori e... Sala B presiede: Mario GATTO Parlamento Ds introduce: Flavio TATTARINI Capogruppo Comm.ne agricoltura Camera dei Deputati intervengono:			
• Franco BUSONI Vice-commissario UNIRE	• Pio Nicola SCHIENA Allevatore		
• Attilio D'ALESSIO Federippodromi			
h. 16.00/17.30 Le proposte dei gruppi parlamentari Ds. Sala B presiede: Corrado SCIVOLETTO Pres. Comm.ne Agricoltura Senato introduce: Giovanni DI STASI Vicepresidente Comm.ne Agricoltura Camera intervengono:			
• Flavio TATTARINI Capogruppo Comm.ne Agricoltura Ds Camera	• Gianni PIATTI Capogruppo Comm.ne Agricoltura Ds Senato		
• Francesco BALDARELLI Comm.ne Agricoltura Pse Parlamento Europeo			
h. 18.00/20.00 OCM, MOC, Ortofrutta, Pomodoro: si può esportare di più? presiede: Matteo VALENTINO Assessore provinciale Foggia introduce: Sauro SEDOLI Comm.ne Agricoltura Ds intervengono:			
• Fabrizio MARZANO Pres. UNAPROA	• Giuseppe CALCAGNI Pres. ANEIOA	• Stefano BIRAL Direttore UIAPOA	• Carmelo VAZZANA Pres. UNACOA
• Paolo MICOLINI Pres. CIRIO Produzione	• Gioacchino RUSSO Italputate	• Carlo RONCHI Amm.re deleg. Conservitalia	• Romeo LOMBARDI Anca-Lega
• Claudio SASSI Ass.ne Naz. Mercati			

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

MARIA GRAZIA CUCINOTTA

► LA PROTAGONISTA DI «LA SECONDA MOGLIE» DELTA SEX SYMBOL DELLA MOSTRA DI VENEZIA

SPECIALE LIDO

► COMMENTI, CURIOSITÀ, PETTEGOLEZZI DELLA PRIMA SETTIMANA DEL FESTIVAL

NICOLAS CAGE

► DUE FILM COME PROTAGONISTA: «CITY OF ANGELS», REMAKE DI «IL CIELO SOPRA BERLINO», E «SNAKE EYES» DI BRIAN DE PALMA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

La Ue boccia di nuovo l'Italia ma la comunicazione non verrà inviata e il ministro del Tesoro cambierà il suo testo

Malpensa, Burlando verso un nuovo decreto

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Commissione europea affonderà il «decreto Burlando» sull'apertura dello scalo di Malpensa (il prossimo 25 ottobre) senza rinviare la sua decisione, come da più parti era stato chiesto o sperato, d' almeno una settimana per dar spazio ad una trattativa con il governo italiano. Ma Bruxelles, spinta a questo gesto dall'ostinazione del commissario Neil Kinnock, gradirebbe l'Italia congelando la decisione di domani: l'ufficio postale, o meglio, i responsabili del protocollo, non lasceranno partire la notifica verso Roma, troveranno una ragione tecnica per ritardare la comunicazione in maniera - si dice - da concedere tempo al ministero dei Trasporti di riscrivere il testo del decreto che autorizza l'entrata in esercizio di Malpensa 2000.

La battaglia sui cieli di Malpensa 2000, principiata nei primi giorni d'estate, sta giungendo, dunque, all'epilogo con la Commissione che manterrà all'ordine del giorno la proposta Kinnock di bloccare l'entrata in funzione dello scalo internazionale italiano sin quando non cessi la presunta discriminazione a danno di una serie di compagnie aeree di altri Paesi dell'Ue, British Airways in testa, che hanno presentato ricorso lamentando la posizione di vantaggio in cui si troverebbe l'Alitalia in virtù di un decreto che autorizza il mantenimento a Linat soltanto di compagnie con oltre due milioni di passeggeri/anno.

L'orientamento a bocciare il «decreto Burlando», considerato illegale dai servizi dell'esecutivo comunitario, è stato confermato

ieri pomeriggio al termine della consueta riunione dei capi di Gabinetto dei commissari i quali hanno rigettato l'ipotesi del rinvio della decisione in assenza di un «chiaro segnale dall'Italia», così come hanno detto fonti vicine alla commissaria Emma Bonino. Il commissario Mario Monti, autore di una proposta di compromesso nei giorni scorsi, era pronto, unitamente a Bonino, ad esercitare il diritto previsto dal regolamento della Commissione secondo cui ogni componente del Collegio può chiedere, senza motivarlo, il rinvio di una settimana dell'esame di qualunque dossier. Ancora ieri non è stato chiaro se questa strada sarà percorsa dai due commissari italiani e dall'olandese Hans van den Broek (l'Alitalia è partner della KLM, ndr.) i quali, prima di compiere una mossa del genere avrebbe un peso politico notevole, vorrebbero essere certi che essa serva ai fini di una positiva conclusione dello spinosissimo contrasto.

Lo slittamento di una settimana del voto in Commissione è considerato impraticabile perché Neil Kinnock mercoledì 16 settembre sarà impegnato in Austria, a Feldkirch, in un incontro informale sul tema dei Trasporti con tutti i ministri Ue, Burlando compreso, cosa che gli impedirebbe di essere presente all'atto più importante dopo settimane di accesa polemica. Il problema di Monti e Bonino è quello di non esporsi platealmente e, comunque invano, in favore del Paese d'origine (i commissari, va ricordato, una volta nominati, giurano di esercitare il mandato in piena autonomia ed indipendenza). Se decideranno di farlo, allora sarà chiaro che, dietro le quinte, il negoziato promette qualcosa di buono. Forse quella «svolta» che dagli uffici di Kinnock, prima della riunione dei capi di Gabinetto, è stata rivendicata, al di là del contenuto della lettera inviata da Burlando venerdì scorso che sollecitava il «principio di una fase transitoria» che non metta in discussione l'avvio di Malpensa come un



Un'immagine dell'aerea check-in dell'aeroporto

Aeroporti Roma La cessione torna in pista

Agenda fitta di appuntamenti per l'Iri che domani torna a riunire i propri vertici dopo la pausa estiva. In cima alla tabella di marcia c'è la privatizzazione di Aeroporti di Roma che - ha detto recentemente il presidente dell'Istituto di Via Veneto, Gian Maria Gros-Pietro - «il mercato è pronto a sottoscrivere sia in forma di offerta pubblica sia nel caso ci siano operatori che puntino alla maggioranza del capitale». Un'operazione sulla quale, per altro, non dovrebbe avere riflessi il caso Malpensa «perché - ha spiegato ancora Gros-Pietro - il mercato ha ben presente le potenzialità dell'hub di Fiumicino. Il 30 giugno scorso la Lehman Brothers (advisor e global coordinator per la privatizzazione) ha ricevuto l'incarico di avviare un sondaggio sul mercato per la cessione del 54,2% ancora controllato dall'Iri.

«hub sufficientemente dimensionato». Si tratta della stessa lettera con la quale è stato chiesto a Kinnock di accettare, una fine «automatica» della fase transitoria ed un funzionamento a regime di Malpensa senza ulteriori autorizzazioni da parte di Bruxelles. Basterà il congelamento del «no» della Commissione ad aprire un nuovo capitolo nei burrascosi rapporti Roma-Bruxelles? Kinnock ha scelto di fare la faccia dura sino in fondo. E ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha ripetuto che l'apertura dello scalo alla data stabilita è «questione di vita o di morte per la Lombardia e la sua vita economica».

Sergio Sergi

Riunione fino al pomeriggio e poi l'aggiornamento. Al lavoro una commissione ristretta

Tute blu, oggi pronta la piattaforma

Ultime messe a punto su salario e orario

Fim, Fiom e Uilm aprono il confronto con Fismic

ROMA. Appuntamento alle 14 di oggi. Le segreterie di Fiom, Fim e Uilm torneranno a riunirsi per proseguire il lavoro sulla piattaforma da presentare a Federmecanica in ottobre. La riunione di ieri, durata sette ore, è stata sospesa con la nomina di una commissione incaricata di avviare la stesura del testo. L'incontro-fiume (dalle 11 alle 18) ha avuto anche un'appendice, che rappresenta una novità in campo sindacale. I segretari generali di categoria delle tre sigle confederali (Cesare Damiano della Cgil, Pierpaolo Barretta della Cisl e Luigi Angeletti della Uil) hanno tenuto una breve riunione (di appena mezz'ora) anche con il numero uno della Fismic, Giuseppe Cavalitto. È la prima volta che i Confederali si consultano con il sindacato autonomo interno alla Fiat in occasione del rinnovo di un contratto nazionale. «Dall'incontro - riferisce una nota - sono emerse valutazioni comuni sul merito del

rinnovo e l'impegno di raggiungere unitariamente precisi obiettivi contrattuali nell'interesse dell'intera categoria».

Ieri, a fine giornata, la situazione non sembrava molto mutata rispetto alle previsioni della vigilia. Cheresano ottimistiche per quanto riguarda il raggiungimento di una posizione unitaria concordata. Insomma, in vista non ci sono veri e propri conflitti tra le tre organizzazioni. Piuttosto si tratta di diversità di vedute, che possono trovare soluzioni negoziate. Almeno stando alle prime indiscrezioni.

In ballo ci sono ancora due questioni fondamentali: il salario e l'orario. Sul primo punto, si parte dalla

posizione unitaria di mantenere il potere d'acquisto dei lavoratori, come prevede l'Accordo del '93. Insomma, tutti sono d'accordo sull'adeguamento all'inflazione programmata, che per due anni equivale ad un aumento del 3 per cento. Quello che ancora resta da chiarire è il salario di riferimento su cui calcolare l'aumento.

Non è la prima volta che per i metalmeccanici si apre una questione di questo tipo. Quando fu siglato il primo contratto «post-'93», infatti, si utilizzò come base di calcolo non soltanto la paga contrattuale, ma anche alcune voci che concorrono alla formazione del salario reale. Al momento del rinnovo, però, Federmecanica si oppose

al metodo utilizzato. La «questione» salario di riferimento innescò un lungo conflitto tra le parti sociali, che portò al muro contro muro. Ebbe la meglio Federmecanica. Oggi la «questione» rispunta al tavolo sindacale, con Fim e Fim intenzionate a considerare come base di calcolo il salario contrattuale, e Uilm quello di fatto. Posizioni ancora divergenti sulle categorie per cui chiedere un abbassamento dell'orario contrattuale. Tutti d'accordo per inserire i turnisti disagiati (notti e week-end). Ma c'è chi vorrebbe allargare la richiesta a tutti i lavoratori (giornalieri inclusi), collegandola con la formazione professionale. Si stanno ancora definendo gli strumenti contrattuali da utilizzare per facilitare la fruizione delle 104 ore di permessi (oggi in gran parte non goduti e monetizzati) e per disincentivare gli straordinari.

Bianca Di Giovanni

Dalla Prima

Donne, il deficit della politica

gli altri segmenti del potere manifestino grande dinamicità e apertura. La composizione della platea di Cernobbio e il freddo stupore, al dire delle cronache, che ha accolto il ragionamento di Amato valgono da esempio. Quando si parla di innovare e modernizzare l'Italia c'è un largo accordo nell'indicare le riforme istituzionali, della pubblica amministrazione, dei mercati, della scuola, dello Stato sociale (sul come farle è un altro discorso).

Ma quando si prova ad inserire fra queste priorità l'esigenza di un nuovo patto sociale o di cittadinanza che includa pienamente le donne ciò viene generalmente interpretato come una rivendicazione «corporativa», nella migliore delle ipotesi, di

diritti nella peggiore, di tutela. Non si vede o non si vuol vedere che ormai le cosiddette questioni delle donne non sono più rivendicazioni parziali ma sono diventate terreno sul quale si gioca il profilo e il futuro economico e civile del paese.

Degli esempi? Lo stesso Amato ha indicato il tema demografico. Sappiamo bene che nel fenomeno del calo delle nascite, che ci ha portato nel giro di vent'anni a ricoprire il primato mondiale di denatalità, cooperano molti fattori.

Ma è indubbio che esso sia stato largamente influenzato dall'assenza di politiche organiche volte a rendere più amiche delle donne sia la vita familiare che la vita lavorativa. Inoltre, gli alti tassi di disoccupazione

che ci distinguono dagli altri grandi paesi europei sono dovuti a squilibri territoriali ma anche fra i sessi.

Le donne, specie le più giovani, rappresentano, per i loro livelli di scolarità e qualificazione, una risorsa umana spreca e posta ai margini. Così si impoverisce drammaticamente l'intero potenziale produttivo e civile nazionale. Per non dire infine della chiusura in circuiti esclusivamente maschili dei canali di selezione del personale dirigente, dall'industria alla finanza, alla politica, alle università.

L'innovazione e le nuove frontiere sulle quali misurare le capacità di governo delle grandi trasformazioni non sono date dal nuovo mix tra dimensione

pubblica e mercato o da una nuova cultura istituzionale, ma anche dalla piena comprensione che c'è bisogno di una diversa idea di cittadinanza che includa le donne.

Dire che è tempo che una donna occupi la più alta carica dello Stato ha sicuramente il forte significato simbolico di spezzare la continuità di una rappresentazione del popolo italiano sempre e solo maschile. Ma indica, al di là del simbolo, che le scelte riguardanti il destino del paese devono essere prese da donne e uomini se si vuole che la politica torni ad essere «grande politica» e le classi dirigenti effettivamente adeguate al loro compito.

[Francesca Izzo] Responsabile area politiche femminile DS

Nel nucleo anche l'Ina e due popolari

Bnl privata al Banco di Bilbao il 3 per cento

ROMA. Si va profilando un nocciolo di comando a quattro per il governo della Bnl privata. Al Banco de Bilbao y Vizcaya, capofila del nucleo stabile, che avrebbe il 10% del capitale della banca romana, si affiancherebbero infatti - stando alle ultime novità per le quali non vi sono conferme ufficiali - l'Ina (avrebbe il 3%) e un paio di banche Popolari con quote dell'1% ciascuna dell'istituto presieduto da Luigi Abete.

Nomi ancora non circolano (dal Tesoro non trapela nulla), ma le indiscrezioni parlano della Popolare Vicentina e di una Popolare marchigiana. Toccherà al comitato Draghi, che si riunirà nei prossimi giorni al Tesoro, tirare le fila delle trattative in vista del deposito del prospetto alla Consob il 15 settembre prossimo.

Il prospetto informativo, passaggio obbligatorio in vista dell'Opv che scatterà ad ottobre, e la cui bozza ha avuto ieri un primo via libera da parte del comitato esecutivo della Bnl, non contiene ancora nessuna indicazione sul futuro nucleo stabile della banca a conferma dell'intenzione del Tesoro di lasciare aperta la porta delle offerte fino all'ultimo.

Intervistato a Cernobbio dall'agenzia di informazioni finanziarie Radiocor il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, si è limitato ad osservare che «resta il nostro obiettivo la costituzione di un nucleo stabile» per il controllo dell'istituto in vista di privatizzazione.

La fibrillazione dei mercati fi-

nanzieri non sembra in ogni caso preoccupare più di tanto il superministro dell'Economia quanto agli esiti dell'offerta pubblica di acquisto: «noi lavoriamo per fare l'operazione Bnl».

Il Tesoro continua a puntare a un nucleo rappresentativo di circa il 20% del capitale della banca, ma dovrà anche occuparsi di bilanciare il peso della componente estera rappresentata dal Bilbao e di quella italiana.

Il documento visionato ieri dal board della Bnl conferma intanto lo stato di stallo sul fronte delle trattative di fusione con il Banco di Napoli: per il momento, vi è scritto, non si è esplorata la possibilità di procedere alla fusione con il Banco di Napoli, la cui priorità - come già indicato dal Tesoro - viene definita «inattuabile» rispetto ai tempi originariamente stabiliti.

È chiaro tuttavia che il ritorno

in campo dell'Ina, che sarà, dopo il Banco di Bilbao il secondo azionista della Bnl (l'Inps oggi secondo socio del capitale, ha più volte ribadito la volontà di allineare la sua quota) potrebbe porre le basi per recupero del progetto di integrazione-fusione tra Bnl e Banco di Napoli.

La quota di ingresso dell'Ina in Bnl verrebbe automaticamente a crescere infatti (ad un altro 6-8%, dipende dai concambi) una volta avviata la fusione tra le due banche, in virtù dell'intreccio azionario nel Banco Napoli che lega oggi la compagnia assicurativa all'istituto in vista di privatizzazione.

Merloni, sale la redditività

«In Russia non molliamo»

Il bilancio della Merloni elettrodomestici nel primo semestre '98 «sarà positivo: conferma l'andamento in crescita dei volumi e della redditività». Lo ha detto l'amministratore delegato, Francesco Caio, sottolineando che «la congiuntura in Europa Occidentale continua a essere positiva. Al momento è però troppo presto per capire dove finisce la domanda dei mercati dell'Est». L'azienda di Fabriano non nutre, in ogni caso, timori per le ricadute della crisi in Russia, dove Merloni detiene la leadership del mercato degli elettrodomestici e si è impegnata a costruire, entro il 2001, uno stabilimento nei pressi di Mosca sulla base di un investimento fino a cento milioni di dollari. «Non siamo preoccupati - sottolinea l'amministratore delegato - ma seguiamo con attenzione quello che succede. Il fatturato russo rappresenta il 10% delle nostre vendite. Siamo nel mezzo di una crisi politica vediamo come finisce».

ESTATE ROMANA
COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

Roberto Passerella
un progetto di
Bruno Maccallini Enrico Porcaro Michela Giannelli

con la partecipazione di
CLAUDIA POGGIANI
Lettere e letterine

GIARDINI DELLA FILARMONICA, VIA FLAMINIA, 118
ORE 21,00

INFONLINE 06 5342876 INGRESSO L. 20.000

COMUNE DI FERRARA

Estratto avviso di gara

È in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune l'avviso d'asta per lavori di sistemazione del Museo della Cattedrale nell'ex Chiesa di San Romano in Ferrara, anche pubblicato integralmente nel B.U.R. del 2 settembre 1998. È richiesta iscrizione A.N.C. cat.: 3/A.

Importo base L. 1.868.000.000. + I.V.A. Termine presentazione offerte: 28 settembre 1998.

Tel.: 0532/239394 - Fax 0532/239389.

Ferrara, 2/09/98

Il Dirigente del Servizio Contratti
DR.SSA LUCIANA FERRARI

COMUNE DI FERRARA

Estratto avviso di gara

È in pubblicazione all'Albo Pretorio Comunale l'avviso d'asta per i lavori di restauro e riuso funzionale del Convento di S. Spirito - Ala Nord - in Ferrara, anche pubblicato integralmente nel B.U.R. del 2 settembre 1998. È richiesta iscrizione A.N.C. cat.: 3/A.

Importo base L. 1.670.000.000. + I.V.A. Termine presentazione offerte: 28 settembre 1998.

Tel.: 0532/239394 - Fax 0532/239389.

Ferrara, 2/09/98

Il Dirigente del Servizio Contratti
DR.SSA LUCIANA FERRARI

il nuovo fascino del ballo

ISOLA VERDE

• Martedì inaugurazione con l'orchestra

MISTER DOMENICO

• Tutti i giovedì pomeriggio

BALLO LISCIO

con orchestra I GIGOLÒ

Modena Via Ghirani, 176 - Tel. 059.30.45.86



Dopo la figuraccia di due anni fa si tenta il rilancio. Novità nel biglietto, si gratterà per i premi settimanali

Lotteria Italia alla riscossa Primo premio 10 miliardi

ROMA. Premi più ricchi in arrivo per la «riscossa» della Lotteria Italia, la tradizionale lotteria di fine anno che quest'anno si «gratterà» anche. Il primo premio sarà infatti di 10 miliardi (ma potrebbe salire a 15) e verrà accompagnato da un'altra ventina di miliardi di premi che saranno estratti settimanalmente con un nuovo meccanismo di gioco. Gli organizzatori contano così di far lievitare le vendite dopo il calo provocato dal «pasticcio» del biglietto annullato due anni fa in diretta tv. Nel caso di successo di vendita il primo premio potrebbe essere aumentato ulteriormente: l'obiettivo ambizioso è quello di portare nuovamente la Lotteria Italia ai primi posti della classifica dei record delle vincite più alte con un primo premio da capogiro: 15 miliardi. «La Lotteria Italia avrà un grande lancio - dice il direttore generale dei Monopoli, Vittorio Cutrupi - e segnerà un nuovo modo di fare lotterie. Non solo il primo premio sarà di 10 miliardi ma cambieranno anche i premi settimanali. Ogni sette giorni ci sarà una vincita da un miliardo e altri 750 milioni di premi aggiuntivi». I Monopoli preparano quindi la «riscossa» dopo il «flop» della lotteria appena conclusa, quella abbinata alla Regata storica di Venezia, al festival Jazz di Roccella Jonica, al Corteo Storico di Federico II di Oria e al Mon-

dialtornanti di Faenza. I biglietti venduti sono stati solo 558 mila, un record negativo. «La ragione è da ricercare in molti motivi coincidenti», dice Cutrupi: «C'è stato un periodo ridotto per giocare perché l'ultima lotteria era stata estratta un mese prima. A questo si aggiunge il periodo festivo con la chiusura di molti tabaccai e il fatto che molte manifestazioni alle quali era abbinata erano poco conosciute».

Il ritmo degli acquisti al botteghino dovrebbe però cambiare con la Lotteria Italia. Lo scorso anno furono venduti 20 milioni di biglietti e ora i Monopoli puntano a raggiungere quota 30 milioni, avvicinandosi così di nuovo al record di 33 milioni di biglietti venduti nel 1996, l'anno in cui l'estrazione del secondo biglietto vincente fu annullata dando il via ad una lunga serie di ricorsi. Oltre che dal valore del primo premio la novità è data dai giochi settimanali. I biglietti avranno infatti una parte della superficie che può essere grattata: sotto sono nascosti 7 numeri. Se sono gli stessi estratti settimanalmente in diretta Tv, l'acquirente entra in gioco: potrà telefonare e concorrere all'estrazione di un miliardo e degli altri premi. Per giocare ci sono 5 minuti di tempo e non entra in gioco chi telefona per prima: il giocatore sarà selezionato con un meccanismo automati-



co chiamato «imparziale» che seleziona le prime 120 chiamate, poi sceltate casualmente dal computer.

In fatto di premi la Lotteria Italia metterà quindi in gioco, fin dall'inizio, un montepremi di circa 30 miliardi, 10 per il primo premio e una ventina per i premi settimanali. Ma a questi vanno aggiunte le vincite di categoria minore che saranno estratte il 6 gennaio. Il 50 per cento degli incassi, al netto delle spese, sarà infatti destinato ai giocatori. In pratica se i biglietti venduti saranno 30 milioni

l'incasso sarà di 150 miliardi, tolte le spese, potrebbero rimanere per i premi circa 65 miliardi. L'arrivo del Superenalotto e del Totosei non spaventa comunque l'erario. «L'ammontare della disponibilità per i giochi - afferma Cutrupi - è anelastico. E se i soldi vengono giocati da una parte mancano dall'altra. Ma tutto si può sempre migliorare. L'andamento delle lotterie e del gratta e vinci, comunque, è soddisfacente».

Simone Treves

Da ieri Battisti in terapia intensiva

Da ieri mattina Lucio Battisti è ricoverato nel reparto di terapia intensiva del San Paolo, dopo dieci giorni di degenza nella stanza numero 9 di medicina generale nello stesso ospedale milanese. La notizia del trasferimento, filtrata attraverso la fitta cortina di riserbo, è stata confermata innanzitutto dall'improvvisa sparizione della guardia giurata che, sino a domenica, aveva presidiato il corridoio davanti alla camera del cantautore. Lo spostamento di reparto sarebbe stato deciso per monitorare costantemente le condizioni del paziente, che potrebbe essere stato sottoposto a un ciclo di chemioterapia.

Miss Italia si racconta «Leggo Follet e Salinger»

Frizzi difende la manifestazione e l'audience

SALSOMAGGIORE. È finita nel più tradizionale dei modi anche l'edizione numero 59 del concorso di Miss Italia. La vincitrice, Gloria Bellicchi, reginetta incoronata nella notte, occhi e capelli scuri, un fisico slanciato ed un accattivante sorriso che si è trovata ad essere protagonista della tradizionale conferenza stampa in cui è anche capitato di sentir rispondere sì ad una domanda dello spessore «Sei d'accordo con il Papa a proposito degli oroscopi?». E poi i responsabili Rai, il vicedirettore della Reteuno Mario Maffucci e Fabrizio Frizzi in testa, che gongolano davanti ad un ascolto record di quasi dieci milioni di spettatori con un piccolo tredici al momento della proclamazione della vincitrice. Un piccolo miracolo italiano del genere Sanremo o partita della Nazionale. Non manca l'insostituibile patron Enzo Mirigliani che difende da qualunque attacco la sua creatura. Lui che la sua «ragazza della porta accanto» possa essere, a torto o a ragione, criticata o messa in discussione non riesce ad accettarlo. Anche se lo fa un grande dell'immagine come Oliviero Toscani che per Mirigliani è uno che, in buona sostanza, fa un uso commerciale delle disgrazie. Ma nel giorno del gran finale, tra una domanda e una foto alla miss, non poteva non esserci un minimo di riflessione sullo snatura-

mento progressivo del concorso che sta diventando sempre più solo un grande spettacolo in funzione della televisione. Un succettibile Fabrizio Frizzi ha risposto alle critiche che anche ieri sono comparse sui giornali con un «quando leggo che bisogna fare qualcosa di diverso perché così non funziona dico: certo... qualcosa che faccia molto meno di quasi dieci milioni di spettatori». La questione non è in questi termini. Non si tratta solo di audience. Tant'è che lo stesso Maffucci ha ribadito che qualcosa va modificato e che dall'anno prossimo le ragazze saranno meno blindate, avranno la possibilità di avere un maggior numero di incontri con i giornalisti che le devono raccontare e con la città che le ospita. Città che quest'anno, per la prima volta ha una miss fatta in casa, anche se Gloria è nata a Parma ma a Salsomaggiore ci abita, proprio a qualche centinaio di metri dal palazzetto dello sport dov'è stata incoronata l'altra sera, pur tra qualche polemica. Una vittoria annunciata per i troppi premi minori vinti prima del gran finale andato com'è andato grazie a quel televoto che avrà anche strascichi giudiziari visto che due organizzazioni in difesa dei consumatori sono già scese sul piede di guerra. Ma Gio-

ria che ha intascato la vittoria senza una lacrima («ma tremavo tutta») non sembra preoccuparsi più di tanto. Risponde volentieri alle domande lasciando una sensazione di incompiuto che, forse a diciannove anni, è anche legittima. La politica? «Mi interessa poco. La seguo solo attraverso i telegiornali». Però all'Università ha scelto di frequentare scienze politiche. Boh. Letture preferite? «I pilastri della terra di Ken Follet ma ho anche apprezzato un libro più leggero come *Il Giovane Holden*, di Salinger». Il dubbio che si parli di spessore del volume per numero di pagine è legittimo. Ma a Gloria piacciono anche Isabel Allende ed Hesse. La musica? «Mi piacciono generi diversi: Bagliani, Renato Zero, Jovanotti». Per il resto la nuova miss crede in Dio ma non è praticante, ha un ragazzo nel cuore ma non è fidanzata, vuole tanto bene a mamma e papà ma è ben contenta di andarsene in giro nell'anno che verrà a fare sfilate e serata, a rispettare gli impegni per duecento milioni che sono parte del premio. Molto di più di quanto avrebbe guadagnato insegnando nuoto come le piace fare. Un po' e un po', insomma. Ma a diciannove anni...

Marcella Ciarelli



Gloria Bellicchi, 19 anni, eletta Miss Italia

Luca Bruno/Ap

Dalla Prima

Ombre e ipocrisie

nere quella che non sente l'obbligo della coerenza, ma soprattutto di altri colleghi magistrati, secondo cui in ogni caso trattare con elementi della malavita, anche per un fine legittimo e sacrosanto, non è ammissibile, ma anzi dannoso e sempre sconsigliato per lo Stato. Così, davanti a qualche cronista si sono sfogati. Ripetendo che tutto è stato fatto nella legge e che tutto sarà presto molto chiaro.

C'è infatti un interrogativo fon-

damentale cui bisogna ancora rispondere, ed è quello di cui si parla da molte ore, anzi dal momento stesso in cui Alessandra Sgarrella è comparsa davanti alle telecamere, viva e sorridente: oltre alle trattative con elementi della 'ndragheta, legittime e rese possibili dalla legge per salvare la vita dell'ostaggio, è stato anche pagato un riscatto di cui gli inquirenti non sono stati informati? C'è stato un doppio livello di trattativa, uno segreto ma legale, e uno segreto e illegale? Oppure era noto anche il secondo livello, ma si è preferito chiudere un occhio, sia pure, sempre, con l'obiettivo di salvare la vita dell'ostaggio? L'interrogativo, anche sulla base di spezzoni di dichiarazioni degli inquirenti, è per ora senza risposte certe.

La questione è semplice: dilagare in fretta questo dubbio, da cui dipende il giudizio sull'esito della vicenda, farebbe bene a tutti i soggetti interessati. Anche perché non c'è dubbio che il tema degli strumenti per la lotta alla piaga dei sequestri, una volta esaurito il clamore e il polverone del caso Sgarrella, dovrà essere riaffrontato una volta per tutte, modificando quel che c'è da modificare. Tutti, anche nel governo, sono disponibili. Bacchette magiche non esistono in nessun campo, l'esperienza però può insegnare tante cose per affinare gli strumenti utili.

La circostanza favorevole per cui Alessandra Sgarrella è stata l'ultimo ostaggio in mano all'industria dei sequestri, permette di discutere con un po' più di serenità. L'unica cosa di cui non si ha bisogno è l'ipocrisia e anche la voglia di speculazione che sembra pervadere molti. In fondo sono passati pochi mesi dalla conclusione, anche in questo caso fortunatamente positiva, dei sequestri di Silvia Melis e di Giuseppe Soffiantini. Allora, ricordiamolo, ci fu una vera e propria sollevazione, basata su ragioni no-

bili e giuridicamente fondate, contro chi si azzardava a interpretare «rigidamente» o in senso restrittivo la legge sul sequestro dei beni. Il richiamo e il dibattito erano sacrosanti, perché la sicurezza del cittadino e la salvezza della persona umana è il primo compito dello Stato, ma è accaduto anche che chi sosteneva lo strumento del blocco dei beni come unico deterrente verso per le bande dei sequestratori e quindi come unica garanzia per la collettività, venisse accusato di spietata insensibilità per la vita dell'ostaggio. Impedire alla famiglia la trattativa segreta e occulta e il pagamento del riscatto era considerata una barbara indegna di un paese civile, il frutto di una cultura vecchia e stalinista.

E nel caso Melis, in fondo, non c'è stato chi, nel Polo, si è scagliato in nome della salvezza dell'ostaggio contro la Procura di Palermo che ha cercato di fare chiarezza sull'operato di un magistrato (il povero giudice Lombardini) che avrebbe operato al di fuori delle sue strette competenze? E chi dimentica le tormentatissime ultime settimane del sequestro Soffiantini,

con le polemiche durissime contro i giudici di Brescia, che indagavano (ed erano obbligati) sulle trattative parallele?

Adesso sembra che nulla sia stato detto o scritto. La conclusione positiva e la salvezza dell'ostaggio viene messa in ombra e si trova lo spunto per un doppio attacco. An se la prende con Napolitano, così come fa da circa tre anni, da quando cioè è diventato ministro dell'Interno. E Forza Italia, guarda il caso, attacca magistrati di Milano rei di aver trattato con le cosche. Insomma, un giorno si attacca lo Stato perché disumano e insensibile alla vita dell'ostaggio, il giorno dopo lo si attacca perché avrebbe fatto «un patto scelerato» per salvare la vita del rapito.

La realtà è che chiedersi se la linea della trattativa, ancorché legale, sia quella giusta, non solo è utile, ma è anche doveroso in un paese civile. Sarà necessario farlo e i cittadini avrebbero diritto a un dibattito serio e senza speculazioni. Si può tentare? I primi passi da fare sono, appunto, due: evitare le ipocrisie e chiarire tutte le ombre. [Bruno Miserendino]

Ad un anno dalla scomparsa i Democratici di sinistra aeroportuali ricordano con dolore la morte del compagno

NICOLA RUBINO
Milano, 8 settembre 1998

In occasione dell'anniversario della morte di

NICOLA RUBINO
i compagni della Filt Cgil dell'Aeroporto di Linate ricordano l'impegno e la dedizione all'attività sindacale di Nicola e rinnovano il loro affetto nei confronti della famiglia.
Milano, 8 settembre 1998

Nel IX anniversario della scomparsa del compagno

MARIO COLLI
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 8 settembre 1998

7-9-1968
Nel 30° anniversario della scomparsa, la moglie, la figlia, il genero e i parenti tutti ricordano

GIOVANNI BATTISTA RISARI
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Novate Milanese (Mi), 8 settembre 1998

Il grande dolore per la scomparsa dell'adorato marito

GANDOLFO
non avrà mai fine perché il mio cuore sarà sempre con lui. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 8 settembre 1998

A tredici anni dalla scomparsa i coniugi Mertrali piangono e ricordano il loro adorato

GIANCARLO
In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 8 settembre 1998

8-9-1997
Nell'anniversario della scomparsa di

ANGELO TRENTINI (Elvio)
lo ricorda con immutato affetto l'amico Franco Zeman.
Milano, 8 settembre 1998

Ricorre oggi il quarto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL MONTE (Sindaco di Modena)
I familiari lo ricordano in sua memoria hanno sottoscritto per l'Unità.
Modena, 8 settembre 1998

Ora l'assicurazione spreme i motorini

AUMENTI DEL 300%, LE COMPAGNIE non hanno ragione. Ecco perché.

CONSUMATORI, FATTA LA LEGGE questi gli indirizzi per difendervi.

SPAZZATURA, COME PAGARLA? In 400 Comuni parte la riforma.



IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA

● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 16 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

● **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197

● **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724

● **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
	ESTERO	Annuale	Semestrale		
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		



Martedì 8 settembre 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

Un marito di sette anni per la bella Havana

20.50 MARITO A SORPRESA
Regia di Leonard Nimoy, con Patricia Arquette, Joseph Gordon-Levitt, Amin Müller-Stahl. Usa (1994). 95 minuti.

RAIUONO

Havana lavora in un luna park ma sogna Hollywood, e decide di rapinare la cassa insieme al fidanzato Peter. I due fuggono e si rifugiano nella colonia Amish dove lui è nato. Si sposano, ma Peter muore, e Havana, secondo le leggi bibliche, deve rimaritarsi con il fratello di lui; tutto bene, se non che il fratellino, Zeke, ha solo sette anni... Nimoy (più noto come attore, era lui il dottor Spock di *Star Trek*) firma questa commedia leggera leggera su un tema (pesante) come i dogmi religiosi.



24 ORE

I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO
RETEQUATTRO. 14.00
Alla scoperta dell'Egitto dei faraoni e delle regine. Vedremo in particolare un documentario sulla vita della leggendaria Nefertari, moglie di Ramses II, alla quale è dedicato il tempio di Abu Simbel.

UNA MADRE DI NOME TERESA CANALE 5. 21.00
A un anno dalla morte di Madre Teresa di Calcutta, va in onda lo speciale condotto da Cristina Parodi e Piero Schiavazzi. Il programma si apre con un saluto di Papa Giovanni Paolo II, e prosegue ricostruendo la straordinaria vicenda umana della piccola suora. Molte le testimonianze: da Kofi Annan a Sonia Ghandi e Yasser Arafat. Tra gli omaggi musicali, quelli di Gino Paoli, Al Bano, Katia Ricciarelli e Massimo Ranieri. Dall'Albania, terra d'origine di Madre Teresa, Anna Oxa canterà l'Ave Maria di Gjonat.

TOURNEE RAIUNO. 22.40
Il programma ideato da Maurizio Salvadori, noto promoter italiano, si occupa, ovviamente, di tournée musicali e dintorni. In questa puntata, interviste con Patty Pravo, Paola Turci, Gianluca Grignani, Paola & Chiara. Ospite internazionale, il portoricano Ricky Martin.

AUDITEL

VINCENTE:
Miss Italia '98 (Raiuno, ore 20.49) 9.414.000

PIAZZATI:
Linea Verde estate parte II (Raiuno, ore 12.54) 3.880.000
Motociclismo - Campionato (Raidue, ore 13.50) 3.691.000
Miss Italia notte (Raiuno, ore 24.03) 3.346.000
Motociclismo - Campionato (Raitre, ore 12.13) 3.186.000



DA VEDERE

Gli angeli custodi esistono Parola di Spielberg

20.50 ALWAYS - PER SEMPRE
Regia di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, Holly Hunter, Audrey Hepburn. Usa (1989). 121 minuti.

RAIDUE

Spielberg, maestro di cinema e buoni sentimenti, raccoglie applausi e consensi col suo nuovo *Salvate il soldato Ryan*, ma qui lo rivediamo in un suo film commovente e spettacolare di quasi dieci anni fa. Remake di *Joe e il pilota*, una pellicola del '43 con Spencer Tracy, *Always* racconta la storia di un pilota che muore in una missione antincendio. Tornerà sulla terra come fantasma per proteggere la sua fidanzata e il suo amico Ted. Per chi crede negli angeli custodi.



SCEGLI IL TUO FILM

20.35 I MAGNIFICI SETTE
Di John Sturges, con Yul Brinner, Charles Bronson, Steve McQueen. Usa (1960). 123 minuti.
I contadini di un villaggio messicano chiedono a un pistolero texano di proteggerli da una banda di malviventi. Una buona versione western di un film leggendario di Kurosawa, «I sette samurai».

20.45 GLI IRRIDUCIBILI
Regia di Gary Sinise, con Richard Gere, Kevin Anderson. Usa (1988). 110 minuti.
La crisi dei contadini americani sotto l'America di Reagan, come nella Grande Depressione degli anni Venti. Un parallelo tentato con buona scuola da Sinise, che racconta la storia di due fratelli strangolati dai debiti, a cui le banche portano via la fattoria. Per vendetta si ribellano e diventano due ricercati.

23.15 DARKMAN II: IL RITORNO DI DURAN
Regia di Bradford May, con Arnold Vosloo, Kim Delaney, Larry Drake. Usa (1995). 83 minuti.
Un sequel non all'altezza del primo, sensazionale, Darkman, ma sempre buono per gli amanti del genere horror. Qui Darkman cerca di perfezionare la sua pelle sintetica e intanto dà la caccia a un cattivo piuttosto convenzionale.

ITALIA 1
1.20 IL LUNGO SILENZIO
Regia di Margarethe Von Trotta, con Carla Gravina, Alida Valli, Ottavia Piccolo. Italia (1993). 95 minuti.
Un magistrato impegnato contro la mafia viene assassinato e la moglie, delusa dalla giustizia, decide di indagare da sola. Riflessione al femminile sui mali della giustizia italiana.

RAITRE



MATTINA		
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6512972] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94392717] 9.40 QUELLA BAMBINA SONO IO. Film drammatico (USA, 1995). [2004175] 10.55 SANTA MESSA PRESIDUTA DAL CARDINALE RUINI. [9463779] 12.25 CHE TEMPO FA. [5449934] 12.30 TG 1 - FLASH. [55934] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [1664021]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [4524934] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: L'albero azzurro; 10.05 In cerca di gloria. Film drammatico (GB, 1963). [13959137] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8103088] 11.40 METEO 2. [8177205] 11.45 TG 2 - MATTINA. [8242779] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [40311]	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [66446] 8.30 TRENT'ANNI DI OBLIO. [17934] 9.00 LA BELLA AVVENTURIERA. Film avventura (GB, 1945, b/n). [338972] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [340717] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [65866] 12.10 RAI SPORT - NOTIZIE. [5453137] 12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3184311]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [44717] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [7805359] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Totò di notte n° 1. Film comico (Italia, 1962, b/n). [7925885] 15.50 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. All'interno: 18.00 TG 1. [78122408] 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1109717] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [6224]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6243] 13.30 GO CART - POMERIGGIO. All'interno: 14.05 Hunter. Tf. [872866] 14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4900446] 15.45 L'ISPEITTORE TIBBS. Tf. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8218779] 16.40 IL VIRGINIANO. Tf. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [8786214] 18.15 TG 2 - FLASH. [7644750] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9942601] 18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. [3227205] 19.05 MARSHAL. Telefilm. [2955175]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [53885] 14.00 TGR / TG 3. [2417798] 14.45 TG 3 - VENEZIA. Attualità. [1232427] 15.05 REPORT. Attualità. [307446] 15.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. [1856359] 17.00 GEO MAGAZINE. [2774250] 18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [7194885] 19.00 TG 3. [70309] 19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [713798]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [50427] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7386069] 20.40 LA ZINGARA. Varietà. Conduce Giorgio Comaschi. [2590021] 20.50 MARITO A SORPRESA. Film commedia (USA, 1994). Con Patricia Arquette, Joseph Gordon-Levitt. [450663] 22.35 TG 1. [4369798] 22.40 TOURNEE - MUSICA IN MOVIMENTO. Musicale. [9775137]	20.30 TG 2 - 20.30. [13066] 20.50 ALWAYS - PER SEMPRE. Film fantastico (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter. Regia di Steven Spielberg. [37290682] 20.00 LA MOSTRA DELLA LAGUNA (DA VEDERE ANCHE SE DISCUTIBILE). Rubrica. [52514] 20.25 BLO(B) A VENEZIA. [4118663] 20.40 CALCIO. Coppa Italia. Torino-Milan. [8614717] 22.45 TG 3 / TGR. [173156] 23.10 YEMEN: APPUNTI DAL REGNO DI SABA. [1901224]	20.351 MAGNIFICI SETTE. Film western (USA, 1960). Con Yul Brynner, Steve McQueen. Regia di John Sturges. [5194934] 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [27601] 20.45 FESTIVALBAR '98 - FINALE. Musicale. Conducono Fiorello e Alessandra Marcuzzi. [9605934]

NOTTE		
23.35 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [1907917] 24.00 TG 1 - NOTTE. [94354] 0.25 AGENDA - ZODIACO. [7861460] 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [1164267] 1.05 SOTTOVOCE. [4498625] 1.50 DIAMANTI DEL TU. [9416170] 2.50 TITANIC, LATITUDINE 41° NORD. Film drammatico (GB, 1958, b/n). [2154034] 4.45 RICCHI E POVERI. [2085606] 5.10 IL CAVALIERE DELLA MAISON ROUGE. Sceneggiato.	23.00 TG 2 - NOTTE. [14798] 23.35 MATCH D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE - ATTORI SUL RING. Teatro Prosa. [8130953] 1.10 METEO 2. [11274199] 1.15 RAI SPORT NOTIZIE. [9176625] 1.30 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. [1651335] 2.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	0.10 TRENT'ANNI DI OBLIO. Documenti. [90793] 0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6101354] 1.20 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. [4090575] 1.30 IL LUNGO SILENZIO. Film drammatico (Italia, 1993). [4231151] 3.20 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. [6717070] 4.10 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. [7358354] 4.40 HOLLYWOOD PARTY. Varietà.

PROGRAMMI RADIO		
Tmc 2 13.30 1+1+1. [174663] 14.00 FLASH. [494243] 14.30 A ME MI PIACE. Musicale. [7833021] 14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [65969798] 18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [183779] 19.00 CLUB HAWAII. Telefilm. [753427] 19.30 FLASH. [727882] 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1191750] 20.30 FIGHTING MAD. Film avventura (USA, 1976). [626137] 22.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [7881311] 23.00 TMC 2 SPORT. [92171] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [7628069] 23.30 PLAYLIFE. Rubrica.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [92347798] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [185717] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [978865] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [746137] 19.30 IL REGIONALE. [745408] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [135021] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [367224] 20.45 VIVERE O MORIRE. Film Tv drammatico. Con Melissa Sue Anderson. [336750] 22.30 IL REGIONALE. [55156] 23.30 SPORTIVI. Rubrica sportiva. [170205] 24.00 LA VERSILIANA INCONTRI. Varietà.	Europa 7 9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [14006507] 14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. "Doppio gioco". Con Jack Scalia. [17060266] 17.30 SOLDATO BENJAMIN. Situation comedy. [198601] 18.00 LA GRANDE VALLATA. Tf. [970392] 19.00 TG. [6233137] 20.50 JACK LONDON STORY. Film avventura (USA/Canada, 1996). Con Rod Steiger, Angie Dickinson. Regia di Peter Carter. [25761311] 23.00 SEVEN SHOW. Varietà. [258663] 23.45 AUTO & AUTO. Rubrica. Conduce Jennifer Tommasi.
Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [49168798] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [193156] 18.30 POSITIVAMENTE. Rubrica. Conduce Irene Bozzi. [472458] 20.30 OBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [721088] 22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica.	Tele+ Bianco 13.00 TENNIS. US Open. Flushing Meadows '98. [13710779] 17.50 THE PHANTOM. Film avventura (USA, 1996). [5239507] 19.30 55° MOSTRA DEL CINEMA. [851476] 20.00 HOMICIDE LIFE ON THE STREET. Telefilm. [298427] 21.00 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996). [3803224] 22.40 FESTIVAL. Film drammatico (Italia, 1997). Con M. Boldi, J. Pasco. [1583137] 0.15 PANE E FIORE. Film drammatico (Iran, 1996). [3494809] 1.30 TENNIS. US Open. Flushing Meadows '98. Diretta.	Tele+ Nero 14.05 FOR HOPE - IL CO-RAGGIO DI VIVERE. Film drammatico. [9794330] 15.35 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997). [5215866] 17.35 COLD COMFORT FARM. Film drammatico (GB, 1995). [7505717] 19.15 ALI BABA. Film animazione (Italia, 1996). [3292408] 20.30 LA TEMPESTA DEL SECOLO. [1914682] 21.20 ISPEITTORE CALLAGHAN: IL CASO SCORPIO E TUO. Film poliziesco (USA, 1971). [6897175] 23.00 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione (USA, 1996).
GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView : Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio Clienti ShowView" Tel. 06/68.33.665 ShowView è un marchio SamStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 24.30; 25.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica, con Linda Critelli e Paola De Angelis. Regia di Alberto Castelli; 7.45 L'oroscopo di Elio; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica, con Sergio Mancinelli, Paolo De Bernardin, Claudio Maddalena ed Emanuela Castellini. All'interno: Radiorarità; 16.30 Ottoemozzo. Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Express; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Hollywood party; 21.02 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare; 5.50 Vivere il mare.	Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodie, appuntamenti del mattino presentati da Barbara Marchand; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori; 9.7 parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Top 10 album in Italia; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audiozone; 1.00 Stereonote; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00



Martedì 8 settembre 1998

4 l'Unità

LA FEBRE DEI MERCATI



Il presidente della Fed aveva detto di volersi opporre al rallentamento dell'economia. Ma il rialzo dei mercati non è stabilizzato

Effetto Greenspan sulle Borse

L'ipotesi di un taglio dei tassi negli Stati Uniti dà fiato ai mercati. Rimbalzo boom in Asia Tokyo oltre il 5%, ma buoni guadagni anche in Europa. Piazza Affari guadagna il 2,40%

ROMA. L'effetto Greenspan ha spinto le "tigri" asiatiche e le Borse del vecchio continente. Un'ondata di chiusure positive, molte delle quali vicine a livelli record, provenienti dai mercati orientali (Tokyo più 5,32%, addirittura più 16,89% a Kuala Lumpur) infatti, si è riversata sull'Europa dando alle piazze finanziarie intonazioni più che buone dopo i cali della settimana scorsa.

Milano ha chiuso con un più 2,41% trascinata da un'Eni ancora sugli scudi, Francoforte ha messo a punto una crescita dell'2,1% ma ancora meglio ha fatto Londra con un brillantissimo 3,48%. Più in ombra Parigi con un modesto 0,1%. Anche le Borse latinoamericane, sotto pressione da settimane, questa volta hanno potuto finalmente respirare anche se rimane nell'aria il rischio di una tempesta valutaria, con svalutazioni a catena. Quanto a Wall Street, per una volta è stata a guardare gli altri, chiusa per festività.

A dare fiato alle Borse sono state comunque le notizie arrivate sabato dall'altra sponda dell'oceano. Il Governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha spiegato che gli Stati Uniti non sono un'isola felice isolata dal resto del mondo e che la locomotiva americana rischia di essere affaticata dalla crisi dei mercati asiatici dalle ripercussioni negative che essa ha determinato in paesi come l'America lati-

na dove l'impegno delle imprese usa è particolarmente elevato. Ponendo, di fronte al rischio rallentamento dell'economia, l'accento sull'esigenza di sostenere crescita piuttosto che sui pericoli di ripresa dell'inflazione come invece aveva fatto altre volte, Greenspan ha rafforzato la convinzione dei mercati su una possibile, anche se non immediata, riduzione del costo del denaro in America. E questo ha dato tono a tutti i mercati, compresa la Borsa di Mosca che in una giornata che ha segnato un nuovo crollo del rublo è stata addirittura sospesa per eccesso di rialzo anche se poi il risultato finale è stato modesto.

Le cifre dei vari indici rigorosamente improntate al segno più non devono tuttavia trarre in inganno. Una rondine non fa primavera e l'incertezza è sempre l'elemento dominante dei mercati. Lo dimostra, del resto lo stesso andamento delle contrattazioni a Milano.

Partita a razzo con un balzo di oltre il 3%, piazza Affari ha progressivamente limato i guadagni sino a scendere sotto l'1%. Soltanto nel finale ha recuperato un po' di brio riuscendo a chiudere non molto sotto i massimi.

Molti operatori continuano a stare alla finestra in attesa di un chiarimento del quadro internazionale e degli umori degli investitori in fondi, tanto che il volume

complessivo degli scambi ha raggiunto appena i 2.204 miliardi e soltanto grazie ad un ritorno della domanda nel pomeriggio, dopo una mattinata svogliata.

Se Greenspan sembra aver fatto un regalo di Natale ai mercati finanziari, facendo pensare a un possibile taglio dei tassi Usa, secondo alcuni analisti la festa potrebbe però non durare. Ad esempio, secondo alcuni gestori di fondi e strategisti l'ottimismo potrebbe svanire presto. «Alcune dichiarazioni sui tassi di interesse non cambiano i fondamentali», è l'opinione di un analista della Hill Samuel Asset Management di Londra che prevede come prossima mossa di Greenspan un taglio dei tassi, ma aggiunge che gli investitori prima di comprare preferiscono attendere che una tale decisione venga effettivamente presa. Questo significa che i mercati potrebbero restare volatili nei prossimi mesi, con pressioni al ribasso, dicono gli analisti.

Quanto alla Borsa di Milano, oltre ai petroliferi, anche oggi il mercato è stato trascinata dalle utilities, in particolare i telefonici, in ripresa qualche bancario ma ancora sotto pressione la Comit. L'incertezza della situazione può comunque essere ben fotografata dallo schizofrenico andamento dell'Olivetti: balzata nei primi minuti fino a 3.545 lire (+6,17%), è stata oggetto di immediati realzi che



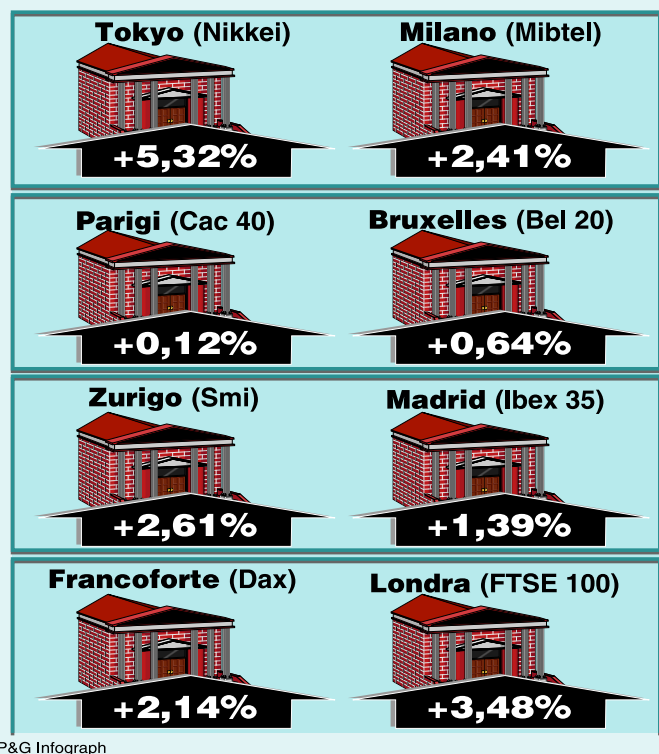
Un operatore della Borsa di Hong Kong

Yu/Up

hanno schiacciato il titolo a un minimo giornaliero di 3.225 (-3,41%). Nuovi acquisti nel finale hanno poi sospinto il titolo in netto rialzo, con riferimento a 3.521 (+5,45%).

Altalenante anche l'andamento del dollaro, dopo una mattinata in brusco calo, ha chiuso in parziale ripresa.

LISTINI IN SALITA



P&G Infograph

Chiusa ieri per il «Labor day», la piazza americana confida nella promessa della Fed

E Wall Street spera nel «Toro»

LOS ANGELES. Chiusa per il lungo weekend del «Labor Day», ma in parte già rassicurata dalle notizie giunte dalle altre borse - Wall Street attende quest'oggi di misurare, in percentuali e volumi d'affari, i pratici effetti delle parole pronunciate venerdì scorso, a Berkeley, da Alan Greenspan. Pratici e - come ci dice Brian Wesbury della Griffin, Kubik & Thompson di Chicago - «quasi certamente benefici», considerato che, «nell'annunciare la possibilità di un taglio dei tassi d'interesse», il capo della Federal Reserve non ha, in fondo, fatto altro che questo: «come si conviene ad un buon pilota, ha comunicato ai passeggeri d'un aereo che viaggia sobbalzando nel pieno di una tempesta come, in caso di pericolo, ciascuno di loro avrà a disposizione un paracadute...». Il che se non offre un'assoluta certezza di salvezza, quantomeno aiuta gli astanti ad evitare i più immediati pericoli del panico...

Fuori di metafora, quel che Alan Greenspan ha con la consueta cautela comunicato tre giorni fa al

mondo è - a detta di gran parte degli economisti - sostanzialmente quanto segue: se ci sarà o non ci sarà un abbassamento dei tassi, dipenderà dalla direzione che, nelle prossime settimane, prenderà una situazione oggi sospesa - «in perfetto equilibrio», come ha detto il

direttore della Fed - tra i due contrapposti pericoli di inflazione e di recessione.

Ma la Federal Reserve è pronta ad adeguatamente reagire di fronte quello che le non può tanto inascoltate cassandre dell'economia definiscono uno «scenario da in-

cubo». Ovvero: contrassegnato dal sovrapporsi d'un preciposo e recessivo restringersi dei consumi Usa ai già evidenti effetti della «crisi asiatica».

In un recente e fortunato libro sui pericoli della «globalizzazione» - «One World Ready or Not» - il giornalista William Greider ha infatti definito gli Usa «the buyer of last resort», il compratore dell'ultima spiaggia.

Vale a dire: l'unico mercato capace di salvare, con le sue capacità di assorbimento, un mondo che, in crisi di sovrapproduzione, si trova - come già alla fine degli anni '20 - sull'orlo d'una generalizzata caduta economica.

La sequenza della «depressione prossima ventura» che molti vanno in queste ore delineando, è la seguente: colpite dalla crisi asiatica e dalla debacle russa, le valute di molti mercati «emergenti» si svalutano costringendo i ripetitivi governi ad aumentare esponenzialmente il costo del danaro, mentre il Giappone - incapace di riformare il suo traballante sistema finanzia-

rio - aumenta a sua volta i tassi nel tentativo di salvare lo yen da una precipitosa caduta, in questo modo allentando il pessimismo delle borse occidentali. Al sopraggiungere dell'«oroso» - prosegue la «horror-story» - la crescita economica degli Usa comincia a calare, trascinando verso il basso investimenti e consumi.

Ma tanto la Fed - allietata dalle sgonfiarsi di quella che solo due anni fa Greenspan chiamò la «irrazionale esuberanza dei mercati» - quanto la Bundesbank (preoccupata di lasciare un'eredità di rigore

monetario alla prossima banca centrale europea) rifiutano di tagliare i tassi d'interesse provocando, in breve, quello che l'economista James Galbraith chiama, appunto, il «cortocircuito della depressione».

Questa è la storia. Una storia che - con ogni probabilità - Alan Greenspan non ritiene, in ultima analisi, né possibile né probabile. Ma che, venerdì scorso, ha quantomeno dimostrato di esser pronta a prevenire.

Massimo Cavallini

Giddens: «Si rischia una crisi più grave di quella del 1929»

La crisi asiatica e quelle innescate in altri paesi rendono sempre più «reale» la possibilità di una recessione a livello mondiale «peggiore di quella del 1929». L'allarme è di Anthony Giddens, direttore della London School of Economic and Political Science, da una conferenza a Santander (Spagna). «La situazione è molto seria. Serve una nuova leadership da parte dei paesi ricchi», ha detto Giddens. E sulla crisi russa: «L'Occidente deve reagire per contrastare le mafie capitaliste che si sono impadronite del paese. Dobbiamo essere convinti che la Russia è un problema nostro. Questo significa vivere in un mondo globale».

Dalla Prima

È inevitabile la giungla...

ve velle molto alte: e per questo è particolarmente difficile trovare meccanismi agili ed efficienti che nello stesso tempo diano garanzia di giustizia e di oggettività (basta pensare al travaglio con cui si è giunti all'approvazione della nuova legge, che lascia in realtà molti dubbi e che in alcuni punti resta molto indeterminata, lasciando spazi essenziali al regolamento applicativo, che sta per essere varato). Ma resta il fatto che è molto difficile trovare regole che scalfiscano certi diffusi modi di concepire e gestire i concorsi universitari, certa automatica aderenza ad un codice «non detto», a regole e modalità implicite che sono legate a quel meccanismo della «cooptazione» che è stato sempre essenziale nella vita universitaria, che ha pure una sua legittimità, ma che richiederebbe di essere ricondotto a misure più compatibili con i valori scientifici e didattici.

In questo «non detto» rientra prima di tutto la convinzione di molti universitari del diritto prioritario di sé stessi e della propria scuola: essi ritengono, e il «codice» legittima questa presunzione, che i «propri» candidati siano co-

munque i migliori e i più meritevoli. Molti commissari di concorso si presentano esplicitamente come «protettori» di particolari candidati (si dice che li «portano») e pongono come fine assoluto del concorso stesso la vittoria di quei loro candidati (minacciando spesso dimissioni se si vedono ridotti in minoranza); ci sono commissari assolutamente indifferenti a tutto ciò che non riguarda i loro protetti (al punto di non aprire nemmeno i pacchi dei titoli di quei candidati); e commissari che hanno il compito di rappresentare una «scuola» e di non pronunciarsi senza consultare prima il proprio capo accademico. I richiami ai valori scientifici restano spesso del tutto esteriori, si basano su presupposti incontrollati, su formule preconcettionate, su una disarmante retorica (qualcuno dovrebbe prima o poi studiare il linguaggio dei giudizi che vengono redatti per le varie discipline). Commissari pavidetti e commissari aggressivi, tessitori machiavellici e inventori di mediazioni: dietro la facciata formale del concorso, affidata a quelle cose del tutto fittizie che sono i verbali, si svolgono

Dalla Prima

Sì, sulla Russia...

re astratte colpe dell'Occidente. L'ho scritto e lo riscivo: la Storia ha già definito i vincitori e i vinti. Così come sarebbe errato e persino ingenuo pretendere che i paesi che hanno la storia, la cultura e le dimensioni della Russia e della Cina possano essere diretti dall'esterno come fossero staterelli inventati. Il dissenso comincia però da questo punto. Innanzitutto, sarà scolastico farlo ma lo faccio, è bene stabilire una differenza fra la vicenda russa e quella cinese. Schematizzando si può dire che nella Cina la sovrastruttura politica e istituzionale è sopravvissuta, e nessuno sa fino a quando, nella fase in cui la struttura economica cambiava radicalmente. La rivoluzione russa, viceversa, ha avuto fin dall'avvio gorbacioviano - con tutti i gravi limiti di quel periodo - un andamento in cui il dato della politica, con l'abbattimento delle forme e della cultura del precedente regime, ha sopravvanzato le modificazioni dell'economia. L'Occidente ha guardato pressoché silenzioso l'evoluzione cinese - credo intimorito dal terrore dell'esplosione di un paese così grande - mentre è intervenuto sulla crisi russa in due modi: concedendo a Gorbaciov un reticente credito politico e un tacigno aiuto economico,

[Giulio Ferroni]

Eni superstar In tre giorni guadagna oltre il 16%

L'Eni ha messo il turbo in Borsa. E in tre giorni ha guadagnato oltre il 16%, aumentando il volume degli scambi

riportandosi sopra le 10.000 lire: dalle 8.902 di mercoledì scorso si è passati ieri alla quotazione di riferimento di 10.341 lire con un nuovo rialzo del 6,4%. Il balzo che ha trainato al rialzo anche le azioni della controllata Saipem (+2,33%) particolarmente

tartassata dalla Borsa negli ultimi mesi. Molte le ragioni attribuite dagli operatori a questo volo solitario in un mercato, come quello di questi tempi in Piazza Affari, nervoso e indeciso. Vi sono le spiegazioni tecniche, come un atteso rialzo dei prezzi del greggio e la buona salute del gruppo, annunciata nel fine settimana dall'amministratore delegato Franco Bernabè che ha parlato di un'Eni con «grandi prospettive di sviluppo» e con «progetti di espansione internazionale, perché i mercati oggi offrono opportunità davvero interessanti». Vi sono poi motivazioni classiche del «tam-tam» di Borsa a spiegare performance tanto particolari: il gruppo sarebbe pronto ad una campagna acquisti. Una pista londinese porta ad ipotizzare un'offerta pubblica d'acquisto (opa) sul gruppo britannico Enterprise Oil da 2.700 miliardi di fatturato.

Risposta da Londra: solo un «no comment»; da Roma nemmeno quello. Un'altra voce viene dall'Est e, secondo un quotidiano locale, riguarderebbe l'ingresso nella slovena Petrol.

Ambedue i casi rimangono al momento solo nel campo dei «si dice», ma tanto basta alla Borsa per scatenarsi sul titolo.

che l'errore delle classi dirigenti occidentali va collocato nell'incapacità culturale di prevedere l'avvicinarsi del disastro avendo sotto gli occhi una realtà che parlava da sola. La critica, quindi, non è quella di aver imposto regole alla Russia post-comunista, ma di aver proposto un modello astratto e di aver avuto una visione breve dello sviluppo delle vicende russe come se si trasformassero in un grande paese - ricco di materie prime ma con una struttura produttiva fatiscente - in un grande e pressoché esclusivo mercato di importazione, quindi quasi privo di una dimensione produttiva, avrebbe automaticamente aiutato la nascita lenta ma vera di un'economia di mercato e di istituzioni politiche democratiche. Dalla statalizzazione non si è passati alla liberalizzazione ma al saccheggio, dai gruppi di potere del regime sovietico si è passati all'affermarsi di un ceto diffuso di predatori, in gran parte espressione del precedente potere. È vero che la componente russa nell'evoluzione della crisi di quel paese è stata decisiva, ma è altrettanto vero che la responsabilità dell'Occidente sta nel fornire elementi di governo delle crisi che si aprono in varie parti del mondo a partire da quelle dei paesi che per tanti anni sono stati schiacciati da regimi totalitari.

Se ragionare sulle «colpe dell'Occidente» non deve diventare un alibi per nostalgici o rivincite, può tuttavia aiutarci a capire meglio il tema del ruolo che le grandi democrazie devono svolgere nella fase della più spinta mondializzazione.

[Giuseppe Calderola]

Martedì 8 settembre 1998

6 l'Unità

IL GIALLO DEL RILASCIO



DALL'INVIATO

LOCRI. È testardo il tam-tam delle indiscrezioni. Avverte che ora che la procura di Locri ha aperto un fascicolo per capire cos'è esattamente accaduto la notte in cui è stata liberata Alessandra Sgarella, si potrebbe finalmente illuminare per intero la scena riconoscendo che il riscatto (cinque miliardi più due) è stato versato nelle casse ingorde dei sequestratori.

Cosa sarebbe successo? Siamo nella seconda metà di luglio. È un momento drammatico, ha riconosciuto domenica scorsa lo stesso pm Alberto Nobili. Scattato il blitz del 26 giugno e arrestati sette dei Lumbaca, di Alessandra non si sa più nulla. Ingoiato dal buco nero dell'Anonima. Le indagini non riescono ad andare oltre i Lumbaca ma loro non portano al covo di Alessandra né collaborano per rintracciarla. Nobili tenta l'ultima carta ordinando i «colloqui investigativi» che porteranno a siglare quello che è stato chiamato il patto tra «ndrangheta e Stato». Ma Pietro Vavassori, marito di Alessandra, chiede ben altre certezze: rivuole la moglie a casa. Nessuno, però, è in grado di garantirglielo. Da qui la scelta di rinnovare i fili spezzati della trattativa. Vavassori viene descritto come un

Lo stratagemma per aggirare gli ostacoli delle rogatorie. I cinque miliardi sarebbero stati «girati» ad una banca tedesca

Riscatto via Hong Kong

Tracce di un viaggio del marito della Sgarella a fine luglio

uomo innamoratissimo della moglie, tanto da piombarsi in Calabria - è stato detto - appena sa che sta per essere rilasciata. Bene. E che fa Vavassori in quei giorni di luglio così carichi di incertezza e tensioni che possono sfociare nella tragedia? Si mette a viaggiare, a girare per il mondo come un turista, con una frenesia che certo non può essere sfuggita agli investigatori che lo controllano perché non violi il blocco dei beni.

Vavassori è a Hong Kong nella seconda metà di luglio, proprio nei giorni in cui c'è il buio più assoluto e totale su Alessandra. Apparentemente lontanissimo dalla moglie, in realtà in viaggio soltanto per riaverla a casa. A Hong Kong ci sono le banche mondiali più blindate del mondo. Lì non è stato mai possibile superare gli ostacoli alle rogatorie internazionali. Per saperne di più, basta chiedere ai magistrati di Milano che proprio davanti a Hong Kong hanno visto infrangersi le loro curiosità su tangenti e conti di Craxi. È a Hong Kong che viene fatta una operazione da sette mili-

ardi? Il tam-tam racconta: cinque passano su una banca tedesca per pagare il riscatto (in marchi) ai sequestratori; altri due probabilmente arrivano in Italia e saranno la «missione» per chi garantisce che i patti verranno rispettati e ordina alla casa di San Luca, che ha la Sgarella, di accontentarsi di quella cifra «altrimenti...». Solo il 14 agosto Pietro Vavassori trova pace. I sequestratori sono ormai stati informati che l'operazione è stata conclusa. Non è andata così? Vavassori ha fatto soltanto turismo? Difficile crederlo. Certo, una transazione fatta da Hong Kong non sarà mai accertata. Ma i viaggi fin lì lasciano tracce interrogative.

Che la famiglia Sgarella avesse già un canale coi sequestratori, del resto, lo sostiene un testimone di tutto rispetto: Alberto Nobili. È stato lui a spiegare di aver fatto scattare gli arresti perché dalle intercettazioni risultava che, incassati i cinque miliardi pattuiti, non c'era alcuna certezza che Alessandra sarebbe tornata a casa. Quindi, qualcuno aveva trattato coi sequestratori. Ci dev'essere stato

un tira e molla che ha fatto scendere le pretese dai cinquanta miliardi iniziali ai cinque pattuiti. Chi ha condotto questa trattativa a colpi di inserzione sul Corriere della Sera? Certo non la procura di Milano che però s'è accorta di quanto stava accadendo il 26 giugno col blitz contro i Lumbaca ha deciso di intervenire. Riannodare i fili della trattativa con la certezza che il patto sarebbe stato rispettato, sarebbe costato altri due miliardi. Possibile che agli investigatori milanesi siano sfuggiti tutti i viaggi di Pietro Vavassori proprio nei giorni più drammatici del sequestro? Due trattative, quindi. E la procura milanese ufficialmente non sa nulla della seconda. Ma è improbabile che senza di questa, coi soli vantaggi giudiziari, Alessandra sarebbe tornata a casa.

Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio, alle spalle le indagini per decine e decine di sequestri, spiega: «Non conosco una «ndrangheta buona. Se una cosa tiene sequestrato per quasi un anno un ostaggio, affrontando e sostenendo quelle che in gergo chiamiamo «spese vive», non è neppure ipotizzabile che lo rilasci senza soldi. Alla fine, tutto si sarà sbloccato con un po' di soldi e un po' di promesse. Dato che io credo ai colleghi di Milano, che dicono che lo Stato questa volta

non ha pagato, vuol dire che ha pagato qualcun'altro».

Rocco Lombardo, procuratore di Locri, non vuole confermare di avere aperto un fascicolo sui misteri di quella notte. Conferma però di aver chiesto su quelle ore relazioni scritte a polizia e carabinieri. I documen-

ti, una volta arrivati, dovranno necessariamente essere collocati in un fascicolo: una conferma, indiretta ma certa, della sua apertura. Dice Lombardo: «La mattina del rilascio ho cercato d'interrogarla, come sono solito fare in questi casi, ma la signora s'è trincerata dietro il silen-

zio. Certo, aver trovato il marito mi ha fatto dedurre che sapesse dell'imminente liberazione della moglie». E poi: «Mi sono occupato di una quarantina di sequestri ma non ho mai patteggiato con nessuno perché l'antistato io lo combatto». Sul «patto» anche Vigna prende le distanze e precisa: «Una trattativa per ottenere benefici giudiziari non può essere avviata con chi non ha concorso nel reato. Questa la mia interpretazione della norma». E il professore Carlo Taormina, legale di Mico Papalia, conferma che la Dia è andata a trovare il suo cliente il 21 agosto su delega di Nobili per il sequestro Sgarella. Ma Papalia avrebbe accolto la visita come una «provocazione» essendo interamente sganciato da qualsiasi contesto delinquenziale. Per Taormina, se le cose stanno come hanno scritto i giornali, sono stati commessi dalla procura di Milano reati gravissimi che potrebbero addirittura configurare il concorso in sequestro di persona e concorso esterno in associazione «ndranghetista». Per questo Taormina ha chiesto a Nobili di dire tutto, altrimenti presenterà denuncia alla procura di Brescia (competente per i reati attribuiti ai magistrati milanesi).

Aldo Varano



Alessandra Sgarella al suo arrivo a Milano

Stefano Cavicchi/Ap

PRIMO PIANO

Milano, Borrelli convoca un vertice ma il pm Nobili è rimasto fuori

Interrogata l'imprenditrice. Gli investigatori: dovevamo lasciarla morire?

MILANO. Da una parte tapparelle abbassate, assedio di cronisti, telecamere che non riescono a varcare il cancello di casa Vavassori-Sgarella, a due passi da Piazzale Lotto, a Milano. Dall'altra un altro assedio, il fiume di critiche agli investigatori, dopo le conferme del pm Alberto Nobili sulle modalità del rilascio di Alessandra Sgarella. In mezzo a tutto questo un supervertice, a Palazzo di Giustizia, dove in mattinata era passato un unico, secco commento di Francesco Saverio Borrelli appena rientrato dalle ferie.

«Su quello che è accaduto in mia assenza, mi riservo di acquisire informazioni e di riferire, nel caso mi venisse richiesto», ha detto il capo del pool, a chi gli domandava se fosse stato informato delle scelte della Divisione Distrettuale Antimafia. Non una parola in difesa di Nobili, e un vertice d'urgenza, nel pomeriggio in cui Borrelli avrebbe chiesto spiegazioni su questa delicatissima questione al Procuratore aggiunto Manlio Minale, della direzione an-

timafia e superiore diretto di Nobili alla presenza del Procuratore generale Umberto Loi.

Così, mentre si svolgevano gli incontri tra i magistrati, gli investigatori respingevano le accuse: «Queste polemiche sono davvero incomprensibili: che cosa dovevamo fare lasciarla morire?». Agli investigatori faceva eco il marito di Alessandra Sgarella, Piero Vavassori, che si è sfogato con i cronisti alle otto e mezzo di sera, alla fine del primo, blindatissimo interrogatorio di sua moglie.

«Provo grande amarezza per quello che hanno scritto i giornali: ma perché tante critiche invece di essere felici della liberazione di un ostaggio?». E ha confermato la sua amicizia con molti dei poliziotti che hanno partecipato alla liberazione di Alessandra. «Io non credevo molto all'amicizia con altri esseri umani - ha detto - e questo era anche un motivo di discussione con mia moglie. Ora mi sono riscreduto. Ho conosciuto persone straordinarie sia

dal punto di vista professionale che umano. Lo stesso non posso dire di quelli che ora fanno polemiche».

Vavassori ha anche annunciato che Alessandra Sgarella terrà una conferenza stampa solo dopo la fine dell'interrogatorio, che continuerà anche oggi. «Da quello che ho sentito è stata trattata bene: direi che i banditi sono stati atrocemente civili». Non una parola invece su quello che le è stato chiesto dai magistrati. «Non so nulla, ero troppo stanco e ho riposato nell'appartamento vicino. Per quello che riguarda la Calabria, non potevo andare».

Il primo racconto dettagliato, dai lunghi mesi di prigionia, dal trasferimento dal primo covo, si suppone al nord, fino alle tre diverse «sedi calabresi» era iniziato ieri pomeriggio alle quattro nella palazzina di via Caprilli, dove l'imprenditrice vive con il marito. Alberto Nobili, in serata, ha confermato che la verbalizzazione è solo all'inizio e continuerà nei prossimi giorni. Per tutta la

giornata, intanto, sono filtrati mazzi di fiori e biglietti di auguri per Alessandra Sgarella, tornata qui ieri mattina da Domodossola, dopo la visita ai suoi dipendenti della ditta Italsempione, a Vittuone, vicino a Milano, che le avevano preparato una grande striscione di accoglienza con la scritta Bentornata Alessandra. Nobili, uscito dal suo ufficio alla DDA verso le 15,45, era riuscito a sfuggire alle telecamere dei cronisti che non lo avevano ripreso all'entrata in via Caprilli dove alle quattro, si erano presentati il capo della squadra Mobile di Milano e altri investigatori. Intanto ieri sono stati smentiti i nomi dei possibili interlocutori cui si sarebbero rivolti per ottenere la liberazione di Alessandra Sgarella pubblicati dai quotidiani: dall'ergastolano Domenico Papalia, al ruolo della famiglia Trimballi, fino a quello del latitante Giuseppe Barbaro, il cui nome però compare in un rapporto di polizia.

Antonella Fiori

Il giudice Rosario Priore: «Un patto scellerato»



«Siamo di fronte a un patto scellerato. È una sconfitta ancora più grave che se si fosse pagato il riscatto». Con parole durissime il giudice istruttore Rosario Priore commenta la trattativa dello Stato con i boss sul sequestro Sgarella. «La magistratura non può procedere direttamente a trattative - aggiunge Priore - tantomeno con entità della criminalità. Lo Stato non solo non è in grado di estirpare questi fenomeni di barbarie, ma addirittura scende a patti. E questo non può che rafforzare questi poteri». Il giudice, che a lungo e con determinazione ha cercato la verità sul Dc9 precipitato a Ustica, si dichiara «sgomento» che il ministro dell'Interno sia stato informato a cose fatte. Il fenomeno dei sequestri - secondo il noto giudice istruttore - deve essere contrastato e represso dal governo e dal ministero dell'Interno in prima linea. Non vi possono essere deleghe a singoli sostituti, a locali Procure. «Questa espropriazione sottolinea Priore - è un fatto gravissimo a cui si deve mettere immediatamente fine». E il magistrato spiega quali i possibili rischi: «Il sostituto tratta e promette. L'Antimafia sa e non sa. Il ministro dell'Interno è by-passato con la scusa che la competenza è delle Procure. In nessun Paese europeo sarebbe concepibile tale confusione di poteri e tale ordine sparso di fronte a tali offensive criminali».

Il restrocena «Il mediatore è l'avv. Speziale» Poi la smentita

ROMA. «Quando saprete il suo nome capirete come sono andate le cose, non chiedete, non scrivete, se fate il suo nome mettete a rischio l'incolumità sua e del detenuto».

Così rispondono gli inquirenti ai cronisti a registri spenti, che tra Roma, Milano, Siderno e Locri hanno raccolto voci che non trovano conferma, come quella in cui nei giorni prima della liberazione della Sgarella, a Siderno, la polizia avrebbe visto in un'auto assieme il marito della rapita ed un legale civilista il cui fratello è un noto penalista del foro di Locri, Antonio Speziale.

L'avvocato Speziale è stato il difensore di Domenico Papalia nel processo Nord-Sud. È rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Speziale raggiunto telefonicamente nel suo studio a Siderno, ha però detto ai cronisti: «Non sono io il mediatore». È intanto l'avvocato Taormina, legale di Papalia, ha annunciato querelle contro i giornalisti che hanno fatto il nome del suo assistito come quello del possibile mediatore.

INTERVISTA

Parla il senatore che studia i sequestri per la Commissione: «Chi attacca Napolitano ha taciuto per Melis»

Pardini, ds: «Il caso Sgarella in Antimafia»

«Nessun magistrato è abilitato a promettere sconti ai boss criminali». Ma - dice - basta con queste polemiche: l'obiettivo è salvare l'ostaggio.

ROMA. Trattare o non trattare? Il dilemma è questo. È giusto varcare la soglia della cella di un marmasantisima e chiedergli di aiutare lo Stato a liberare un ostaggio nelle mani dell'Anonima? E poi offrire in cambio benefici, sconti di pena, alleggerimenti del carcere duro. Forse addirittura revisioni di processi. Il dilemma divide, soprattutto i magistrati dell'Antimafia: da un lato i «calabresi», schierati contro il «patto scellerato», dall'altro i pm della procura milanese che si occupano delle «ndrine» prospere all'ombra della Madonina. E nel mirino delle critiche c'è il ministro dell'Interno Napolitano.

Alberto Pardini è un senatore ds che per l'Antimafia ha iniziato a scavare nella palude del business dei sequestri di persona.

«Alla fine di settembre pubblicheremo una relazione nella quale parleremo della cupola dei rapimenti in Sardegna, di quella zona grigia che prospera all'ombra del reato più infamante. E presto sentiremo anche i magistrati milanesi ai quali chiederemo tutti gli elementi per informare Parlamento e opinione pubblica su come come si è arrivati alla liberazione della signora Sgarella».

Attraverso una trattativa e l'intervento di boss di grosso calibro. Lo Stato è sceso a patti, senatore?

«Ma smettiamola con queste polemiche, qui molti parlano senza sapere. E diciamo una buona volta cosa si chiede ad una inchiesta su un sequestro di persona...»

Si, cosa si chiede?

«Che venga liberato l'ostaggio, in primo luogo. E che quanto viene fatto per raggiungere l'obiettivo venga fatto sotto il controllo dello Stato. Sia che si tratti di pagamento controllato - previsto dalla legge - sia che si tratti di una trattativa, anche la più ampia possibile, con chi ha parte-

cipato al sequestro, o anche con chi è comunque in grado di interrompere il reato. Nel caso Sgarella ad oggi un dato è certo: la signora è libera e tutto ciò che è stato fatto per arrivare alla sua liberazione è avvenuto sotto l'egida dell'autorità giudiziaria».

Lei respinge le critiche del Polo al ministro dell'Interno, Napolitano?

«Ma certo, e in modo convinto. Anzi, dico di più: chi oggi critica questa inchiesta è il ministro Napolitano non ha mai detto una parola, una sola, durante il caso Melis, quando tutti sapevano delle contrattazioni paral-

le fatte attraverso quell'area grigia che da sempre ruota attorno ai sequestri in Sardegna. Ma che cosa si vuole? Tornare al periodo, quello sì veramente buio, in cui i ministri dell'Interno utilizzavano fondi riservati dello Stato per pagare riscatti e arrivare alla liberazione degli ostaggi? Che

Usura, indagati due nipoti del cardinale Giordano

di domenica. Non ha risposto alle domande dei giornalisti e, insieme ad alcuni familiari, è salito a bordo di un'automobile del suo difensore Antonio Zecca, giunto poco prima alla casa circondariale. È probabile che il fratello del cardinale Giordano faccia ritorno nella sua abitazione di Sant'Arcangelo (Potenza). Ieri è rimasto nel paese solo per poche ore, scegliendo inseguito una diversa destinazione. Ed è uscito dal carcere di Salerno anche Filippo Lemma che ha incontrato il suo avvocato, a Matera.

Due figli di Mario Lucio Giordano, Angelo e Giovan Battista, sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Lagonegro nell'ambito dell'inchiesta sul «giro» di usura in Val d'Agri. L'ipotesi di reato è associazione per delinquere finalizzata all'usura. Le indagini sul conto dei due nipoti del cardinale sono conseguenti al recente rinvenimento da parte della Gdf, in istituti di credito campani, di nuovi conti correnti, sui quali sarebbero stati negoziati assegni di persone finite nel «giro» dell'usura. Proprio alcune firme rilevate su tali assegni avrebbe determinato l'avvio delle indagini nei riguardi di Angelo e Giovan Battista Giordano. Intanto, Mario Lucio Giordano è uscito dal carcere di Sala Consilina (Salerno) alcuni minuti dopo la mezzanotte

oggi venga attaccato Napolitano - un ministro che si è tenuto mille miglia lontano da ogni tipo di trattativa - mi sembra veramente il colmo».

Va bene, senatore, ma le notizie che circolano insistono sull'intervento di potenti boss della «ndrangheta»: si fanno nomi grossi.

«Nomi, appunto, indiscrezioni, ipotesi tutte ancora da verificare. Certo le cose che si leggono in questi giorni lasciano molto perplessi, ma poi bisogna interrogarsi su quale potrebbe essere il vantaggio per un boss della «ndrangheta ad intervenire. Ottenere riduzioni di pena per condanne passate in giudicato? Ma via! Nessun magistrato ha il potere di fare promesse del genere. Il discorso può essere un altro, quello di benefici

penitenziari in cambio di una collaborazione che aiuti a risolvere il sequestro. E questo è legittimo. Si può parlare di un diverso trattamento nella detenzione, di una attenuazione del 41 bis, di permessi speciali, di un avvicendamento, cose ben diverse dagli sconti di pena».

Ci può essere, dicono due magistrati calabresi profondi conoscitori delle dinamiche della «ndrangheta» - Enzo Macri e Salvatore Boemi - un interesse più «politico» delle cosche: riprendere il business dei sequestri perché questo consente di ricreare una serie di rapporti con le istituzioni.

«Mi dispiace che due magistrati di valore come Boemi e Macri abbiano criticato la gestione dell'inchiesta Sgarella senza conoscerla fino in fondo. La «ndrangheta ha smesso di fare sequestri anni fa, i rapimenti oggi non rendono, rende di più la droga e il traffico d'armi: è questo il vero business delle cosche calabresi».

E.F.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates. Includes sections for VALUTA, DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes sections for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., ZIO, DIFF.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: una perturbazione atlantica, tra la Francia e la Baleari, si muove verso l'Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature. Includes sections for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature. Includes sections for Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature. Includes sections for Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature. Includes sections for Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.